

RESOCONTO STENOGRAFICO

144.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

E DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		bre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996 (<i>approvato dal Senato</i>) (2998)	11948
Presidente	11984	Presidente	11948, 11965, 11968
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (Modifica nella composizione) ..	11985	Caccavari Rocco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	11970
Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Teresio Delfino ed altri n. 1714, Teresio Delfino ed altri n. 1382 e Di Nardo ed altri n. 2990	11918	Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11950, 11952 11953, 11955, 11961, 11963 11965, 11968, 11969, 11970
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):		Conti Giulio (gruppo alleanza nazionale) .	11968
S. 1867. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicem-		Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia) .	11953 11961
		Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11948

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.	PAG.		
Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD-CDU)	11967	Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale)	11957
Massidda Piergiorgio (gruppo forza Italia)	11967	Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	11956
Saia Antonio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	11966, 11970	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11958
Signorino Elsa (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	11961, 11964	Petrini Pierluigi (gruppo rinnovamento italiano)	11959
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Preavviso di votazioni elettroniche:	
Presidente	11907, 11914, 11983	Presidente	11914
Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	11911	Proposta di legge (Seguito della discussione):	
Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	11972	REBUFFA: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali (2423) .	11918
Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) .	11983	Presidente	11918, 11922, 11924, 11926
Delfino Teresio (gruppo misto)	11912	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	11924, 11947
De Murtas Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	11910	Bastianoni Stefano (gruppo rinnovamento italiano)	11924
Gagliardi Alberto (gruppo forza Italia) ...	11978, 11979	Bogi Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	11945
Giulietti Giuseppe (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	11912	Bressa Gianclaudio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	11940
Mastella Mario Clemente (gruppo CCD-CDU)	11907, 11908	Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia) .	11919, 11922, 11935, 11947
Pecoraro Scanio Alfonso (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	11907, 11909	Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	11946
Pinza Roberto, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	11907	Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11926
Procacci Annamaria (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	11973, 11976	Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	11918, 11925
Risari Gianni (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	11911	Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11929
Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	11971	Frattoni Franco (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	11945
Stucchi Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11981	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11924, 11945, 11946
Viserta Costantini Bruno, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	11973, 11978, 11979, 11981, 11982	Manziona Roberto (gruppo CCD-CDU) ...	11920, 11925
Vito Elio (gruppo forza Italia)	11910	Meloni Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	11942
Missioni	11914	Nania Domenico (gruppo alleanza nazionale)	11921
Per una inversione dell'ordine del giorno:		Orlando Federico (gruppo rinnovamento italiano)	11927
Presidente	11917	Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	11923, 11932
Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11917	Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma della Costituzione (Discussione):	
Berselli Filippo (gruppo alleanza nazionale)	11916	Presidente	11947
Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia) .	11917	Ceremigna Enzo (gruppo misto-socialisti italiani), <i>Relatore f.f.</i>	11948
Per un richiamo al regolamento:			
Presidente	11959		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1997

	PAG.		PAG.
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	11948	Trasferimento a Commissione in sede legislativa della proposta di legge Cesetti ed altri e Nicola Pasetto n. 374-875-B	11917
Proietti Livio (gruppo alleanza nazionale)	11948	Ordine del giorno della prossima seduta ..	11985
Sull'assegnazione alla Commissione parlamentare per le riforme costituzionali di proposte di modificazioni degli statuti di regioni ad autonomia speciale:		Dichiarazioni di voto finale dei deputati Antonio Saia e Rocco Caccavari sul disegno di legge di conversione n. 2998	11986
Presidente	11915 11916	Testo integrale della risposta del sottosegretario di Stato per la sanità Bruno Viserta Costantini all'interrogazione Bono n. 3-00568	11987
Caveri Luciano (gruppo misto-Vallée d'Aoste)	11914		
Massida Piergiorgio (gruppo forza Italia) .	11916		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,05.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 4 febbraio 1997.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo con le interpellanze Mastella n. 2-00255, Pecoraro Scanio 2-00256, Armando Cossutta n. 2-00290, Comino n. 2-00365 e Romani n. 2-00376 e con le interrogazioni Risari n. 3-00266, Armaroli n. 3-00632, Teresio Delfino n. 3-00633, Merlo n. 3-00639 e Mussi n. 3-00652 (vedi l'allegato A).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Mastella ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00255.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00256.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, mi riservo anch'io di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Armando Cossutta n. 2-00290: si intende che abbiano rinunciato ad illustrarla.

Constatò l'assenza dell'onorevole Comino: si intende che abbia rinunciato ad illustrare la sua interpellanza n. 2-00365.

Constatò l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Romani n. 2-00376: si intende che abbiano rinunciato ad illustrarla.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, darò una risposta sintetica, tenendo conto delle osservazioni già svolte non molti giorni fa al Senato rispondendo ad analoghe interrogazioni ed interpellanze ed anche dei fatti da ultimo verificatisi, nella misura in cui è stato possibile apprendere notizie, risalendo gli stessi a poche ore fa.

In data 12 dicembre 1996 la Sogedit Spa, *sub-holding* dell'ENI, proprietaria della società editrice *Il Giorno* Spa e Nuova Same Spa, aveva reso noto che le offerte impegnative ricevute per l'acquisto del pacchetto azionario delle due società partecipate prevedeva un prezzo che presupponeva la copertura da parte di Sogedit stessa degli oneri previsti nei piani economici delle predette società predisposti dagli offerenti. Poiché le offerte comportavano un onere superiore a quello massimo sostenibile fissato da Sogedit, tale società ha chiesto agli offerenti condizioni migliorative, ferma restando la decisione di uscire dal settore delle edizioni stampa di quotidiani.

In data 13 gennaio 1997 la Sogedit ha reso noto di aver concluso, con la consulenza della Sopaf, la procedura di valutazione delle offerte finali pervenute in seguito all'esperimento della procedura di miglioramento dianzi accennata, facendo presente che l'offerta più conveniente risultava quella della *New Day* Srl. La Sogedit ha deciso poi di sottoporre l'operazione al proprio azionista ENI, il quale ha confermato la decisione già assunta circa l'ammontare massimo dell'esborso netto sostenibile per la vendita delle società editrici *Il Giorno* Spa e Nuova Same Spa. Tale esborso è stato determinato in 48,5 miliardi di lire, a cui si aggiunge l'ammontare del capitale della società al momento della cessione di 9,5 miliardi. L'onere complessivo di 58 miliardi di lire, definito anche sulla base della valutazione effettuata da una primaria istituzione finanziaria, era stato comunicato alle società interessate all'acquisto. Le offerte finali presentate comportavano, tuttavia, un onere superiore del quale la società non ha ritenuto di poter farsi carico.

In conseguenza dell'esito di tale ultima procedura di vendita, e tenuto conto del perdurante andamento economico negativo delle due società, nonché della decisione strategica di uscita dal settore di edizione stampa di quotidiani, estraneo al *core business* dell'ENI, le società editrici *Il Giorno* Spa e Nuova Same Spa sono state poste in liquidazione.

Il Governo, rispondendo mio tramite, in data 15 gennaio 1997, ad analoghe interrogazioni presentate al Senato, espresse allora il desiderio esplicito che venissero esperite procedure rapide per la definizione positiva della vicenda, essendovi, pur nell'ovvio rispetto dell'autonomia negoziale dei singoli imprenditori e quindi dell'ENI tramite la Sogedit, un interesse diffuso e significativo alla conservazione del maggiore pluralismo possibile sul piano informativo e della tutela di forti e radicate professionalità giornalistiche.

Molte delle interrogazioni svolte in quell'occasione presentavano aspetti politici; in sostanza si diceva che si era preferito una cordata all'altra, che vi

fossero interessi di raggruppamenti politici; ebbene, ritengo che le vicende di queste ultime ore abbiano mostrato la radicale infondatezza delle osservazioni che venivano mosse.

In effetti, aderendo all'invito avanzato, le procedure sono state riaperte ed i concorrenti originari sono stati chiamati a formulare nuove offerte. Dai riferimenti richiesti telefonicamente nella tarda serata di ieri e nella prima mattinata di oggi è risultato che il consiglio di amministrazione della Sogedit Spa, riunitosi nel pomeriggio di ieri con l'assistenza del proprio consulente, ha ritenuto più conveniente l'offerta del gruppo Poligrafici editoriale, offerta che consente alla Sogedit di restare nei termini del *deed will* originariamente previsto, indicato dall'ENI come limite invalicabile dal punto di vista della convenienza patrimoniale.

La Sogedit sottoporrà le valutazioni dei piani relativi ai rappresentanti sindacali, a quanto è dato conoscere e come è stato riferito telefonicamente, già nei giorni finali della settimana in corso.

Saranno inoltre avviate con urgenza le procedure nei confronti del garante della concorrenza nell'editoria affinché valuti la sussistenza dei presupposti richiesti dalla normativa vigente, considerato che l'offerente, la cui offerta è stata ritenuta più congrua, è un soggetto già operante nell'ambito dell'editoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Mastella ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00255.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Prendo atto, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, della soluzione adottata, che mi sembra positiva. Mi auguro tuttavia che il Governo sappia essere vigile per quanto riguarda la salvaguardia dell'autonomia del giornale e per quanto riguarda l'aspetto occupazionale, che tocca direttamente i giornalisti. Infatti *Il Giorno* rischia di diventare soltanto una testata prettamente regionale, quindi, per esempio, con l'eliminazione della redazione romana, il che determi-

nerebbe gravi inconvenienti proprio dal punto di vista occupazionale ai giornalisti che presso tale redazione lavorano quotidianamente.

Per il resto, come dicevo, non rimane che prendere atto delle dichiarazioni del sottosegretario Pinza; le risposte ai documenti di sindacato ispettivo sono come l'uccello di Minerva: arrivano cioè al crepuscolo degli avvenimenti, ed anche in questo caso ne abbiamo un'ulteriore dimostrazione. Purtroppo ogni volta ce ne lamentiamo; comunque, ripeto, prendiamo atto di quanto c'è stato riferito, anche se in questo caso non con rammarico ma con soddisfazione, non tanto forse per l'azione del Governo quanto per l'iniziativa delle parti o per lo meno per il modo stringente con il quale tutte le forze politiche hanno tentato di garantire il pluralismo anche attraverso la libera circolazione delle idee espresse quotidianamente da *Il Giorno* di Milano.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00256.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Devo innanzi tutto lamentare il ritardo nella risposta alla nostra interpellanza che reca la data del 23 ottobre 1996. Probabilmente la responsabilità non è del Governo, tuttavia la Presidenza della Camera dovrebbe valutare la questione, perché avere una risposta ad un documento di sindacato ispettivo non solo a vicenda conclusa, ma anche con tanto ritardo, significa ridurre la possibilità del Parlamento di esercitare la funzione di controllo. Si tenga presente, inoltre, che l'interpellanza è anche volta ad acquisire la linea politica che il Governo intende perseguire.

Nel merito della vicenda, insieme ai colleghi che hanno sottoscritto la mia interpellanza, mi ero preoccupato soprattutto dell'autonomia della testata giornalistica e dei livelli occupazionali. Su quest'ultimo punto devo rilevare che le notizie forniteci non sono sufficienti a rassicurarci. Aggiungo che probabilmente sulla

più generale tematica dell'editoria sarebbe molto utile che il Governo assumesse una sua posizione e che si svolgesse un minimo dibattito parlamentare, poiché le preoccupazioni espresse anche in altri documenti di sindacato ispettivo proprio sul fatto di favorire un gruppo od un altro, permangono, che si propenda verso un'area imprenditoriale o verso un'altra. Dovremmo avere la capacità di uscire da una logica ispirata alla valutazione della sola contingenza, per avere una garanzia reale che le normative che permettono davvero il pluralismo editoriale siano rispettate attraverso la crescita e la maggiore diffusione della stampa in questo paese, piuttosto che con l'accanimento su quelle poche realtà che già esistono e che rischiano di finire all'interno di logiche di accentramento e di concentrazione dell'editoria. Questa è la preoccupazione vera e, quindi, non posso dichiararmi totalmente soddisfatto, soprattutto per il ritardo con cui arriva la risposta ad un'interpellanza del 23 ottobre scorso.

Spero francamente che il Governo decida di porre in essere una sua azione che, chiaramente, non deve essere nell'interesse né dello stesso esecutivo, né della maggioranza, ma di un vero ed effettivo pluralismo. Auspico inoltre che l'iniziativa sul pluralismo editoriale non sia collegata, volta per volta, alla vendita di questo o quel giornale, ma sia possibilmente un'azione in positivo, assunta non rispetto ad una vicenda singola (in ordine alla quale, a chiunque venga poi assegnata la proprietà, vi sarà, come dire, una tifoseria di una parte o dell'altra) ma, al contrario, che il pluralismo sia garantito come principio generale e, quindi, scisso dalle singole vicende che inevitabilmente finiscono per non permettere di valutare quanto in questo paese sia importante lavorare in tema di anti-trust. Ormai non fa più moda parlarne, ma credo invece che in Europa e, probabilmente, nel mondo occidentale si entra maggiormente, oltre che con i famosi parametri di Maastricht, con una modernità nel garantire ampia possibilità di informazione e diffusione di vero pluralismo.

Nel caso specifico de *Il Giorno* è chiaro che l'attenzione dovrà essere rivolta all'autonomia reale della testata, alla realtà occupazionale e, correttamente, alle vicende del garante per l'editoria. È evidente, infatti, che è necessario anche verificare che si evitino concentrazioni editoriali.

PRESIDENTE. L'onorevole De Murtas, il quale è sopravvenuto ed ha ascoltato la risposta del sottosegretario, ha facoltà di replicare per l'interpellanza Armando Cossutta n. 2-00290, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI DE MURTAS. Alla luce della risposta del sottosegretario non abbiamo molta scelta — lo rilevavano i colleghi che mi hanno preceduto — fuorché quella di prenderne atto. Si prende atto però anche del contenuto delle interrogazioni che sono state presentate e dei problemi sollevati in merito alle questioni del pluralismo e della garanzia di autonomia del giornale e di quant'altro. Si prende atto dunque di un'operazione che si è conclusa nel senso esposto dal sottosegretario ed anche della rinuncia da parte del Governo a svolgere, nel contesto di essa, una qualunque funzione di garanzia o di attivo coordinamento, a protezione ed a vantaggio delle condizioni minime di pluralismo nel quadro complessivo dell'informazione.

Di cosa allora si prende atto? Delle identità politiche delle aree imprenditoriali o dei gruppi che mettono le mani sugli organi di informazione? Ciò nell'ambito di quello che il Governo ha voluto definire (leggo la risposta data al Senato dal sottosegretario) « un indirizzo complessivo di privatizzazione, nel quale si conferma di volere proteggere la scelta di principio, di rispettare l'autonomia decisionale della proprietà ».

Sempre nella risposta data al Senato leggo anche però che il Governo « si attende ed auspica » — queste sono sostanzialmente le funzioni che l'esecutivo sceglie, od è costretto a svolgere, rispetto ai problemi dell'autonomia e del pluralismo: « si attende ed auspica » — e ci

assicurava che l'ENI, rispetto a questi problemi, aveva manifestato in tal senso la sua disponibilità di massima. Siamo pertanto in presenza di un processo che si è concluso secondo le logiche ed i criteri di mercato e di una privatizzazione che era già stata impostata.

Il Governo si chiama fuori da queste dinamiche, per cui rispetto ai problemi che abbiamo posto davvero non possiamo che ribadire la più totale insoddisfazione.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Comino: si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-00365.

L'onorevole Vito ha facoltà di replicare per l'interpellanza Romani n. 2-00376, di cui è cofirmatario.

ELIO VITO. Signor Presidente, innanzi tutto occorre distinguere tra la soddisfazione formale che dobbiamo esprimere per la risposta del Governo e la soddisfazione che più in generale si può esprimere come forza politica per l'esito che sta avendo la vicenda. Naturalmente, rispetto a quanto dichiarato dal sottosegretario Pinza, non riteniamo che l'esito della vicenda sia dimostrazione della infondatezza delle preoccupazioni che sono state alla base della nostra iniziativa politica e delle interpellanze presentate, ma piuttosto che sia il risultato proprio dell'iniziativa politica assunta e poi degli strumenti di sindacato ispettivo presentati.

Intendo dire che la vicenda relativa al quotidiano *Il Giorno*, oltre ad essere di per sé grave per il significato in termini di pluralismo dell'informazione, per i posti di lavoro e quant'altro, è anche singolare, perché sappiamo che, rispetto ad un certo tipo di ipotesi di vendita, era stata chiaramente palesata dal parte dell'opposizione la preoccupazione che ciò potesse contribuire ad alimentare una sorta di monopolio all'interno del mondo dell'informazione. E la risposta fornita in un primo momento mirava quasi a voler punire questo tipo di preoccupazione, perché, se si lamentava il rischio di monopolio dell'informazione, la soluzione

data era la messa in liquidazione della testata: un modo poco piacevole di rispondere, quasi a voler addossare alle forze di opposizione, che avevano sollevato perplessità sulla prima operazione relativa a *Il Giorno*, le responsabilità della messa in liquidazione della testata stessa.

Per queste ragioni, riteniamo non solo di dover esprimere soddisfazione per come si sta concludendo la vicenda, ma anche di dover testimoniare ancora una volta come in questo caso, al tempestivo esercizio del sindacato ispettivo, abbia fatto seguito una tempestiva risposta da parte del Governo (per la verità questa è arrivata prima al Senato e successivamente alla Camera, ma credo che ciò dipenda dal bicameralismo del nostro sistema). Pensiamo infine di poter esprimere una soddisfazione che è propria di chi ha promosso questa iniziativa, concretizzatasi non solo negli strumenti di sindacato ispettivo ma anche nell'incontro con i redattori che hanno avuto sicuramente un ruolo positivo per la conclusione delle vicende.

PRESIDENTE. L'onorevole Risari ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00266.

GIANNI RISARI. Ringrazio il sottosegretario per la risposta precisa e puntuale che ci ha fornito e che si aggiunge a quella già resa al Senato. Certamente, vi è un fatto nuovo che rende completamente diverse le motivazioni che sono alla base delle nostre interpellanze ed interrogazioni.

Si è parlato di una privatizzazione per rilanciare il giornale e non per liberarsi di un debito; infatti, nei conti di una grande azienda non tutti i comparti sono destinati a dare lo stesso risultato in termini economici. Mi auguro quindi che *Il Giorno* rimanga un giornale nazionale, con un grande radicamento nelle realtà territoriali, perché questo è *Il Giorno*.

È singolare che proprio mentre stiamo architettando un'organizzazione dello Stato, insieme unito e differenziato, articolato nelle autonomie locali, non si con-

sideri l'utilità di un giornale come *Il Giorno*, concepito ed organizzato secondo una filosofia editoriale che lo ha visto protagonista per mezzo secolo nel panorama editoriale italiano, presente sui grandi temi delle libertà democratiche, della democrazia, della tolleranza ed insieme presente nel territorio con pagine locali, non nella veste di superficiali inserti, utili specialmente alla raccolta della pubblicità, ma come presenza radicata nelle realtà vere del territorio, offrendo pagine per sviluppare il dibattito, il confronto, l'approfondimento. Vi è poi il grande e più importante patrimonio di professionalità, costituito da giornalisti, corrispondenti, personale amministrativo e tecnico, un'*équipe* formatasi alla scuola del pluralismo, dell'autonomia, della libertà di informazione, del rispetto del lettore. È un grande patrimonio che deve essere salvaguardato.

Erano maturi i tempi per la privatizzazione de *Il Giorno*? Astrattamente risponderci di sì, ma saranno i fatti delle prossime ore a dirci se abbiamo fatto una scelta per far crescere il pluralismo delle, e nelle, testate giornalistiche italiane oppure se abbiamo impoverito questo panorama. Siamo di fronte ad una vera operazione di impresa editoriale oppure ad un'operazione che ha a che fare più con la politica che con la libera intrapresa editoriale? È una domanda che aspetta i fatti. Se i fatti confermeranno la prima ipotesi, allora lo Stato avrà compiuto una scelta opportuna; se invece sarà confermata la seconda ipotesi, lo Stato avrà perso un grande bene a danno, innanzitutto, dei cittadini lettori e del pluralismo informativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00632.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, come dice il proverbio, « tutto è bene ciò che finisce bene ». Dalle ultime notizie risulta che *Il Giorno* è stato praticamente ceduto ad una solida società editoriale come quella

del gruppo Monti. Personalmente mi auguro che tutto ciò risponda a verità.

Si era parlato, in un primo tempo, di una cessione de *Il Giorno* ad una società, la *New Day*, il cui capitale versato risultava di appena 20 milioni di lire. La pioggia di interrogazioni che le si è riversata sul capo, signor sottosegretario, era dovuta al fatto stupefacente che una società di tal fatta potesse avere nelle sue mani, dall'oggi al domani, il giornale in questione. Tutti noi deputati di vari settori ci siamo quindi chiesti come mai fosse stata privilegiata una società che, almeno dal punto di vista dell'assetto societario (quindi quello relativo al capitale), non dava sufficienti garanzie. Le successive voci, quelle di una liquidazione e quindi della morte di una testata gloriosa quale sicuramente è *Il Giorno* (giornale che ha tradizioni importanti), ci avevano ancor più sconcertato.

La mia conclusione, signor sottosegretario, è di cauto ottimismo. Ci auguriamo che alle parole seguano i fatti e che dal panorama editoriale dei giornali non venga a mancare una voce importante. Ci auguriamo inoltre che il maggior pluralismo di opinioni sia garantito anche grazie agli affidamenti solidi di un editore come il gruppo Monti, cioè l'editore Riffeser.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00633.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, noi prendiamo atto della risposta del Governo e rileviamo che le nostre puntuali riflessioni in merito alla vicenda in esame e alla ventilata ipotesi di una cessione de *Il Giorno* alla società *New Day* siano tramontate per lasciare il campo ad una soluzione che nel nostro atto ispettivo avevamo già ritenuto fosse quella che poteva offrire maggiore affidabilità, poiché il Gruppo poligrafici editoriale dispone di un assetto e di una capacità imprenditoriale certamente affidabili.

Riteniamo quindi che la sollecitazione venuta dal nostro gruppo e da altre forze

politiche abbia contribuito ad una riflessione più incisiva sull'obiettivo comune di tutelare e valorizzare la tradizione e le potenzialità di una testata giornalistica quale *Il Giorno*, che soltanto dopo una vera privatizzazione - ci auguriamo che i fatti confermino la volontà di proseguire in questa direzione - potrà trovare autentiche occasioni di rilancio.

La soluzione prospettata, rispetto alla quale non possiamo che dichiararci completamente soddisfatti, perché segue la linea da noi indicata, ci porta a non condividere la valutazione del Governo sulla infondatezza delle preoccupazioni di ordine politico, che non attenevano solo ad eventuali strumentalizzazioni della vicenda ma anche all'esigenza di una proposta che salvaguardasse la grande potenzialità de *Il Giorno*, i posti di lavoro, la professionalità di un corpo di giornalisti che sicuramente meritavano una soluzione fondata sulla possibilità di rilancio della testata.

Crediamo che le nostre preoccupazioni fossero fondate, prendiamo atto che il Governo ha confermato le voci che ci erano giunte ieri e questa mattina e ci auguriamo che le indicazioni fornite si traducano effettivamente in una reale volontà di salvare una voce libera nel panorama pluralistico dell'informazione, perché il paese ha veramente bisogno di un'armonia nel settore dell'informazione che tenga conto delle diverse realtà sociali, culturali, economiche e politiche esistenti.

Ci auguriamo perciò che nei prossimi giorni che la volontà di risolvere i problemi in modo positivo trovi conferma.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Merlo: si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-00639.

L'onorevole Giulietti ha facoltà di replicare per l'interrogazione Mussi n. 3-00652, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, pensavo che dovessimo dichiararci soddisfatti o meno della risposta del Go-

verno, non dell'assetto proprietario. Credo non spetti al Parlamento assumere questo ruolo, come invece è avvenuto anche nel corso dell'asta, dove alcuni sembravano più rappresentanti di commercio che non rappresentanti delle istituzioni.

Quindi, non siamo né soddisfatti né insoddisfatti dell'assetto proprietario, ma saremo soddisfatti se, al termine del percorso, resterà questo bene, *Il Giorno*, e saranno salvaguardati gli accordi, qualunque sarà la proprietà.

Ringrazio anch'io il Governo. Con ironia potrei dire che lo ringrazio per la sua assoluta neutralità, che ha portato a smentire alcuni esponenti del Polo, come dimostra il fatto che in un primo tempo la proprietà sembrava assegnata ad una cordata e successivamente la vicenda si è conclusa in modo diverso. Va dato atto al Presidente del Consiglio ed alla sua squadra di un atteggiamento di assoluta neutralità, che ha fatto piazza pulita di illazioni di ogni natura, illazioni che infatti non vengono più riproposte perché è venuto meno l'argomento.

In proposito dovremmo riflettere, perché questa discussione non è priva di interesse e andava svolta. Mi permetto perciò di sottolineare, visto che il mio gruppo lo ha fatto anche in precedenza di fronte ad altre situazioni, che il Governo deve riflettere sul modello di privatizzazione che vuole adottare nel settore editoriale. Questo è un punto vero, che oggi riguarda *Il Giorno*, ma anche altre operazioni nel centro-sud e che domani potrebbe coinvolgere modelli di privatizzazione nel settore delle telecomunicazioni. Occorre che la privatizzazione venga seguita con cura particolare, sapendo che è diversa rispetto ad altri settori, essendovi un problema di pluralismo che deve essere salvaguardato, in stretto raccordo con il garante. Mi auguro pertanto che il Governo, come sempre è avvenuto in questa vicenda, presti grande attenzione e agisca di concerto con il garante affinché siano rispettate le clausole di salvaguardia che verranno individuate (che io non conosco, non avendo

alcun rapporto privilegiato con gruppi imprenditoriali del paese). Ciò comporterà la difesa della tradizione del giornale, nonché la salvaguardia dei livelli occupazionali dei giornalisti e dei poligrafici, che era uno dei requisiti della cessione; non so quale cordata vincerà, ma, per quanto riguarda *Il Giorno*, nessuno può pensare di difendere i livelli occupazionali utilizzando altri strumenti in altre proprietà o in altri giornali del gruppo.

Vi deve essere attenzione nei confronti del complesso dei giornali e dei settimanali del paese, chiunque ne sia il proprietario, proprio nel senso della verifica e del rispetto delle clausole e degli accordi.

Rivolgendomi al sottosegretario Pinza, mi permetto di sollecitare da parte del Governo una riflessione sul nostro sistema editoriale: non possiamo continuare a parlare soltanto delle televisioni, in presenza di una drammatica crisi che avanza da anni e che coinvolge sia il settore del libro sia quello dell'editoria. Il Governo ha assunto l'impegno di arrivare in tempi brevi alla riformulazione della legge n. 416, risalente al 1981 e poi aggiornata nel 1987. Da allora il mondo è cambiato, poiché vi è una crisi devastante nel mondo editoriale, dovuta a problemi di innovazione tecnologica, di abitudine alla lettura, di costo della carta e, per quanto riguarda la distribuzione, di poste.

La vicenda de *Il Giorno* ci insegna che abbiamo bisogno di accelerare questa riflessione, che è anche di carattere culturale. Chiedo pertanto al sottosegretario, che ha la delega per l'editoria, di chiudere il prima possibile la riflessione sull'autorità di garanzia. Il professor Casavola è stato molto attento nella conduzione della vicenda, ma ci ha anche ammonito che, finché non si perverrà all'*authority* di sistema, affidando pienezza di poteri all'autorità garante, sarà difficile poter intervenire. Mi permetto quindi di sottolineare l'esigenza sia di definire un'autorità di garanzia, dotata di poteri certi e competente in ordine al sistema della carta stampata e delle televisioni, sia di pervenire alla riforma della legge n. 416.

Questo è quanto volevo dire, ricordando che la soddisfazione - per chi è attento non alle proprietà, né alle une né alle altre, ma al sistema editoriale - non può che essere rinviata al momento della conclusione di una vicenda che per ora resta del tutto aperta. Il nome del proprietario per alcuni può essere fonte di soddisfazione, per altri...

TERESIO DELFINO. Il nome del proprietario è indice di garanzia, perché la vicenda Cirio insegna quali pasticci facciano le società sottocapitalizzate!

GIUSEPPE GIULIETTI. Mi fa piacere questa irritazione, ma non è colpa mia...

TERESIO DELFINO. Non è irritazione, bensì soddisfazione!

GIUSEPPE GIULIETTI. Ho capito che vi è soddisfazione per la proprietà. Per quanto ci riguarda, esprimeremo soddisfazione alla conclusione della vicenda; non ci avrebbe soddisfatto neanche l'altra soluzione a carte coperte, ma né io né il mio gruppo abbiamo compiuto alcun intervento ad aste aperte. Altri li hanno fatti, e credo si sia trattato di una brutta pagina nella storia di questo Parlamento, e non certo per responsabilità di Prodi.

PRESIDENTE. I restanti documenti di sindacato ispettivo saranno svolti nel prosieguo della seduta, a partire dalle 17,30.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle 12 con l'esame degli altri punti all'ordine del giorno, sui quali sono anche previste votazioni.

La seduta, sospesa alle 9,40, è ripresa alle 12,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Finocchiaro

Fidelbo e Montecchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 12,06).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'assegnazione alla Commissione parlamentare per le riforme costituzionali di proposte di modificazioni degli statuti di regioni ad autonomia speciale.

LUCIANO CAVERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, un fatto del tutto casuale - lo spostamento di un'audizione che doveva svolgersi questa mattina, presso la I Commissione, con i rappresentanti della comunità ladina - ci ha fatto conoscere una decisione assunta - crediamo congiuntamente - da entrambe le Presidenze delle Camere. Essa riguarda un tema che sollevo come rappresentante della componente autonomista del gruppo misto ma che credo interessi tutti gli esponenti delle

regioni a statuto speciale. Si tratta infatti di un argomento certamente molto importante.

La notizia è che tutte le proposte concernenti piccole o grandi modificazioni degli statuti di autonomia sono state assegnate alla Commissione Bicamerale per le riforme costituzionali. Questo presupporrebbe che tale Commissione possa occuparsi non soltanto della modificazione della parte seconda della Costituzione, ma anche, eventualmente, di una riscrittura degli statuti di autonomia.

Questo problema ci preoccupa molto; probabilmente all'interno della Bicamerale si potrà accendere una discussione sul livello di modificabilità dell'articolo 116 della Costituzione, cioè se le autonomie differenziate siano legate allo Stato da un vincolo pattizio o — come è certamente nel caso delle popolazioni altoatesine e sudtirolesi — da accordi internazionali che tutelano i territori. Ripeto comunque che il tema riveste per noi grandissima importanza.

Se infatti si ritenesse possibile non solo incidere in maniera arbitraria ed approfondita sul contenuto dell'articolo 116 della Costituzione, ma addirittura toccare gli statuti di autonomia senza un preventivo assenso da parte degli esponenti delle comunità locali, saremmo di fronte ad una situazione estremamente delicata che preoccupa i rappresentanti di forze politiche federaliste ed autonomiste che sperano nelle riforme costituzionali ed hanno presentato proposte anche molto avanzate. Una di esse reca la mia firma, mentre altre sono state presentate dai colleghi sudtirolesi e trentini.

Pensiamo che la materia degli statuti di autonomia debba continuare a seguire la strada ordinaria nell'ambito delle Commissioni affari costituzionali dei due rami del Parlamento e non debba essere devoluta alla Commissione bicamerale. In caso contrario ci troveremmo di fronte ad un tentativo di modificazione che — lo ripeto — assumerebbe carattere di estrema gravità e di *vulnus* molto profondo per le autonomie speciali.

Per questo, Presidente, non manifesto ovviamente obiezioni rispetto alla possibilità di assegnare alla Bicamerale tutti quei progetti di legge che — come afferma il comma 4 dell'articolo 2 della legge costituzionale n. 1 del 1997 — si occupano della riforma (un termine assai generale) della parte seconda della Costituzione. Pensiamo invece che attribuire a quella Commissione la competenza su proposte di legge costituzionale che riguardino in particolare la modificazione degli statuti di autonomia (come per i ladini, evento che ha originato il *casus belli*) rappresenti una decisione che ci permettiamo di sottoporre alla sensibilità ed all'intelligenza della Presidenza. Riteniamo che questa decisione possa essere rivista alla luce della preoccupazione che ho espresso qui a nome della Valle d'Aosta e dei colleghi della Südtiroler Volkspartei, ma interpretando anche, credo, il sentimento di tutti i colleghi appartenenti alle regioni a statuto speciale e di coloro che, pur non appartenendo a tali regioni, hanno evidentemente ben chiari i capisaldi voluti dai costituenti a difesa dell'autonomia differenziata.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Caveri, perché lei ha posto una questione che è di grande rilievo.

Nel momento in cui tanto il Presidente del Senato quanto il Presidente della Camera hanno assegnato alla Commissione bicamerale anche le proposte di riforma degli statuti regionali, hanno precisato che le proposte venivano assegnate perché la base fondamentale degli statuti regionali è nella parte seconda della Costituzione. Tuttavia, poiché queste proposte sono assai variegata ed era necessario prendere una iniziativa unitaria, pur riconoscendo che la Commissione bicamerale non ha una competenza diretta sugli statuti regionali ma sul presupposto degli stessi, si è riconosciuta l'opportunità di fare questa attribuzione.

La pregherei di sollevare una questione di competenza (l'ho già detto stamane ad un suo collega che mi ha posto per vie brevi lo stesso problema) dinanzi alla

Commissione affari costituzionali, in modo che il Presidente della Camera, dopo aver sentito il presidente Jervolino Russo ed il presidente della Commissione bicamerale, possa decidere sulla attribuzione caso per caso, a seconda della struttura delle proposte. In questo caso ritengo che lei abbia perfettamente ragione, come credo l'abbiano anche altri colleghi. Penso sia questa la via migliore per risolvere il problema.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sulla stessa questione?

PIERGIORGIO MASSIDDA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, avverto anch'io l'esigenza di associarmi a quanto ha detto poc'anzi il collega Caveri. Sicuramente lei ha tracciato una delle strade da percorrere. A tale riguardo vorrei però sensibilizzare gli altri colleghi qui presenti perché per la Commissione bicamerale — lo voglio ricordare — la scelta dei componenti è stata fatta anche su queste basi, sapendo cioè che la rappresentanza delle province e delle regioni autonome non era necessaria in quanto « rimaneva » la competenza della I Commissione (affari costituzionali).

Colgo l'occasione per far presente che la Sardegna, che è una delle regioni a statuto autonomo, non ha un suo rappresentante tra i settanta componenti la Commissione bicamerale, e quindi avverte con molta preoccupazione questa tendenza. A tale riguardo, annuncio anche un mio « passo » personale (ma cercherò di coinvolgere altri colleghi della Sardegna) perché non venga perpetrata l'intenzione di delegare tali compiti alla Commissione bicamerale.

PRESIDENTE. Onorevole Massidda, vale per lei la stessa risposta che ho appena dato all'onorevole Caveri. Lei ha

posto una questione corretta, ma trattandosi di moltissime proposte si è deciso di seguire un criterio unitario di attribuzione; successivamente risolveremo, volta per volta, le eventuali questioni relative alla competenza della I Commissione (affari costituzionali) e della Commissione bicamerale, avendo riguardo alla specificità dei casi concreti.

Qualora si ponga tale problema, la prego dunque di sollevare la questione di competenza dinanzi alla Commissione affari costituzionali: il problema sarà risolto nel modo più adeguato, tutelando naturalmente i diritti delle regioni a statuto speciale.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 12,10)**

**Per un'inversione
dell'ordine del giorno.**

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, il punto 5 dell'ordine del giorno della seduta odierna prevede la discussione della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Sante Perticaro.

Si tratta di una questione urgente, ed infatti la sua trattazione è stata prevista per la seduta odierna. La Giunta per le autorizzazioni a procedere, all'unanimità, ha ritenuto insindacabile il comportamento dell'onorevole Sante Perticaro. Non voglio entrare nel merito, rilevo soltanto che si tratta di una questione per la cui trattazione occorrerà al massimo un minuto.

Ciò detto, chiedo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di affrontare

prima il punto 5 e poi il punto 4 dell'ordine del giorno stesso, concernente il seguito della discussione della proposta di legge n. 2423.

PRESIDENTE. Avverto che su tale proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, ieri sera avevamo concordato che la questione sospensiva presentata sulla proposta di legge n. 2423 sarebbe stata immediatamente dibattuta e posta in votazione. Ritengo pertanto si debba procedere in questa direzione; discuteremo poi del successivo andamento dei nostri lavori odierni, ma la votazione della questione sospensiva deve essere fatta a nostro avviso quanto prima.

Siamo quindi contrari all'inversione dell'ordine del giorno perché desideriamo dibattere e votare la questione sospensiva presentata sul provvedimento di cui al punto 4 dell'ordine del giorno odierno. Poi vedremo come procedere. Se la questione sospensiva sarà respinta, desideriamo venga garantita la possibilità di affrontare finalmente, nella seduta odierna, la discussione sulle linee generali della proposta di legge Rebuffa, concernente la regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Berselli.

(Segue la votazione).

Poiché non c'è accordo sull'esito della votazione, ai sensi del comma 1 dell'arti-

colo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, speravo che sulla mia proposta ci fosse l'unanimità dell'Assemblea. Considerato che l'Assemblea è invece divisa sulla questione, ritiro la mia richiesta.

PAOLO BAMPO. La facciamo nostra.

PRESIDENTE. Sta bene.

Dispongo quindi la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Berselli e fatta propria dall'onorevole Bampo.

(È respinta).

Trasferimento a Commissione in sede legislativa della proposta di legge Casetti ed altri e Nicola Pasetto n. 374-875-B (ore 12,18).

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, per la quale la II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

CESETTI ed altri e Nicola PASETTO: « Soppressione dell'albo dei procuratori legali e norme in materia di esercizio della professione forense » *(approvata, in un testo unificato, dalla II Commissione della Camera e modificata dalla II Commissione del Senato) (374/875-B) (con il parere della I Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Teresio Delfino ed altri n. 1714, Teresio Delfino ed altri n. 1382 e Di Nardo ed altri n. 2990 (ore 12,20).

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del CCD-CDU ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Teresio DELFINO ed altri: « Norme a tutela delle casalinghe per gli infortuni nel lavoro domestico » (1714).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1714.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del CCD-CDU ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Teresio DELFINO ed altri: « Norme sullo stato giuridico e sul reclutamento dei docenti di religione cattolica » (1382).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1382.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del CCD-CDU ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

DI NARDO ed altri: « Interventi in favore dei comuni dell'area sorrentinastabiese colpiti da eccezionali avversità atmosferiche nel gennaio 1997 » (2990).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2990.

(È approvata).

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza di progetti di legge testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea sulle proposte di legge nn. 1714, 1382 e 2990 è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Seguito della discussione della proposta di legge Rebuffa: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali (2423) (12,23).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Rebuffa: Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali ed è stata presentata dall'onorevole Diliberto ed altri una questione sospensiva (vedi l'allegato A a resoconti della seduta di ieri).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione sospensiva potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Se i colleghi qui vicino mi consentono di parlare, evitando di litigare a fianco a me...

PRESIDENTE. Chi è?

Onorevole Vito!

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, nella seduta di ieri a nome del gruppo di rifondazione comunista ho presentato una questione sospensiva la quale — vi prego di credere — non ha nulla a che fare con un atteggiamento, come ha scritto qualche giornale, di natura ostruzionistica...

FRANCESCO STORACE. No...!

OLIVIERO DILIBERTO. ...perché l'ostruzionismo noi lo sappiamo fare, l'abbiamo fatto e si attua in modo completamente diverso, come voi tutti sapete. Vi invito dunque a ragionare, sempre che l'agitazione dei colleghi riformatori al mio fianco me lo consenta...

PRESIDENTE. Non so chi sia a suscitare tanto interesse! Onorevole Mussi! Onorevole Calderisi!

Prosegua pure, onorevole Diliberto.

OLIVIERO DILIBERTO. La « corrispondenza d'amorosi sensi » delle due parti di questo Parlamento anche fisicamente viene (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)... L'unica cosa che colpisce in questa situazione mi sembra l'autolesionismo dei colleghi di alleanza nazionale, ma questo attiene all'atteggiamento autolesionistico di una parte del Parlamento.

Al di là delle battute, voglio richiamare i colleghi sulla ragionevolezza della nostra proposta. A nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, non propongo che non si voti la legge Rebuffa o che si voti contro di essa, ma chiedo semplicemente — poiché siamo all'inizio di un difficile percorso di riforme costituzionali — che la discussione ed il voto sulla proposta di legge n. 2423 avvenga al

termine — e quindi con data certa — dei lavori della Commissione bicamerale. Nella sostanza, chiedo una sospensione di poco tempo e che si voti dal 30 giugno in avanti, cioè — lo ripeto — al termine dei lavori della Commissione bicamerale. Avanzo tale proposta affinché non si verifichi un'interferenza di un voto oggi, che può pregiudicare — come tutti sappiamo — l'iter della Commissione bicamerale.

Credo che la nostra sia una proposta ragionevolissima e non dettata da spirito di parte, perché tutti abbiamo interesse a che la Commissione bicamerale vada per il verso giusto.

Indipendentemente dagli schieramenti di appartenenza, chiedo a tutti i colleghi di dare un voto di coscienza: mi rivolgo a tutti coloro che hanno a cuore il difficile percorso delle riforme.

Signor Presidente, tra l'altro, trattandosi di materia elettorale, ai sensi del comma 1 dell'articolo 49 del regolamento, il gruppo di rifondazione comunista-progressisti chiede la votazione per scrutinio segreto (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Preannuncio che i deputati del nostro gruppo voteranno contro la questione sospensiva, che è assolutamente infondata.

Se mi sarà consentito intervenire nella discussione sulle linee generali (fino ad ora non è stato possibile perché non si è riusciti a svolgere il dibattito generale né nella giornata di lunedì né nella seduta notturna di ieri, per l'atteggiamento di tipo ostruzionistico di rifondazione comunista), potrò chiarire la nostra posizione in materia. Mi auguro, quindi, di poter chiarire all'onorevole Diliberto — e di fornire il mio contributo con umiltà — che la materia di questa legge è di carattere generale e riguarda la successione nel tempo delle leggi elettorali, la questione

del referendum (ma non solo), il principio della democrazia contenuto negli articoli 60 e 61 della Costituzione. Questa proposta di legge deve quindi essere assolutamente discussa con urgenza, perché occorre coprire un pericoloso e grave vuoto normativo esistente nel nostro ordinamento.

Tra l'altro, la questione sospensiva mi sembra molto strumentale, perché chiedere che sia rinviato l'esame della proposta di legge n. 2423 dopo il termine dei lavori della Commissione bicamerale non è una richiesta di rinvio di qualche ora o di qualche giorno, bensì di molti mesi, se non di qualche anno!

Credo che il Parlamento e la Camera in particolare debbano poter approfondire nel merito questa proposta di legge e debbano poterne valutare anche gli aspetti politici; nello stesso tempo credo si debba consentire a chi si è iscritto a parlare nella discussione sulle linee generali di poterlo fare perché fino ad ora (con l'eccezione della seduta di ieri sera, nel corso della quale il relatore Frattini ha potuto svolgere la relazione ed è potuto intervenire un solo deputato) a nessun altro dei pochi iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali è stato consentito di intervenire per discutere e approfondire nel merito i problemi che abbiamo di fronte.

Nel ribadire il nostro voto contrario sulla questione sospensiva Diliberto ed altri, rivolgiamo un appello a tutti i deputati affinché venga respinta.

Ricordo, infine, che stiamo discutendo di una proposta di legge che un gruppo di opposizione chiede di discutere e di votare (poi, ovviamente, vi sarà un voto libero della Camera) e che il regolamento garantisce anche all'opposizione di poter discutere e far votare le proprie proposte. Credo quindi che ci troviamo di fronte ad un atteggiamento di tipo ostruzionistico legittimo e regolarmente ineccepibile — nessuno lo contesta — ma politicamente grave perché il gruppo di rifondazione — ricordiamolo anche a loro — fa parte della maggioranza.

Quando forme di tipo ostruzionistico vengono utilizzate dalla maggioranza assumono, evidentemente, un connotato politico di una certa gravità.

Anche per queste ragioni rivolgiamo il nostro appello a respingere la questione sospensiva.

PRESIDENTE. Poiché sono imminenti votazioni, pregherei i colleghi di prendere posto.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, nel dibattito molto frazionato sulla proposta di legge Rebuffa — in tre diverse giornate abbiamo preliminarmente discusso della questione pregiudiziale di costituzionalità, poi siamo entrati nel merito della discussione ed ora stiamo affrontando la questione sospensiva — abbiamo verificato una serie di posizioni che, per la verità, in alcuni casi ci sembrano irragionevoli. Così come ci sembra irragionevole voler sostenere che la portata di quella proposta di legge abbia valenza complessiva, generale, non specifica, cioè che non attiene semplicemente alla fattispecie prevista dall'articolo 75 della Costituzione, quella dell'ipotesi referendaria abrogativa, ma a quelle contenute in altre normative.

In realtà, la proposta di legge Rebuffa — diciamo con grande chiarezza — attiene alla possibilità di applicazione dell'esito referendario e viene comunemente definita « salvavoto », perché dovrebbe prevedere la possibilità di colmare l'ipotesi, successiva all'eventuale accoglimento di una proposta referendaria in materia elettorale, di un vuoto che verrebbe a determinarsi. È questo sostanzialmente l'oggetto della proposta di legge ed è rispetto ad esso che dobbiamo misurarci per verificare la portata della questione di sospensiva avanzata dal gruppo di rifondazione comunista.

Se questo è il dato normativo, se questo è il tracciato lungo il quale dobbiamo muoverci, dobbiamo ritenere che la proposta di rifondazione comunista è tecnicamente corretta e deve essere accolta. In particolare deve essere accolta perché, di fatto, è già stata presentata una proposta di legge costituzionale — mi riferisco alla proposta di legge n. 2868 che attiene all'articolo 75, come tante altre proposte — che di fatto prevede, ove venisse approvata, l'impossibilità di sottoporre a referendum abrogativo le leggi elettorali. Considerato che la proposta di legge Rebuffa va sicuramente nella logica di disciplinare gli effetti e gli esiti di referendum in materia elettorale, la concatenazione, la connessione specifica, è obiettivamente innegabile. È innegabile, cioè, che se venisse preventivamente approvata la proposta di modifica costituzionale, così come indicata nella proposta di legge n. 2868, la proposta di legge Rebuffa sarebbe inammissibile. È quindi corretto sostenere che bisogna sospendere, fino all'esito dell'esame della Commissione bicamerale, l'esame della proposta di legge in questione.

Voglio anche ricordare — e mi avvio alla conclusione — che questo tanto paventato vuoto normativo in realtà non esiste. È evidente, infatti, che a coloro che sono distratti e non riescono a seguire compiutamente la previsione normativa, si paventa questa necessità di intervenire per colmare il vuoto con la legge, appunto, « salvavoto ». Sostanzialmente il vuoto non esiste, perché già con l'articolo 37 della legge 25 maggio 1970, n. 372 (che disciplina attuativamente la normativa referendaria), venne espressamente previsto che l'abrogazione ha effetto a decorrere dal giorno successivo a quello della pubblicazione del decreto sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma il Presidente della Repubblica, nel decreto stesso, su proposta del ministro interessato, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, può ritardare l'entrata in vigore dell'abrogazione per un termine non superiore a sessanta giorni. Con ciò si vuole sostenere che già esiste dal punto di vista normativo la possibilità

di disciplinare il vuoto che verrebbe a crearsi dal momento in cui vi è l'abrogazione espressa di una norma, prima che intervenga immediatamente un'altra normativa e l'articolo 37 della legge richiamata prevede in maniera espressa tale possibilità. Quindi, ripeto, non c'è alcun vuoto da colmare ed è per questo che abbiamo aderito anche alla questione pregiudiziale di costituzionalità.

La verità è una sola, dobbiamo dirlo con grande chiarezza: il suffragio popolare che si esprime nel referendum viene ad essere svilito da questa normativa, giacché si vuole un rinvio *sine die*, senza alcun limite. Se infatti si fosse inteso individuare un termine più congruo, si sarebbe potuto modificare quello di sessanta giorni già previsto. Tuttavia ciò non è stato fatto, perché si vuole rinviare — come dicevo — *sine die* l'applicazione dell'esito referendario alla decisione del Parlamento. Purtroppo, questo è ciò che prevede la proposta di legge Rebuffa.

In tale logica, noi non possiamo che confermare il nostro « no » a questo provvedimento ed esprimere, per le ragioni che ho esposto in precedenza, un voto positivo sulla questione sospensiva, nonché il nostro assenso alla richiesta, formalmente avanzata dal gruppo di rifondazione comunista, ai sensi dell'ultima parte del comma 1 dell'articolo 49 del nostro regolamento perché, atteso che la votazione nella quale ci dovremo tra poco misurare attiene a norme elettorali, è evidente che la stessa dovrà essere segreta (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo contrari alla questione sospensiva presentata dai colleghi di rifondazione comunista. La ragione della nostra posizione è fin troppo ovvia: se si potesse stabilire che l'esame di taluni provvedimenti viene sospeso in attesa

della normativa futura, di fatto enunceremmo un principio ed anche un metodo di lavoro in base ai quali si potrebbe sospendere qualunque decisione in attesa di ciò che in futuro si delibererà.

Nel caso di specie, onorevoli colleghi, si pensa addirittura di sospendere una decisione sul tema, in attesa che la Commissione bicamerale concluda i suoi lavori. Potremmo, pertanto, sospendere qualunque tipo di decisione in attesa della conclusione dei lavori della Bicamerale, a condizione che un deputato presenti una proposta di legge mirante appunto a raggiungere tale scopo. Nella questione in esame, come l'onorevole Diliberto ha annunciato nel suo intervento e come il suo gruppo ha messo per iscritto, è l'onorevole Grimaldi ad aver presentato una proposta di legge con la quale si chiede di inserire la materia elettorale tra quelle per le quali è vietato il referendum.

Abbiamo inoltre ascoltato un momento fa il collega del CCD affermare di essere favorevole — pensate — all'esercizio della volontà popolare da parte del corpo elettorale in maniera pregnante e calda, senza accorgersi che si chiede una sospensione per sottrarre proprio al corpo elettorale la materia elettorale.

Si è dunque presentata una questione sospensiva per restringere gli spazi di libertà dei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). L'onorevole Grimaldi, di rifondazione comunista, chiede di estendere il divieto di referendum alle leggi elettorali. I colleghi del CCD — come hanno sottolineato — voteranno a favore di tale questione sospensiva, perché l'onorevole Grimaldi, in funzione di questa proposta, chiede che si attenda il risultato dei lavori della Bicamerale. Ciò equivarrebbe a dire che, se domani un collega proponesse con un'altra proposta di legge di sottrarre una materia da quelle sottoponibili al referendum, verrebbe presentata un'altra questione sospensiva. Tutto ciò per sottrarre certe questioni alla volontà popolare.

Ebbene, da tutto ciò emerge quanto un certo ostruzionismo sia attuato per « interessi di bottega » e non per la realizza-

zione di un sistema politico bipolare e maggioritario, così come è stato voluto non dalle forze politiche — neppure dalla nostra, che era per la proporzionale — bensì dai cittadini. Dunque, per « ragioni di bottega » si vuole a tutti i costi impedire che si esca dalla transizione e si entri in un sistema politico moderno di tipo europeo.

Queste sono le ragioni per le quali non siamo d'accordo sulla questione sospensiva, in quanto affermeremmo principi che dal punto di vista tecnico-giuridico sarebbero veramente assurdi ed anormali, anche perché dal punto di vista del merito riteniamo che si debba completare al più presto il nostro sistema bipolare maggioritario in direzione dell'alternanza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di accomodarsi ai propri posti, anche perché la materia è delicata ed abbastanza incandescente.

Onorevole Siniscalchi! Chiedo anche agli altri colleghi che sono in piedi di sedersi e di prestare in questo momento un po' più di attenzione.

Ricordo — come peraltro ha accennato poco fa il collega Manzione — che sulla questione sospensiva presentata dagli onorevoli Diliberto ed altri il gruppo di rifondazione comunista ha chiesto la votazione a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 49, comma 1, del regolamento.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, un momento di attenzione in un contesto...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, invito ad un attimo di attenzione anche i colleghi che sono alle sue spalle.

Onorevole Conte, per cortesia!

GIUSEPPE CALDERISI. Non contesto formalmente la possibilità di richiedere su

questa materia la votazione a scrutinio segreto, espressamente prevista dall'articolo 49 del regolamento. Voglio però svolgere una brevissima considerazione. Ritengo particolarmente grave dal punto di vista politico la richiesta avanzata, perché si sta discutendo di una materia istituzionale, che ha attinenza con la normativa elettorale.

OLIVIERO DILIBERTO. Presidente, è un intervento politico!

RAMON MANTOVANI. È una dichiarazione di voto!

PRESIDENTE. Calma, colleghi. L'onorevole Calderisi sta parlando sull'ordine dei lavori.

GIUSEPPE CALDERISI. Sulla materia istituzionale credo che ciascuno di noi debba rispondere apertamente delle proprie scelte e delle proprie opinioni all'elettorato, in particolare in un contesto di collegi uninominali. Al riguardo voglio ricordare che nel 1993 l'allora Presidente della Camera, Napolitano, quando si discusse la legge elettorale - credo che il collega Mattarella lo ricorderà molto bene, perché apprezzò moltissimo quell'intervento del Presidente della Camera ed altrettanto accadde al Senato - rivolse un appello a tutti i colleghi. Benché fosse possibile chiedere la votazione a scrutinio segreto, nessuno lo fece e ciascuno assunse la responsabilità delle proprie scelte e del proprio voto, apertamente e liberamente, in modo che quel voto potesse essere conosciuto e trasparente.

Mi auguravo - e mi augurerei - che anche nel momento in cui ci accingiamo a votare le riforme costituzionali ed elettorali potesse avvenire una cosa del genere. Per quanto riguarda le riforme costituzionali lo abbiamo previsto esplicitamente nella legge che ha istituito la Commissione bicamerale, mentre non lo abbiamo stabilito per le leggi elettorali. Credo però che questo debba essere in qualche modo un monito delle grandi difficoltà che incontreremo, perché ri-

tengo legittimo che ciascuno esprima il proprio voto in coscienza, secondo le proprie opinioni, su questa materia, libero da vincoli; credo però anche che sia utile, saggio ed opportuno che ciò avvenga in modo assolutamente trasparente.

Dal punto di vista regolamentare, Presidente, nessuna questione si pone sulla richiesta avanzata, ma ritengo che sia un fatto molto spiacevole e grave di cui tutti noi dobbiamo avere coscienza e consapevolezza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Noi riteniamo che la richiesta di rifondazione comunista, di applicazione del comma 1 dell'articolo 49, debba essere respinta per due ragioni, la prima di carattere politico generale. Il principio di responsabilità delle Assemblee elette nei confronti degli elettori richiede la massima trasparenza quando si va a discutere su principi che riguarderanno l'assetto politico-costituzionale del paese.

Ma vi è una ragione regolamentare e giuridica. L'articolo 49 del regolamento prevede la possibilità di richiedere il voto segreto sulle leggi elettorali: orbene, la proposta di legge Rebuffa incide sulle fonti del diritto e sulla successione delle leggi nel tempo. Infatti, se dal punto di vista sistematico si dovesse collocare la legge Rebuffa, questa troverebbe posto nei primi articoli delle preleggi al codice civile, laddove si disciplinano e si dettano le regole attraverso le quali le leggi si susseguono nelle varie sequenze storiche e procedurali, che sono il frutto o della manifestazione della volontà delle Camere o della volontà popolare, quando essa stessa è diretta fonte normativa attraverso i referendum.

Il problema politico che solleva il collega di rifondazione comunista è altro e riguarda la possibilità di raggiungere nel processo di riforme costituzionali un

punto di equilibrio tra principi di rappresentanza e principio di responsabilità. Questo è il tema della bicamerale.

La legge Rebuffa incide sul problema delle fonti del diritto e vuole contemperare il principio attualmente vigente del diritto del corpo elettorale ad esprimersi in materia di sistema elettorali con il principio elaborato dalla Corte costituzionale per il quale nelle leggi costituzionalmente obbligatorie, come questa, non si può creare vuoto normativo.

Pertanto, credo che la ragione politica possa essere apprezzata dai compagni di rifondazione comunista poiché si basa sulla necessità che in questo cammino che ci avviamo ad intraprendere vi sia il massimo della pubblicità e della trasparenza di tutte le forze politiche. La questione regolamentare, che rivolgo alla Presidenza, è che non si qualifichi la legge Rebuffa come legge elettorale, perché quest'ultima incide sui sistemi elettorali e non sulle fonti del diritto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, su questo richiamo al regolamento, ai sensi del combinato disposto dagli articoli 41 e 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo (*Commenti del deputato Storace*).

Onorevole Storace, lei non è uno di quelli che non è in grado di farsi ascoltare! Non è un'invenzione della Presidenza, ma una precisa disposizione regolamentare, qualora la rilevanza della materia lo richieda.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, l'Assemblea di Montecitorio, nella seduta del 13 ottobre 1988, voltò pagina, perché affermò il principio secondo il quale le votazioni, di regola, hanno luogo a scrutinio palese, mentre sono effettuate a scrutinio segreto solo in casi eccezionali.

Pertanto, abbiamo avuto una novazione degli articoli 49 e 51 del regolamento della Camera.

Non sarò pirandelliano come il collega Soda, il quale sostiene che la proposta di legge al nostro esame non riguardi il sistema elettorale, ma in essa si parla — carta canta! — di « successione nel tempo delle leggi elettorali »: quindi, non è solo una questione di preleggi.

Ciò precisato, ritengo che le ipotesi previste dall'articolo 49 del regolamento siano tassative e riguardino soltanto il merito. Pertanto, siccome al nostro esame vi è una questione incidentale, ritengo che sulla sospensiva la Camera dei deputati si debba esprimere a scrutinio palese e non segreto. È chiaro che poi sul merito il presidente Diliberto potrà avvalersi delle previsioni regolamentari. Ma credo — e lo ribadisco — che sulle questioni incidentali si debba votare sempre a scrutinio palese.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Non intendo intervenire sul richiamo al regolamento, Presidente, ma, visto che stiamo per votare, le chiedo, qualunque siano le condizioni in cui si svolgerà la votazione, di attivare i deputati segretari affinché i voti espressi corrispondano al numero dei deputati presenti in aula. Le chiedo quindi che siano controllate le singole postazioni e che siano tolte le tessere dalle postazioni in cui non sono presenti deputati.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di prendere posto e di controllare che non vi siano parzialità nella votazione.

STEFANO BASTIANONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, colleghi, credo che nell'affrontare

questa discussione dobbiamo fare chiarezza sulla questione relativa alla proposta di legge Rebuffa.

Qualcuno sostiene che tale proposta di legge afferisca alle fonti del diritto; io ritengo che attraverso essa, surrettiziamente, si voglia invece portare avanti una modifica del sistema elettorale. Questo è chiaro e palese a tutti. Preciso, Presidente, che parlo a titolo personale, senza coinvolgere l'orientamento del mio gruppo; il presidente del gruppo al quale sono iscritto, quindi, potrà esprimere eventualmente quella che è la posizione del gruppo.

FRANCESCO STORACE. Non è un intervento sul regolamento, è sul merito!

PRESIDENTE. Onorevole Bastianoni!

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, sto tentando di spiegare che la proposta di legge Rebuffa fu presentata quando la Consulta non si era ancora pronunciata sulla...

PRESIDENTE. Onorevole Bastianoni, la prego di concludere!

FRANCESCO STORACE. Non è sul regolamento! Deve togliergli la parola, Presidente! Lei sta giocando in modo sporco! È una vergogna!

PRESIDENTE. Ho capito, onorevole Storace! Lei non deve dare suggerimenti alla Presidenza! Non è la prima volta che si comporta in questo modo. Consenta alla Presidenza di andare avanti.

Onorevole Bastianoni, la prego di concludere.

STEFANO BASTIANONI. Se i colleghi mi consentono di concludere! Torno a ripetere che la proposta di legge Rebuffa attiene chiaramente a questioni legate alla rappresentanza elettorale. Pertanto, sono convinto che si possa procedere applicando l'articolo 49 del regolamento. Grazie, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Intervengo molto brevemente, Presidente. A me sembra che le argomentazioni che sono state portate contro lo scrutinio segreto (parlo delle argomentazioni giuridiche, perché l'intervento dell'onorevole Calderisi è stato invece tutto politico, avendo egli sostenuto che lo scrutinio segreto è lecito in questa materia) siano del tutto infondate.

È chiarissimo sin dal titolo della proposta di legge in questione (lo diceva l'onorevole Armaroli) che stiamo parlando di una legge elettorale, in quanto si tratta della regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali. D'altro canto, credo che, pur trattandosi di una questione sospensiva, poiché essa attiene a questa materia sia senza dubbio lecito (come mi sono premunito di appurare sin dalla giornata di ieri) chiedere lo scrutinio segreto.

Concludo con una notazione squisitamente politica, che rivolgo a tutti i colleghi presenti in quest'aula. Si sono espressi subito contro lo scrutinio segreto, uno per motivi politici e l'altro con qualche cavillo giuridico, non a caso un esponente del gruppo di forza Italia ed un esponente del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo. La paura del voto segreto in questi due schieramenti mi sembra evidente e la dice lunga su quello che sta succedendo in questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, mi spiace quasi ammetterlo, ma il collega Diliberto ha detto le stesse cose che volevo dire io. Sarò quindi brevissimo, se gli amici di alleanza nazionale me lo consentiranno.

FRANCESCO STORACE. Niente amici. Colleghi, solo colleghi!

ROBERTO MANZIONE. Va bene. Come dicevo, in merito all'applicabilità o meno dell'articolo 49 del regolamento, basta avere ascoltato le affermazioni di quanti si sono dichiarati contrari per rendersi conto che non c'è motivazione che possa escludere l'applicazione del voto segreto al caso di specie. L'onorevole Soda ha sostenuto una tesi, l'onorevole Armaroli ne ha invece sostenuta una diametralmente opposta, che ha sconfessato quella dell'onorevole Soda, arrivando egli ad affermare che l'applicabilità dell'articolo 49 è per casi tassativi e che tale articolo non si applica ai casi tassativi previsti dall'articolo 40.

Proprio in nome di questa tassatività, chiedo all'onorevole Armaroli di indicarmi in quale articolo del regolamento sia previsto che sulle questioni sospensive non si possa procedere con il voto segreto: se vi è esclusione, deve essere tassativa; ma esclusione non c'è. Esiste piuttosto la grande paura che in qualche momento prende gli schieramenti maggiori. Non a caso, gli interventi in senso contrario sono stati da parte di esponenti di forza Italia, del PDS e dei « colleghi » di alleanza nazionale, che hanno invocato, portando motivazioni diametralmente opposte, che addirittura finivano per dar ragione a chi sosteneva la legittimità della proposta, l'inammissibilità del voto segreto.

Il voto segreto è possibile e, signor Presidente, confidiamo che la Presidenza concluda per l'ammissibilità della richiesta.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, sono del tutto opinabili le osservazioni di alcuni colleghi sull'ammissibilità o meno del voto segreto sulla questione sospensiva proposta dai colleghi di rifondazione comunista. Quello che il gruppo della lega nord avverte in questo frangente è che non esistono due schieramenti bipolari, come li ha definiti il deputato

Nania, ma un unico schieramento, quello dell'inciucio Polo-Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Comino, non entri nel merito politico della vicenda.

DOMENICO COMINO. Le valutazioni politiche sono state fatte da tutti i gruppi: non vedo perché, in un clima di generale censura, non le possa fare il nostro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

La sede opportuna per risolvere problemi di interpretazione del regolamento non è l'aula ma l'organo a ciò preposto, cioè la Giunta per il regolamento. Proponete le modifiche al regolamento in quella sede, portatele all'esame dell'Assemblea ed allora, anche con il voto segreto, qualunque modifica potrà eventualmente essere recepita.

Condividiamo la questione sospensiva formulata dal collega Diliberto, sulla quale voteremo a favore, così come condividiamo l'interpretazione in base alla quale su tale questione sospensiva possa essere adottato il voto segreto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, vedo che c'è una diffusa inquietudine, che peraltro non capisco a cosa conduca.

La Presidenza ha consentito, considerando l'importanza della questione, che ogni gruppo potesse esprimersi e mi pare che ciò sia avvenuto. Poiché la questione, sul piano della prassi e del regolamento, è di competenza della Presidenza, che la esercita senza alcuna violenza o apertura di varchi abusivi nei confronti di chicchessia, la Presidenza stessa, essendo stata interpellata, è tenuta debitamente a rispondere.

Per quanto riguarda la configurazione della proposta di legge in esame come legge elettorale, si fa presente che il progetto di legge Rebuffa, concernente la regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali determina il com-

plussivo sistema elettorale applicabile ad una determinata elezione. Essa, pertanto, non può non essere considerata, ai fini dell'eventuale richiesta di scrutinio segreto, a norma dell'articolo 49, comma 1, del regolamento, una legge elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

Collegli, non si tratta di applaudire perché parliamo di una norma regolamentare, alla quale non va l'applauso. È il regolamento che si sono dati tutti i gruppi politici; si tratta quindi di rispettare quanto è stato stabilito da parte di tutti.

Ricordo che la legge elettorale 4 agosto 1993, n. 277, recante nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati, conteneva una norma transitoria analoga (articolo 10) per disciplinare l'effetto abrogativo della nuova legge sulla precedente legge elettorale.

Per quanto riguarda la possibilità di votare a scrutinio segreto sulla questione sospensiva, faccio presente che la decisione su tale questione ha carattere sostanziale, in quanto non attiene alle modalità dell'iter, ma comporta una decisione sull'esito del procedimento. Come tale è stata sempre intesa dalla prassi, tant'è vero che occorre una successiva decisione della Camera per riassumerla all'ordine del giorno al compimento della scadenza indicata.

All'onorevole Armaroli, che ha il pregio dell'amabilità oltre che dell'intelligenza e del gusto giuridico, faccio presente, senza grande corredo dal punto di vista della materia giuridica, che sia nei manuali di diritto parlamentare sia nella prassi le questioni sospensive, al pari di quelle pregiudiziali, sono definite questioni incidentali sostanziali, in quanto decidono sul procedimento a differenza delle questioni incidentali formali, quali quelle di cui all'articolo 41 del regolamento. Così avviene da parte dell'Assemblea quanto alle opinioni, peraltro discordanti, dei gruppi; porrò pertanto in votazione la questione sospensiva presentata dai deputati Diliberto ed altri a scrutinio segreto.

Prego i colleghi di prendere posto e raccomando, non tanto ai deputati segretari, quanto al senso di responsabilità di ognuno, di adoperarsi affinché ad ogni persona corrisponda un solo voto e non un voto multiplo.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva presentata dagli onorevoli Diliberto ed altri.

(Segue la votazione).

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, Borghesio vota per due!

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di effettuare gli opportuni controlli al fine di evitare problemi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti.....	502
Votanti	501
Astenuti.....	1
Maggioranza	251
Voti favorevoli.....	233
Voti contrari	268

(La Camera respinge - Applausi polemici dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti).

Riprendiamo la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò contro questa legge che ieri sera l'onorevole Calderisi ha definito innocua. Qualche tempo fa lo dicevano anche i greci a proposito del cavallo di Troia: oggi sembra dirlo anche quest'Assemblea, che fino ad un istante fa era gremita, ma che ha visto iscriversi a parlare soltanto otto deputati.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Orlando. I colleghi interessati ad ascoltare sono pregati di restare, ma di consentire all'onorevole Orlando di proseguire il suo intervento.

Continui pure, onorevole Orlando.

FEDERICO ORLANDO. Voterò contro per ragioni costituzionali e politiche, in coerenza con il voto che ho dato l'altra sera a favore della questione pregiudiziale del collega Diliberto e quindi in diversità di opinione da quella espressa a nome di rinnovamento italiano dall'onorevole D'Amico.

A convincermi della dubbia costituzionalità di questa legge, forse più che le argomentazioni validissime di Diliberto, Cananzi, Paissan (cioè della maggioranza), sono stati proprio i professori del Polo, come il senatore Pera, che scriveva contro la Rebuffa queste parole, ricorrendo all'artificio retorico di presentarle come l'argomento degli avversari: « Se con i referendum elettorali si paralizza il Capo dello Stato, il quale non potrebbe sciogliere il Parlamento fintanto che questo non avesse preso un nuovo provvedimento, cioè votata una nuova legge elettorale, con la legge Rebuffa si paralizzerebbe la volontà popolare, sicché in caso di scioglimento del Parlamento si voterebbe con una legge abrogata ».

Io non condivido mai le tesi dei professori estremisti, che diventano ancora più estremisti quando si occupano di politica, ma non posso non essere d'accordo con Pera su questo specifico punto. Tant'è che lo stesso professor Rebuffa — che non è estremista, ma avrebbe la vocazione « calderisiana » (anche questa è opinione di Pera) alle manipolazioni (così le definisce la giurisprudenza costituzionale) — replica che il referendum abrogativo non paralizza il Capo dello Stato.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di fare un po' di silenzio.

FEDERICO ORLANDO. Ciò è tanto vero — dice Rebuffa — che, dopo l'ultimo referendum Segni, Scalfaro incaricò Ciampi di fare un Governo che scrivesse la nuova legge elettorale. Appunto, professor Rebuffa: potè dare un incarico e non sciogliere il Parlamento; mi sembrano due cose diverse.

A me che non ho orgogli e rivalità accademiche la Rebuffa non sembra una « levetta », come invece sembra a Pera, che chiede ben altro per smuovere il preteso conservatorismo di alcuni di noi, magari — non so — l'abolizione della magistratura o il plebiscito per qualche capo carismatico. La Rebuffa non è una « levetta » ma una spada di Damocle sulla Bicamerale, sicché lo stesso proponente presagiva: « Se D'Alema non fa votare questa legge è un presidente dimezzato », quasi che questa legge facesse parte di un pacchetto.

E l'onorevole Calderisi aveva spiegato che approvare la Rebuffa « sarà il modo migliore per dare forza in Bicamerale a chi davvero vuole il bipolarismo ». Io sono tra quelli che vogliono il bipolarismo, l'alternativa netta di governo, ma per libera e convinta decisione del Parlamento, non attraverso i procedimenti manipolativi che io stesso condivisi a suo tempo con Calderisi e Segni quando si trattava di smuovere, per l'unica via aperta — cioè quella referendaria — un Parlamento incapace di capire che legandosi alla proporzionale cosiddetta « pura » si legava un macigno al collo.

Oggi però ci troviamo di fronte ad un diverso Parlamento, che esprime con la bicamerale la volontà di dare al paese una nuova forma di Governo. Quando De Gaulle e Debré voltarono pagina in Francia prima fecero la nuova legge elettorale maggioritaria a due turni e dopo qualche anno decisero di impiantarvi una nuova forma di Governo, che avrebbe potuto essere indifferentemente semipresidenziale o del *premier*. Dobbiamo dare fiducia a noi stessi, onorevoli colleghi, credere che sapremo fare in questo Parlamento la nuova legge elettorale, capace di esprimere una forte coalizione di Governo e al tempo stesso garantire la rappresentanza di tutti gli italiani in Parlamento, come farebbe la legge francese se fosse integrata secondo le proposte del costituzionalista Revel; come non farebbe invece il turno unico produttore di frammentazione e di ingovernabilità, come ancora stamane ha scritto Sartori sul *Corriere della Sera*.

Ecco perché non capisco la libertà di coscienza che alcuni gruppi della maggioranza hanno dato ai propri deputati con qualche contraddizione, onorevoli colleghi! Se infatti si trattava di una questione di coscienza, si doveva allora concedere a Diliberto lo scrutinio segreto, e non opporvisi. Se lo scrutinio segreto non è stato concesso vuol dire che non si trattava di una questione di coscienza ma — come credo — di una questione politica.

Qui non sono in gioco — lo ripeto — questioni di coscienza e nemmeno la sopravvivenza della quota proporzionale del 25 per cento, ma scelte politiche alternative o la via che, al di là della volontà dell'onorevole Rebuffa, porta verso un illiberale regime referendario e plebiscitario, o la via che in coerenza tra quest'aula e la Sala della Regina può essere scelta per garantire al nostro paese, attraverso la legge elettorale e la forma di Governo, una liberaldemocrazia forte.

Ho detto — e concludo — liberaldemocrazia, perché se è questo e non altro il sistema in cui tutti, a parole, diciamo di voler vivere, allora non dobbiamo lasciarci drogare dai miti che sono i nemici della liberaldemocrazia.

Dopo cinquant'anni vissuti nel mito del sistema proporzionale puro, che ci ha dato il non Governo, non vorremmo vivere altri cinquanta nel mito del bipolarismo puro che dà agli Stati Uniti d'America il 50 per cento di non partecipazione al voto!

ARMANDO COSSUTTA. Bravo!

FEDERICO ORLANDO. Le grandi democrazie europee insegnano che si può prescindere pragmaticamente dalle presunte purezze e garantire la liberaldemocrazia con cancellierati, « premierati » e presidenzialismi. Questa è l'Europa che ci circonda! Per entrare in questa Europa varrebbe la pena — lo vorrei dire a Visco e a tutto il Governo — pagare una tassa, una tassa di cultura politica e non la legge Rebuffa (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e di rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Siamo qui a discutere, sulle linee generali, questa ormai nota proposta di legge concernente la regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali.

Tale proposta di legge fece capolino alcuni mesi fa in Commissione affari costituzionali in maniera molto tranquilla e direi nascosta; poi, man mano che questo rapporto tra il PDS, da una parte, e forza Italia, dall'altra, andava incrementandosi e andava consolidandosi, diciamo così, questo tipo di incesto, contestualmente la proposta di legge prendeva quota sempre di più, fino a raggiungere oggi la massima quota.

Evidentemente questa proposta ha un diretto « collegamento » con la Commissione bicamerale (questo bisogna dirlo e sottolinearlo) non tanto e non solo come riforma di un sistema elettorale, quanto come un modo di tenere sotto pressione, come un modo di ricattare, o meglio, di ricattarsi vicendevolmente.

Siamo anche preoccupati perché tale proposta di legge mira tendenzialmente ad eliminare la quota proporzionale. Tutto questo, se avviene come ricatto reciproco o « inciucio », che dir si voglia, tra forza Italia e PDS, suscita in noi una grande preoccupazione. Infatti, viene anteposto a quello che sarà l'esito — che a nostro avviso non ci sarà — dei lavori della vostra bicamerale.

Qualora si abolisse la quota proporzionale e la bicamerale si orientasse verso un rafforzamento dell'esecutivo, con un corrispondente rafforzamento dei poteri centrali e del Governo presidenziale o semipresidenziale, ci troveremmo in una situazione estremamente pericolosa. Infatti, non solo, invece di decentrare, accentreremmo sotto il falso nome di presidenzialismo o semipresidenzialismo i veri poteri di questo vostro « Stato Italia », ma daremmo anche a questo Stato uno strumento in più, vale a dire una legge elettorale a carattere maggioritario.

Negli interventi svolti fino ad ora in aula si è asserito che per garantire la stabilità all'Italia è necessario modificare il sistema elettorale. Sono affermazioni che sono già state fatte quando si è approvata la legge elettorale ora in vigore, eppure è ormai dimostrato che neanche con questo sistema elettorale si è arrivati alla piena stabilità.

Chiedo allora a voi del Polo e dell'Ulivo se siate proprio convinti del fatto che la stabilità, che invocate, sarà garantita da una eventuale modifica della legge elettorale. Dall'eliminazione della quota proporzionale?

A noi pare che l'instabilità storica di questa Italia non sia la conseguenza dell'adozione dell'uno o dell'altro sistema elettorale, bensì del fatto che in quella che voi chiamate Italia non vi è un unico modo di fare e di pensare. In sostanza, quando si affrontano le questioni e quando si cerca di dare soluzione ai problemi della gente, sistematicamente da quando è nata questa Repubblica si ipotizzano — e lo stiamo sperimentando anche in questi giorni — soluzioni diametralmente opposte a seconda delle parti del paese. Una cosa sono le esigenze, il modo di fare e di pensare e le soluzioni date dai cittadini del nord, dai cittadini della Padania, una cosa sono invece le soluzioni che sistematicamente vengono scelte dai poteri centrali e dai poteri meridionali.

Quello che voglio dire è che ci troviamo di fronte come minimo a due nazioni, con due modi di pensare e di fare diversi. Quindi non è possibile far quadrare il cerchio con un sistema maggioritario che tende a dare delle soluzioni facendo convergere tutte le questioni verso il centro. Questo è il problema di fondo.

Il fatto è che ci troviamo di fronte a due realtà, nord e sud, Padania e Italia, completamente diverse tra loro. In passato si risolvevano i problemi in modo diverso rispetto ad oggi. Allora infatti vi era il consociativismo, di modo che alla fine della fiera ci si trovava tutti d'accordo. In passato era possibile continuare a proce-

dere verso l'indebitamento accontentando un po' l'uno e un po' l'altro, un po' il sud e molto meno qualche deputato del nord, e il risultato finale era che il sistema, più o meno, teneva.

Da quando è presente nel Parlamento italiano la lega nord il sistema ha cominciato a crollare. Si è perciò fatta la legge chiamata « *tatarellum* », che non è servita a niente perché siamo ancora in una fase di instabilità, giacché ci troviamo nella stessa situazione di prima.

Si cerca ora di rafforzare quel sistema, sperando che il problema sia risolvibile attraverso una legge elettorale.

Noi riteniamo però che una legge elettorale basata su un sistema esclusivamente maggioritario sia una mortificazione per tutti, dal momento che non consente a tutti i cittadini di esprimere il proprio pensiero. Non c'è dubbio che un sistema maggioritario « secco », magari affiancato a quel presidenzialismo a cui tanto crede il Polo, sia qualcosa che vada verso una dittatura « illuminata » o come la si voglia chiamare, qualcosa che certamente rafforza i poteri centrali, la classe politica meridionale, che rafforza tutto un sistema di poteri può o meno occulti, che rafforza le banche centrali, le quali all'interno di un sistema forte hanno maggiori facilità di gestione, di controllo, di indirizzo, di speculazione, che non in un sistema più articolato dove è più difficile fare i propri interessi.

Anche in questo passaggio individuiamo un grave pericolo « al buio », perché non sappiamo cosa uscirà dalla bicamerale. Non diciamo niente, ma potrebbe anche darsi che nasca qualcosa di negativo per la democrazia di questo Stato Italia, quindi anche pericoli forti per la Padania.

Il problema sta nel fatto che si cerca di ritornare al vecchio sistema del consociativismo tra destra e sinistra, tipico della prima Repubblica, che poneva sotto il controllo di Roma e del meridione gli interessi del nord, gli interessi della Padania. È facile che ciò accada con il sistema maggioritario « secco ». Ma chi lo gestirà? Coloro i quali lo faranno, dispor-

ranno di poteri illimitati, perché avranno la possibilità (questa è l'opinione di coloro i quali portano avanti questo progetto di legge) di imbrigliare gli interessi e la volontà del nord, dei cittadini della Padania.

In questa situazione voglio richiamare l'attenzione dei colleghi sui pericoli incombenti. In passato c'erano i parlamentari del nord - sia della quercia sia comunisti, fascisti e compagnia bella - i quali svendevano i propri interessi che invece dichiaravano di voler garantire; ora non è più così perché c'è una forza politica, la lega nord per l'indipendenza della Padania, che non si svende e si pone l'obiettivo chiaro e preciso di tutelare gli interessi dei cittadini del nord, dei cittadini padani. Ora è cambiato il contesto politico e si cerca di eliminare anche la quota proporzionale, si cerca di ridurre la possibilità di espressione dei cittadini del nord nei confronti dell'unica forza politica che degnamente li rappresenta e che, nel bene e nel male, tutela i loro interessi.

I cittadini del nord hanno capito questo, anzi lo hanno capito in molti, tant'è vero che nelle ultime elezioni politiche la lega nord è riuscita a vincere in moltissimi collegi uninominali. Vi assicuro anche che ogni giorno che passa la gente del nord lo capisce sempre di più.

Avvertiamo il pericolo di involuzione in senso autoritario della situazione politica, soprattutto in presenza di una Commissione bicamerale che non si sa bene dove andrà a parare; avvertiamo anche la volontà di scalfire la forza ormai esplosiva della lega nord per l'indipendenza della Padania, cioè la forza esplosiva dei cittadini del nord, i quali hanno capito che devono votare lega nord per l'indipendenza della Padania.

Mi rammarico solo di una cosa: vedo molto spesso, anche stamattina, i deputati di alleanza nazionale surriscaldarsi molto per cercare a tutti i costi di portare a casa questa legge elettorale. Ciò mi suscita il seguente presagio: non è che coloro che adesso si agitano tanto, un giorno capiranno l'errore che hanno commesso quando questo « incesto » o « inciucio »

vedrà la luce (come avverrà)? Vorrei dire a coloro i quali ora sostengono a spada tratta questa idea di bipolarismo - la quale è presente solo sulla carta, e non nella realtà dei fatti, perché se vi è un paese in cui esiste disomogeneità totale in tutto e su tutto questo è solo l'Italia - di stare attenti, perché saranno forse i primi a pagare le conseguenze di tale punto di vista.

Oggi tutti si riempiono la bocca con la parola « bipolarismo ». Tuttavia questo sistema può andar bene in uno Stato nel quale esiste un solo popolo, in cui vi è estrema omogeneità storica, culturale, economica, di valori e quant'altro, ma non in questa Italia dove, pur esistendo uno Stato, vi sono almeno due nazioni...

LANFRANCO TURCI. Anche di più!

ROLANDO FONTAN. È evidente che, in questa diversità di valori, di cultura e di economia, pensare di superare queste differenze (che vi erano, vi sono e vi saranno sempre; e tendenzialmente aumenteranno sempre più) ricorrendo soltanto alla parola « bipolarismo » o ad una riforma in senso bipolaristico, sarebbe un modo di andare contro la realtà e la storia!

Ad ogni buon conto - lo dicevo l'altro giorno e lo ripeto oggi - la lega nord per l'indipendenza della Padania non si preoccupa più di tanto, stante il fatto che i cittadini del nord, della Padania, hanno compreso che, nel bene e nel male, l'unica forza politica che in questo Parlamento italiano cerca - e qualche volta, pur tra mille difficoltà, vi riesce - di difendere i loro interessi, è proprio la lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). I cittadini lo hanno capito e lo stanno capendo sempre di più; e quindi voteranno la lega nord per l'indipendenza della Padania anche nei collegi uninominali. Lo faranno indipendentemente dal fatto che voi (« sistema romano ») facciate o meno quello che volete e che voi (« sistema romano ») cerchiate - con uno strumento giuridico

al di fuori di ogni logica — di imbrigliare ancora una volta il nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, onorevole relatore, mi limiterò soltanto a fare due premesse. La prima riguarda la questione delle libertà di coscienza. Non credo che la libertà di coscienza, anche istituzionale — come ha sostenuto qualcuno — debba essere associata all'occulto e alla segretezza. Le conseguenze nefaste di un modo di rapportarsi fra il Parlamento, le comunità e gli elettori in tema di abuso del voto segreto sono a tutti note e rappresentano una delle componenti della degenerazione del sistema.

La seconda premessa riguarda l'insistente riferimento al cosiddetto « inciucio », laddove si rivela che in molti non è maturata la consapevolezza che la riscrittura complessiva delle regole debba essere fatta insieme: è un compromesso nobile — come altri hanno sostenuto — fra culture, tradizioni, storie, ideologie, credenze ed altro.

Riguardo alla proposta di legge Rebuffa, credo che debba essere affrontata e discussa liberi da ogni condizionamento particolare. Essa involge infatti l'essenza del nostro ordinamento: il rapporto tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta, la relazione tra il corpo elettorale e le assemblee elettive.

Consentitemi, quindi, di muovere da lontano. Quando ero un giovane studente di giurisprudenza, uno dei miei maestri del diritto, Norberto Bobbio, nel lontano 1960 ha meditato, in un'agile riflessione — mi riferisco all'opera *Teoria dell'ordinamento giuridico* — sui temi delle antinomie e delle lacune del diritto. Delineato il principio dell'unità sistemica dell'ordinamento, attraverso l'analisi delle fonti e l'assunzione del potere originario quale fonte suprema del diritto, e valutata, secondo l'insegnamento di Kelsen, la na-

tura dinamica degli ordinamenti giuridici, in cui la coerenza è condizione di giustizia del sistema, Bobbio ha analizzato il dogma della completezza, muovendo dalle elaborazioni del Savigny. Per questo altro grande costituzionalista il complesso delle fonti forma un tutto, un *corpus* organico che deve essere destinato alla soluzione di tutte le questioni che si presentano nel campo del diritto.

L'ordinamento, per assolvere a queste funzioni, deve presentare due caratteri: l'unità, appunto, e la completezza. La prima è diretta a rimuovere le antinomie, le contraddizioni, la seconda a colmare le lacune.

A proposito delle lacune dell'ordinamento, Bobbio opera due distinzioni fondamentali: rileva che non vi è alcuna incidenza nell'ordinamento delle cosiddette lacune ideologiche, quelle che non tanto segnalano la mancanza di una norma nell'ordinamento, quanto il difetto di una norma giusta secondo l'etica, l'ideologia o la concezione politica che si accoglie, ed ha fatto riferimento esclusivamente alle lacune proprie, quelle che sono « dentro » il sistema e che sono « del » sistema. Rispetto alle ragioni, alle cause, ai motivi che danno luogo a queste ultime lacune, ha analizzato l'esistenza di una duplice matrice: quella del vuoto dell'ordinamento in un'epoca di statualità del diritto, che è imputabile direttamente al legislatore, e quelle lacune, invece, che sono geneticamente il frutto dell'evoluzione, dello sviluppo delle relazioni sociali.

Le lacune della prima categoria sono direttamente attribuibili all'organo o agli organi legislativi, quelle che nascono per errore, per svista, per omissione del legislatore; le altre nascono nelle fasi di accelerato e tumultuoso progresso sociale, economico o tecnologico di un popolo, poiché il diritto è in ritardo rispetto all'evoluzione dei tempi ed è costretto ad inseguire con le sue regole la ricchezza e la molteplicità creativa dei rapporti sociali.

Orbene, tra le lacune proprie quei costituzionalisti, e Bobbio in particolare,

annoverano la disciplina incompleta, i vuoti normativi che discendono dalle disposizioni volutamente di carattere generale, quelle che si limitano ad affermare dei principi, delle direttive. Del resto, queste lacune sono conosciute all'interno di tutti gli ordinamenti statuali e sono conosciute come fenomeno anche nell'ordinamento internazionale. Si pensi, per esempio, alla categoria degli atti normativi dell'Unione europea rappresentati dalle direttive, che richiedono sempre una norma di rango legislativo regolamentare affinché i principi della direttiva siano introdotti nell'ordinamento dei singoli paesi associati.

È certo che molte delle disposizioni costituzionali, non solo della nostra ma di tante Costituzioni, contengono materie essenziali disciplinate soltanto con principi di carattere generale. Così è certamente la materia elettorale atteso, peraltro, che il nostro legislatore costituente non ha mai operato una scelta tra un sistema elettorale maggioritario o uno proporzionale. Tutti i tentativi che sono stati fatti per ricavare dalle norme costituzionali la scelta di un sistema elettorale, com'è noto, sono falliti.

Cosa ha previsto in materia elettorale il nostro legislatore costituente? Ha dettato le norme di garanzia sul diritto di elettorato, sulla libertà, sull'uguaglianza e sulla segretezza del voto, e poi ha rimesso agli organi legislativi della democrazia rappresentativa ed al corpo elettorale la decisione sulla scelta dei sistemi elettorali. Così vanno lette le norme della Costituzione nel processo di formazione delle leggi, così va letto l'articolo 75 che non esclude dalla materia referendaria i sistemi elettorali.

Orbene, se il corpo elettorale nel nostro ordinamento oltre al potere di scegliere quelli che sono chiamati a far parte del Parlamento nazionale, quindi a contribuire all'indirizzo politico del paese, è anche organo, strumento di partecipazione al sistema normativo del paese, attraverso i referendum sia abrogativo che approvativo (come quello previsto dall'articolo 132 sui confini delle regioni); se il

referendum popolare abrogativo è uno degli elementi di costruzione del sistema normativo, tale istituto è dunque guardato con favore dalla nostra Costituzione come strumento di garanzia al servizio delle minoranze, che sono così messe in condizione di verificare se l'orientamento che esse esprimono e che si trova in minoranza nel Parlamento possa invece coincidere con quello della maggioranza del corpo elettorale.

Fu per questa ragione che il Presidente dell'Assemblea costituente, Meuccio Ruini, si oppose all'emendamento Rossi, teso ad inserire proprio le leggi elettorali tra quelle non sottoponibili a referendum.

Il referendum, dunque, come istituto di garanzia e di riequilibrio nel sistema, assume maggior rilievo nelle democrazie maggioritarie o a tendenza maggioritaria, ove la maggioranza parlamentare può essere - e di regola è - minoranza nel paese.

A fronte di tale favore costituzionale per il referendum anche in materia elettorale, la Corte costituzionale, chiamata a giudicare sull'ammissibilità dei referendum, ha finito, con la teoria delle leggi costituzionalmente obbligatorie, per svuotare di contenuto il potere del corpo elettorale di incidere sulla materia elettorale. Allora, dettando questi criteri di inammissibilità, fondati sulla teoria del vuoto normativo che l'approvazione del quesito referendario determinerebbe in materia di leggi costituzionalmente obbligatorie, ci troviamo di fronte alla completa espropriazione del corpo elettorale di partecipare alla formazione del sistema o dei sistemi elettorali del paese, pur se ciò è previsto dall'articolo 75 della Costituzione.

Poniamoci, allora, alcune domande. Forse che i costituenti, nel dettare l'articolo 75 e nel rifiuto di costituzionalizzare uno specifico sistema elettorale, ignoravano la possibilità di interventi referendari abrogativi della legge elettorale? La risposta è scritta nella Carta: la materia referendum elettorali non è esclusa dai quesiti. Di conseguenza, a Costituzione invariata, i cittadini, riuniti in corpo

elettorale, hanno diritto di pronunciarsi sui principi, sulle regole e sul sistema della loro rappresentanza. Forse che i costituenti ignoravano l'obbligatorietà costituzionale delle leggi elettorali ai fini del concreto esercizio della democrazia? Certamente no; eppure essi hanno affidato al corpo elettorale ed al Parlamento congiuntamente, cioè insieme, nell'equilibrio del sistema, l'uno attraverso la manifestazione di volontà abrogativa, l'altro mediante la necessità dell'intervento di integrazione e di attuazione della volontà popolare, i sistemi che si debbono preferire ed attuare nel paese. Dunque, sostenere che in materia elettorale la nostra Costituzione legittima esclusivamente l'intervento del legislatore ordinario, si risolve nel negare l'espressa e dichiarata volontà del costituente di ammettere la partecipazione popolare diretta del corpo elettorale nella scelta del sistema.

Ed ancora, l'espansione della teoria del vuoto normativo nelle leggi costituzionalmente obbligatorie introduce nel sistema un equilibrio fra corpo elettorale e rappresentanze elette totalmente diverso da quello delineato dalla Costituzione, con l'istituto di garanzia del referendum.

Nelle leggi costituzionalmente obbligatorie il vuoto normativo è sempre temporaneo ed è sempre previsto dalla Costituzione. In materia elettorale il suo riempimento, come si è visto, è rimesso al legislatore ordinario ed al corpo elettorale in un rapporto di fisiologica collaborazione ben noto agli studiosi del diritto. In questa materia la completezza del sistema — e qui ritorno a Bobbio — è demandata al sistema stesso, nel suo momento costitutivo, cioè agli organi di ordinaria produzione normativa che debbono tenere conto della volontà eventualmente abrogativa espressa dal corpo elettorale.

Ne discende che il vuoto è fisiologico e programmato nel sistema e non deve spaventare i giuristi, come non ha spaventato i costituenti e come non ha spaventato, ad esempio, il Consiglio costituzionale francese, e deve colmarsi affermandosi l'esistenza nell'ordinamento o del principio di ultrattività della legge eletto-

rale sino alla sua compiuta modifica o sostituzione, o con l'introduzione espressa di questo principio, come propone la legge Rebuffa.

Non è rinvenibile nella Costituzione vigente la totale negazione del potere del corpo elettorale di esprimere la sua volontà a definire il sistema elettorale del paese. Certo, l'abuso dell'istituto referendario, la scelta di ammettere quesiti referendari solo parzialmente abrogativi, o peggio manipolativi, ha prodotto una grave distorsione dell'ordinamento. In tal modo la partecipazione del corpo elettorale alla formazione del sistema ha creato confusione, ulteriori antinomie e persino una reazione di rigetto verso l'istituto. Nella Commissione bilaterale il tema del referendum richiederà allora un'integrale rivisitazione, per restituirlo alla sua funzione di garanzia delle minoranze e di utile e proficuo concorso popolare alla formazione delle leggi. In quella sede si dovrà discutere delle materie sottoponibili a referendum e dei criteri stessi della loro ammissibilità, anche per tracciare alla stessa Corte le linee direttive sui criteri di ammissibilità dei quesiti nelle materie non escluse.

Ci si dovrà interrogare nuovamente sulla funzione del referendum, sui suoi limiti, sul rapporto tra volontà referendaria e Assemblea elettiva, sui quesiti nelle materie costituzionalmente obbligatorie, sui rischi dei vuoti normativi, sulla possibilità che da quesiti parzialmente abrogativi surrettiziamente si introducano principi e regole non sottoposti con la chiarezza dell'alternatività agli elettori.

Ma allo stato attuale della disciplina costituzionale non si può a mio avviso non esprimere, per ragioni eminentemente istituzionali, che una positivo apprezzamento alla proposta di legge Rebuffa, che tende a colmare l'indicato vuoto normativo, affermando il principio di ultrattività della norma elettorale anteriore, ancorché parzialmente abrogata, fino alla completa operatività ed attuazione di quella posteriore.

Il sancito principio di ultrattività assolve alla funzione non solo di colmare la

lacuna discendente dall'effetto abrogativo referendario, ma altresì di garantire comunque l'intero sistema politico-costituzionale da interventi, parzialmente abrogativi o paralizzanti del sistema elettorale, di maggioranze parlamentari avviate sulla strada dell'avventura e del sovvertimento istituzionale. È il valore fondativo di questa norma che, a mio avviso, non coglie rifondazione comunista.

Per di più, intendo sottolineare che vuoti normativi potrebbero essere causati anche dalla stessa Corte costituzionale, la quale — per fare un esempio tutt'altro che teorico ed anzi concretamente realizzatosi in altri ordinamenti — ha spesso censurato il ritaglio di collegi elettorali realizzato a fini di parte dalle maggioranze parlamentari *pro tempore*. Ricordiamo — solo per restare in Europa e senza bisogno di arrivare alla Corte suprema americana e ai problemi del cosiddetto « *malapportionment* » — che nel 1986 il ritaglio del ministro dell'interno francese Pasqua dei nuovi collegi uninominali, smaccatamente favorevole alle forze del centro-destra, fu bocciato dal Consiglio costituzionale francese che dettò al legislatore regole vincolanti per un nuovo ritaglio.

Che dovrebbe fare, allora, la Corte costituzionale italiana? Astenersi da una pronuncia di costituzionalità per non creare un vuoto normativo, abdicando alla sua funzione, e quindi decidersi a crearlo consentendo solo a se stessa ciò che non consente agli elettori? Segnalo, per inciso, che la Corte non si pose il problema nel 1993, ammettendo il referendum sulla legge elettorale del Senato, in presenza di collegi ritagliati nel 1948 con quantità di elettori ormai palesemente disproporzionate.

Per questo la proposta di legge del collega Rebuffa merita tutta l'attenzione e il consenso necessari in un clima istituzionale che si avvia al processo delle riforme, perché allo stato della Costituzione attuale scioglie antinomie altrimenti non risolubili se non a prezzo di alternative, tutte gravissime dal punto di vista della coerenza dell'ordinamento.

E da parte di coloro che sono contrari al referendum, perché creerebbe un vuoto, e che quindi lo vorrebbero rendere impossibile, non si usi — almeno questo! — l'argomento che così facendo si colpisce un istituto di democrazia diretta, elemento di garanzia e di equilibrio dell'intero sistema politico-costituzionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 14,40.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Voglio rivolgere a lei, Presidente, e a tutti i colleghi un appello ad un dialogo molto pacato sul provvedimento in esame, che si è caricato, a mio avviso, di un'eccessiva drammatizzazione e politicizzazione, di significati impropri ed eccessivi. Mi auguro di riuscire a portare un contributo (il mio contributo, per carità) per tentare di fare un po' di chiarezza sia sul merito sia sulle questioni politiche che la proposta di legge pone. Tenterò di farlo parlando a braccio, ed anche in condizioni di stanchezza; mi auguro comunque di essere in grado di svolgere il mio compito. Non sono — voglio precisarlo — un giurista né un filosofo, sono un vile meccanico e manovale della politica, che vuole tentare di portare con molta umiltà e pacatezza il suo contributo a questo importante dibattito.

Com'è stato ricordato, la proposta di legge riguarda la successione nel tempo delle leggi elettorali e vuole affermare il principio secondo il quale le norme anteriori continuano ad applicarsi fino alla completa attuazione di quelle posteriori. Si tratta, quindi, di un provvedimento di carattere generale, che riguarda la questione della successione nel tempo delle leggi elettorali, ma anche quella del referendum. Peraltro, non riguarda nel modo più assoluto solo la questione del referendum.

Ero convinto e sono tuttora convinto che in realtà il principio che questa proposta di legge vuole affermare ed introdurre nel diritto positivo esista già nel nostro ordinamento. Un principio del genere non può non esistere nel nostro ordinamento. Questa è la tesi che, quando nel 1993 si discusse la legge elettorale (la cosiddetta legge Mattarella), come ha ricordato il relatore, onorevole Frattini, fu posta dal collega Giuliani e sostenuta dal collega Passigli ed anche dal ministro per le riforme costituzionali, Elia. Il relatore di allora, Mattarella, per garanzia e sicurezza volle introdurre il principio con un'apposita norma, anche se tale norma riguardava solo quella legge e quel caso.

Dicevo che sono convinto che esista già nell'ordinamento questo principio, perché è un principio cardine, al quale è legato il principio democratico contenuto negli articoli 60 e 61 della Costituzione. Tali articoli prevedono che ogni cinque anni le Camere devono essere rinnovate, che esse non possono essere prorogate se non in caso di guerra, che entro 70 giorni devono essere indette le elezioni per il rinnovo delle Camere stesse e che ciò avvenga anche, eventualmente, in caso di elezioni anticipate, qualora il Presidente della Repubblica decida di sciogliere il Parlamento, ai sensi dell'articolo 88 della Costituzione.

Il principio della democrazia è connesso, evidentemente, con il principio di continuità delle normative elettorali. Se bisogna garantire continuità alle Camere rappresentative, è ovvio che deve esserci la continuità anche delle norme che servono ad eleggere le Camere stesse. Tra l'altro, voglio ricordare che questo principio ha trovato attuazione nel 1953, anno in cui il Parlamento fu sciolto per scadenza naturale della Camera ma con anticipo rispetto al Senato che, in base al testo allora vigente della Costituzione, avrebbe dovuto restare in carica sei anni. Si ritenne che non fosse il caso di mantenere questo sfasamento e accadde (le norme allora prevedevano che il numero dei parlamentari fosse in funzione della popolazione) che per la Camera il numero

dei deputati fu incrementato in base al censimento del 1951. Nella cosiddetta legge-truffa — che poi, a mio avviso, tale non era — fu infatti stabilita questa modifica. Invece per il Senato non vi fu alcuna legge: venne sciolto e si andò alle elezioni con un numero di senatori diverso da quello che, in base al censimento del 1951 e alla norma costituzionale allora vigente, avrebbe dovuto essere previsto, e cioè con nove senatori in meno.

Il disposto degli articoli 60 e 61 e dell'articolo 88 prevalse su quello dell'articolo 57 della Costituzione. Si trattò di un tipico caso di contrasto tra norme costituzionali, nel quale prevalse il principio democratico. Ciò avvenne in base al principio di ultrattività, sancito nel provvedimento in esame. Dunque, Presidente Mastella, esiste anche questo precedente.

Tuttavia, dopo la sentenza n. 5 del 1995 della Corte costituzionale, ci siamo trovati di fronte ad una situazione diversa. La Corte, nel giudicare inammissibili i referendum elettorali, ha detto che questo principio in realtà non esiste nell'ordinamento. Dopo tale pronuncia si pone dunque un problema e, per far comprendere la portata di quella sentenza, vorrei leggere un documento, direi un appello scritto nel 1995 da alcuni giuristi, tra cui il professor Giovanni Motzo, che il giorno dopo diventò ministro per le riforme istituzionali del Governo Dini, nel quale sono sviluppati al riguardo alcuni ragionamenti molto chiari.

Leggo testualmente il documento: « La sentenza n. 5 del 1995 della Corte costituzionale, nel dichiarare l'inammissibilità dei referendum elettorali, lascia perplessi per le conseguenze anche gravi che potrebbero essere tratte da alcune affermazioni in essa contenute. Infatti la Corte, dopo aver confermato che "l'esigenza fondamentale di funzionamento dell'ordinamento democratico rappresentativo non tollera soluzioni di continuità nell'operatività del sistema elettorale del Parlamento", cade poi in una palese contraddizione quando afferma che "deve escludersi che dai precetti contenuti negli articoli 60 e 61

della Costituzione possa trarsi il principio secondo cui, in assenza di un'espressa previsione legislativa, l'applicabilità di una nuova normativa elettorale sia in deroga ai criteri generali che regolano la successione delle leggi nel tempo, l'inizio e la cessazione della loro efficacia, automaticamente procrastinata fino a che la stessa non sia completata, al fine di renderla operativa, con conseguente ultrattività *medio tempore* della legge anteriore". Una conferma di ciò si ricava dal fatto che l'articolo 10 delle norme elettorali introdotte dalla legge Mattarella, fino all'entrata in vigore del decreto legislativo di determinazione dei collegi nominali, fu introdotto, come chiaramente si evince dalla lettura integrale dei lavori parlamentari sul punto, non già a scopo ricognitivo di un principio esistente, bensì in quanto prevalse nettamente la tesi secondo cui, in assenza di una tale norma transitoria, si sarebbe verificato un vuoto legislativo, con l'effetto di impedire il ricorso ad eventuali nuove elezioni».

Continuano poi i giuristi: « Giova ricordare che, con il sistema maggioritario basato sui collegi nominali, qualsiasi modifica delle disposizioni che regolano il numero e la distribuzione dei seggi, nonché il raccordo tra quota maggioritaria e proporzionale, comporta la necessità di ridisegnare tutti i collegi elettorali che sono stati costituiti con atto avente forza di legge. Ne consegue che, dall'entrata in vigore della legge alla sua attuazione, attraverso la revisione dei collegi, vi è inevitabilmente un lasso di tempo durante il quale la vecchia legge è abrogata e la nuova non è operativa. In questa situazione, negare l'esistenza del principio di ultrattività della legge elettorale anteriore, sino alla completa attuazione della nuova, significa recare un *vulnus* alla rappresentatività del sistema. Infatti, in caso di modifica della legge elettorale » - ad esempio con l'incremento della quota di seggi uninominali maggioritari al 90 per cento o una diminuzione degli stessi al 60 per cento, ovvero in caso di modifica del numero dei parlamentari ovvero ancora con l'introduzione del voto degli italiani

all'estero - « nel lasso di tempo necessario a rivedere i collegi elettorali non vi sarebbe disciplina elettorale, essendo la vecchia legge abrogata e la nuova non applicata. D'altra parte, eludendo il dovere costituzionale » - attenzione, Presidente Mastella - « di dare attuazione alla nuova normativa, questo lasso di tempo potrebbe addirittura essere protratto senza limiti. Basterebbe impedire nei fatti, con il ben noto ostruzionismo di maggioranza, l'approvazione della nuova mappa di collegi per ottenere l'effetto di rendere impossibile il rinnovo delle Camere. Lo stesso potere del Presidente della Repubblica di sciogliere le Camere sia per scadenza ordinaria, sia anticipatamente, ai sensi dell'articolo 88 della Costituzione, sarebbe leso gravemente. La Corte costituzionale ha così aperto un varco pericoloso, che può essere utilizzato per aggirare il principio di rappresentatività delle Camere, permettendo che siano elusi i comandi costituzionali della durata delle Camere, del divieto di proroga e del limite entro il quale devono essere elette le nuove Camere (70 giorni dallo scioglimento delle vecchie). La Costituzione verrebbe travolta e da un sistema democratico potremmo passare ad un'autocrazia.

Ad una maggioranza parlamentare che volesse impedire lo scioglimento delle Camere, o che comunque volesse spostare più in là nel tempo la loro scadenza, basterebbe apportare anche piccole modifiche della legge elettorale » - ad esempio, la modifica della quota proporzionale dal 25 al 24 o al 26 per cento - « e poi impedire l'approvazione delle disposizioni attuative. In questo modo, in mancanza del principio di ultrattività, il rinnovo delle Camere sarebbe consegnato nelle mani della maggioranza parlamentare.

L'affermazione della Corte secondo la quale di fronte all'inerzia del legislatore, pur sempre possibile, l'ordinamento non offre comunque alcun efficace rimedio comporta che nella stessa decisione della Consulta si debba leggere un monito esplicito agli organi di garanzia e di indirizzo perché provvedano ad ovviare ai rischi di crisi del sistema di democrazia

rappresentativa. È opportuno allora che gli organi costituzionali dello Stato esaminino con attenzione la sentenza stessa, al fine di assumere le iniziative istituzionali necessarie a chiarire l'esistenza del principio negato dalla Corte ed eventualmente a sancirlo nell'ordinamento con una espressa previsione legislativa». Le firme sono quelle del professor Mario Bertolissi, del professor Achille Chiappetti, di Claudio Chiola, Aldo Lojodice, Giorgio Lombardi, Giovanni Motzo, Stelio Mangiameli, Roberto Toniatti e Beniamino Caravita. Questo è il documento, signor Presidente.

Abbiamo ipotizzato un caso limite, paradossale, quello cioè che una maggioranza, anche trasversale, possa impedire addirittura, approfittando della teoria del vuoto, il rinnovo delle Camere. Prendiamo tuttavia dei casi molto più semplici e banali, come quello della Bicamerale, nell'ambito della quale dovremmo pervenire ad una modifica del numero dei parlamentari: se non stabiliremo nell'ordinamento il principio di ultrattività ci troveremo di fronte al fatto che, una volta modificato il numero dei parlamentari, saremo ancora in presenza della vecchia legge elettorale. Dovremo dunque modificare quest'ultima e tracciare una nuova mappa dei collegi: e nel frattempo, in base a quale legge elettorale voteremo, se si dovesse creare la necessità di uno scioglimento anticipato? Non avremo alcuno strumento di tutela. Affermare questo principio ed approvare questa legge significa porre una norma di garanzia che non può che essere, collega Cananzi, una norma di garanzia generale; non si può pensare ad una norma di garanzia caso per caso, perché se una maggioranza, con il suo modo di procedere, volesse impedire il rinnovo delle due Camere, in assenza di una norma di garanzia che cosa accadrebbe?

Inoltre non esiste soltanto il problema delle leggi varate dal Parlamento: esiste anche il problema delle sentenze della Corte costituzionale. La norma fornisce un contributo per la soluzione del problema che potrebbe venirsi a creare qua-

lora la Corte costituzionale fosse messa in condizione di dover dichiarare l'illegittimità costituzionale di una norma in materia elettorale. Se, per esempio, il Parlamento dovesse approvare una mappa dei collegi tracciata in modo diseguale (per esempio, collegi di mezzo milione di abitanti in Lombardia e di 50 mila abitanti in Emilia-Romagna), ci troveremmo in presenza di una norma chiaramente incostituzionale. Accadrebbe forse che la Corte non potrebbe dichiarare tale norma incostituzionale? E se il Parlamento non ridisegnasse la nuova mappa dei collegi, come si voterebbe? Vogliamo impedire alla Corte di dichiarare l'illegittimità di norme, magari in materia di eleggibilità?

Poniamo che il Parlamento decida che possono essere eleggibili solo gli attuali membri del Parlamento — scusate se ricorro ancora ad un esempio paradossale, ma vi sono tantissimi aspetti che potrebbero presentare problemi di incostituzionalità —: impediamo in questo caso alla Corte di pronunciarsi sulla legittimità costituzionale delle norme elettorali? O introduciamo nell'ordinamento questo principio, che la Corte ha affermato non esistere attualmente, oppure non abbiamo la copertura, cioè la garanzia della democrazia in questo paese. Credo di aver illustrato a sufficienza la possibilità di violare il principio democratico di cui agli articoli 60 e 61 della Costituzione. Come vedete, se tentiamo di fare chiarezza sul merito della legge, forse ci rendiamo conto che la stiamo caricando di significati eccessivi.

Vengo ora alla questione del referendum, perché nessuno si nasconde dietro un dito: i problemi politici esistono. Il problema della successione nel tempo delle leggi elettorali si pone anche per i referendum in materia elettorale. Pensare di escludere quest'ultima sarebbe sicuramente incostituzionale; perché mai questa disciplina dovrebbe valere per le leggi del Parlamento e non per gli atti aventi forza di legge, come le abrogazioni referendarie? Non si comprenderebbe bene perché, nel momento in cui l'articolo 75 della Costituzione prevede la possibilità di re-

ferendum elettorali (ne abbiamo già svolti due), finché il testo costituzionale rimane questo (se lo cambieremo la discussione sarà diversa ma dobbiamo ragionare a Costituzione vigente), si possa pensare di escludere il tema del referendum.

A mio avviso non è quindi immaginabile introdurre questo principio escludendo il caso dei referendum. Sarebbe una norma incostituzionale. Esaminiamo allora gli aspetti politici che la questione pone... (*Commenti*). A' termini di regolamento posso parlare per trenta minuti: spero di concludere in brevissimo tempo, ma vorrei esaminare questo versante del tema e che il Presidente tutelasse la possibilità per gli oratori di esprimersi senza essere disturbati.

PRESIDENTE. Collegli, consentite all'onorevole Calderisi di svolgere il suo intervento.

GIUSEPPE CALDERISI. Dicevo, Presidente, che la questione del referendum si sta drammatizzando moltissimo. Tutti dovremmo fare attenzione alle conseguenze della norma; anzitutto, nessuno pensa di procedere a colpi di modifiche del sistema elettorale per abrogare partiti politici, impedire la vita delle minoranze e non consentire che esse possano essere presenti in Parlamento per dare il loro contributo.

Ciò che muove alcuni di noi è l'obiettivo di realizzare un sistema bipolare maturo: quello che abbiamo mi sembra molto zoppo e non possiamo restare a metà di una fase di transizione che rischia di essere drammatica per il paese. Alcuni, paradossalmente, dicono che tanto varrebbe tornare al sistema proporzionale, se non si vuole completare la riforma.

Ma questo completamento del sistema maggioritario non vuol significare affatto — almeno nelle mie intenzioni — arrivare all'uninomiale secca né cancellare partiti. Bipolarismo maturo significa che i soggetti politici che hanno filo da tessere devono poter dare il loro contributo. Mi auguro che lo facciano nell'ambito di coalizioni omogenee, dando il loro ap-

porto costruttivo e presentando agli elettori programmi coerenti che possano essere attuati nella forma sottoposta agli elettori stessi: questo è lo scopo del bipolarismo maturo.

Non ci muove quindi l'idea di perseguire e cancellare forze politiche: proprio questa norma consente — anche nel caso in cui fosse utilizzato nuovamente lo strumento del referendum e la Corte, in conseguenza di tale norma, lo ammettesse — di attribuire al Parlamento la responsabilità di varare la legge elettorale. Non c'è alcun obbligo di fotocopia, proprio grazie a questa legge. Il Parlamento ha ampi margini di scelta. Non è affatto preclusa, ad esempio, la possibilità di prevedere un turno o due turni.

Se nella riforma della Costituzione si arriverà, ad esempio, ad un certo tipo di forma di Governo, potremo prevedere un premio di maggioranza; potremo prevedere anche una quota proporzionale come diritto di « tribuna ». Chi dice di no? Perché si dovrebbe escludere anche questo?

Se la forma di Governo sarà di un certo tipo e vi sarà una sola Camera che darà la fiducia, si potrà pensare per l'altra Camera ad una componente proporzionale: in via transitoria, o in via definitiva, non saprei dire. Si tratta di una materia interamente rimessa al Parlamento. Proprio perché dobbiamo fare una riforma costituzionale, proprio perché c'è bisogno di raccordare la riforma elettorale con quella costituzionale, anche l'eventuale utilizzazione di un referendum non impedisce ma anzi dà al Parlamento l'occasione di svolgere meglio questo coordinamento, se l'obiettivo è quello di un sistema bipolare. Se l'obiettivo è diverso, evidentemente la questione cambia. Visto che tutti o quasi tutti facciamo professione della necessità di arrivare ad un bipolarismo maturo, non vedo questo dramma né questa contrapposizione, anzi in questa legge vedo uno strumento utile al perseguimento degli obiettivi previsti.

Si è detto che questa norma sarebbe incostituzionale in quanto l'inerzia del legislatore potrebbe vanificare la volontà

dei cittadini che si sono espressi con il referendum. Credo che questa sia un'argomentazione infondata. Anzitutto è singolare — mi sia consentito fare una considerazione al riguardo — che coloro che sostengono questa tesi siano poi gli stessi che vorrebbero che la volontà popolare non si possa neppure manifestare. In altre parole, per meglio evitare che l'inerzia del legislatore possa vanificare la volontà dei cittadini, espressa con il referendum, è meglio che il referendum non ci sia! Questo, lo ripeto, mi sembra alquanto singolare. Al riguardo, voglio ricordare che da parte del Parlamento c'è la possibilità di vanificare l'esito del referendum, e credo che ciò sia accaduto in molti casi. Il Parlamento, anche dopo il referendum e dopo che l'effetto abrogativo è entrato in vigore, può benissimo riprodurre in qualche modo la disciplina abrogata, vanificando così l'esito del referendum.

Mancano gli strumenti per evitare l'inerzia del legislatore? Non scherziamo! Voglio ricordare che in occasione del referendum del 18 aprile 1993 tutte le massime autorità dello Stato si mobilitarono per attuare la volontà del referendum. Non è un *optional*! Il Parlamento è obbligato politicamente a rispondere, pur con la propria libertà e sovranità; non può però stare a giocare per un numero indefinito di anni senza attuare l'indicazione del corpo elettorale.

Fu fatto un Governo che venne definito — e ciò mi meravigliò molto — referendario. Il Presidente del Consiglio Ciampi venne qui alla Camera a dire che se non fosse stata fatta la legge elettorale anche per l'altro ramo del Parlamento (e cioè se fosse rimasto per un ramo del Parlamento il sistema maggioritario e per l'altro quello proporzionale) ci sarebbe stato il rischio di una paralisi del funzionamento delle istituzioni. È sufficiente leggere gli atti parlamentari per poter verificare quanto ho appena detto.

Ebbene, il Presidente della Repubblica ha moltissimi strumenti; ho ricordato quello della costituzione di un Governo, ma c'è anche quello dell'invio di un

messaggio alle Camere. Il Presidente della Repubblica ha il potere di scioglimento che, come è stato ricordato nel dibattito dalla collega Mancina, è un potere a cui si può ricorrere allorché si crea un contrasto insanabile, un conflitto che arriva a questo livello istituzionale fra volontà popolare e Parlamento.

Quindi gli strumenti esistono.

Tra l'altro voglio ricordare che il comitato dei promotori potrebbe agire perché ancora in vita. Quindi il comitato dei promotori può sollevare conflitto davanti alla Corte costituzionale e in quella sede può anche agire contro l'inerzia del Parlamento.

Questi argomenti sono stati esposti sulla stampa da giuristi di indubbia autorevolezza, come l'ex Presidente della Corte costituzionale Caianiello, nell'intervista di domenica scorsa, e come il professor Barbera. Lo ripeto, non sono un giurista e le mie parole non sono sentenze; cerco semplicemente di dare il mio contributo con assoluta umiltà.

Signor Presidente, dobbiamo guardare al merito del provvedimento, all'importanza che esso riveste per quanto attiene alle garanzie offerte alle nostre istituzioni. Esso ci servirà per i lavori della Bicamerale perché ci troveremo davanti al problema del vuoto normativo. Quindi se verrà sdrammatizzato il problema del referendum nei modi che ho cercato di esporre, questo provvedimento potrà essere valutato in modo meno drammatico di quanto si sia fatto finora (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, la questione oggetto della discussione sulla proposta di legge Rebuffa presenta un evidente rilievo politico-istituzionale ed ha soprattutto un forte significato politico. È un aspetto al quale non do un'interpretazione negativa.

Al di là del fatto di condividere o meno le motivazioni espresse dalla Corte costituzionale nel 1995 e rinnovate qualche

settimana fa, resta un dato di fondo: noi dobbiamo definitivamente dare soluzione ad un problema irrisolto contenuto nella nostra Costituzione; dobbiamo sgombrare il campo da un'incertezza che in qualche modo rischia di minare alle radici il funzionamento del nostro sistema democratico. Mi riferisco al fatto che esista o meno un principio di continuità degli organi parlamentari che si estende anche alle norme relative alla loro formazione.

Non ripeterò quanto è già stato detto dal relatore, onorevole Frattini, e in maniera molto puntuale e condivisibile dall'onorevole Soda, qualche minuto fa. Ci sono delle questioni molto rilevanti sulle quali non intendo tornare, perché sono già state compiutamente sviscerate. Esse attengono ai vuoti normativi, ricordati dall'onorevole Soda, alla questione dell'ultrattività normativa, alla questione della distinzione tra entrata in vigore e inizio dell'efficacia delle leggi. Mi limiterò a sottolineare come però tale questione debba essere in qualche modo definitivamente sciolta e soprattutto debba essere affrontata dal punto di vista politico. Se non facessimo così, un grave problema resterebbe a minare la funzionalità della nostra democrazia.

Credo che il momento attuale sia il più adatto per cercare di trovare una risposta al problema, per due ordini di ragioni: innanzi tutto perché nei giorni scorsi la Corte si è pronunciata e quindi ogni decisione che noi siamo chiamati ad assumere in quest'aula non lede in alcun modo l'autonomia di decisione della Consulta. Vi è poi un secondo motivo ancora più importante: siamo infatti all'inizio di una fase, che reputo decisiva, del processo, del percorso di riforma costituzionale, con l'avvio, che ha avuto luogo ieri, dei lavori della Commissione bicamerale.

La questione posta dalla proposta Rebuffa va infatti inquadrata nel contesto più generale del processo di riforma costituzionale. Se è vero che essa si pone il problema di risolvere la questione della successione nel tempo delle norme elettorali, non è detto che, pur contenendo

elementi di positività, riesca completamente a raggiungere lo scopo che si prefigge.

Ciò che ci dobbiamo chiedere non è tanto se sussistano i requisiti di costituzionalità, sui quali l'Assemblea si è espressa in modo chiaro qualche giorno fa, ma se tale disciplina riesca a colmare efficacemente e compiutamente il vuoto normativo costituzionale esistente in materia.

In sintesi, mi pare che tre siano le questioni, innanzi tutto quella di garantire il funzionamento del sistema democratico parlamentare e la sua continuità nel tempo, che di fatto oggi non avviene. La seconda questione sta nel fatto che la proposta Rebuffa ha il merito di ipotizzare una soluzione, anche se probabilmente non è ancora sufficiente, ma solo una risposta parziale (a mio giudizio di questo si tratta perché non si pone un problema di costituzionalità). Occorre verificare l'efficacia della proposta Rebuffa rispetto alle situazioni da sanare. Per altro gli esempi richiamati poc'anzi dall'onorevole Calderisi mi hanno confermato che, pur essendo la proposta Rebuffa una risposta positiva e un passo in avanti, non sia ancora la soluzione definitiva.

Proprio per questo si pone la terza questione che tutti dobbiamo tenere ben presente e che rappresenta un'occasione politicamente importante da non eludere. La Commissione bicamerale ha il dovere di trovare una soluzione al problema che sia definitiva e soprattutto costituzionalmente garantista della possibilità di sciogliere questo nodo.

Per tali ragioni il voto che esprimerò a titolo personale, e non a nome del mio gruppo, sarà favorevole alla proposta di legge, nel senso che intendo accettare la sfida politica e di democrazia che essa pone all'attenzione del Parlamento, convinto che tale sfida debba essere accettata prima di ogni altra cosa proprio dalla Commissione bicamerale per giungere ad una soluzione definitiva e costituzionalmente certa di un problema fondamentale per la stabilità e la democrazia del nostro paese.

Non ho motivo di credere che la proposta Rebuffa possa essere usata come una sorta di bomba a tempo innescata per far saltare le decisioni della Bicamerale, così come non credo sia uno strumento puntato contro il sistema dei partiti e la sua sopravvivenza. Voglio interpretare tale proposta di legge piuttosto come una sfida politica positiva nei confronti della Bicamerale e della capacità e responsabilità che le forze politiche in quella sede devono dimostrare di possedere dopo essersi assunte il delicato compito di riformare la seconda parte della Costituzione. Dovrà essere dedicata una specifica e particolare attenzione all'istituto del referendum, al suo rapporto con le leggi elettorali e con il principio della continuità degli organi istituzionali.

In questa prospettiva credo che l'approvazione della proposta Rebuffa possa essere una buona compagna di viaggio per i lavori della Bicamerale, e non il suo contrario. Il significato di questo provvedimento è eminentemente politico, e non si può avere paura delle proposte politiche, perché ci si confronta politicamente, si argomenta politicamente e si decide politicamente. La Commissione bicamerale è nata per risolvere politicamente il nodo della riforma costituzionale, è il luogo del confronto politico istituzionale, è il luogo dove, se saremo in grado e sufficientemente responsabili nel dimostrare di essere classe dirigente di questo paese, riscriveremo il nuovo patto costituente che cambierà la seconda parte della Costituzione.

La Commissione bicamerale non è un'accademia né un'alta corte virtuale, è il luogo della politica costituzionale del paese. Di questo dobbiamo continuare ad essere consapevoli e quindi, di conseguenza, dovremmo essere in grado di assumerci fino in fondo la responsabilità politica che ci deve competere.

Per questo, ripeto, il mio voto sarà favorevole sulla proposta di legge in esame. Mi esprimerò in tal senso pur essendo consapevole della parzialità della risposta che la legge Rebuffa dà oggi al problema posto; ma fiducioso anche nella

responsabilità politica che le forze presenti in Parlamento, proprio a partire dalla soluzione che oggi abbiamo la possibilità di approvare, possano trovare una risposta chiara e definitiva ad un problema molto importante, e da troppo tempo eluso, del sistema democratico del nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Presidente, colleghi, l'onorevole Calderisi in un intervento certamente « buonista » — come oggi si usa dire, anche se forse non corrisponde alle naturali inclinazioni del suddetto collega — ci ha invitati a non drammatizzare sul significato effettivo della proposta di legge Rebuffa. Credo che la drammatizzazione scaturisca dal fatto che sia innegabile — cercherò di dimostrarlo brevemente — che la proposta Rebuffa sia per un verso inutile — se il fine è quello, come è stato chiarito, di colmare un vuoto legislativo in materia elettorale — e, per un altro verso (credo che questa sia la ragione fondamentale per la quale è stata presentata), carica di implicazioni politiche estremamente delicate. Secondo il nostro giudizio, tale proposta è soprattutto pernicioso sul piano della democrazia.

Vorrei soffermarmi ora su quest'ultimo aspetto, nella supposizione — come è stata rappresentata in questa sede — che la legge possa incidere — ho qualche dubbio al riguardo — sugli effetti di una pronuncia referendaria in materia elettorale. Nel modo nel quale è stata prospettata, la proposta Rebuffa sembrerebbe poter ipotizzare un rinvio *sine die* dell'efficacia dei risultati del referendum.

All'onorevole Calderisi (che si meraviglia del fatto che noi vogliamo ostinatamente difendere l'efficacia della pronuncia popolare e che contemporaneamente presentiamo una proposta di legge per escludere la materia elettorale tra quelle sottoponibili al referendum) vorrei dire che abbiamo presentato quella proposta perché siamo convinti che la storia di questo paese, nel corso degli ultimi anni,

abbia dimostrato che particolari condizioni politiche potrebbero determinare situazioni nelle quali la pronuncia referendaria in materia elettorale può in qualche modo intervenire a compromettere — quasi a scardinare — il sistema politico; e comunque ad incidere su di esso in materia molto consistente con un aspetto estremamente delicato. Questa è la ragione per la quale da una parte abbiamo presentato quella proposta di legge, che è un punto di vista che sarà discusso, e dall'altra, sosteniamo che, fin tanto che la materia elettorale viene compresa tra quelle sulle quali è possibile pronunciarsi con un referendum, il risultato referendario debba essere pienamente rispettato.

L'altro ieri l'onorevole Mancina ha affermato che non bisogna diffidare o avere sfiducia del Parlamento ed ha espresso stupore per il fatto che proprio noi, che sosteniamo la centralità del Parlamento, ipotizziamo che, a seguito di una pronuncia referendaria, le Camere non siano sollecite nel predisporre una nuova norma. Vorrei dire alla collega Mancina che la questione non concerne la fiducia o la non fiducia nei confronti del Parlamento. La questione, invece, attiene all'essenza e alla natura della pronuncia popolare.

Non credo sia necessario ricordare che nel nostro sistema il referendum è abrogativo; il che significa che a ciò è sottesa l'ipotesi estremamente precisa che vi sia sostanzialmente un contrasto, una diversità di opinioni tra il sovrano, cioè il popolo, e i suoi delegati. Si ipotizza cioè che una parte del popolo provochi la pronuncia dell'intero popolo, cioè del sovrano, attorno ad una decisione assunta dai suoi delegati. Si ipotizza, quindi, una situazione di contrasto, di conflitto, tra il sovrano e i delegati.

Per essere più chiaro, faccio un esempio. Se si dice che la maggioranza della popolazione è favorevole ad un sistema uninominale maggioritario — non sono proprio convinto che sia così, ma ammettiamolo pure — qualora il Parlamento approvasse invece una legge elettorale interamente proporzionale è del tutto

evidente che, ove vi fosse una pronuncia del popolo che abrogasse quella legge, sarebbe manifestamente assurdo pensare di continuare a lasciar vivere una normativa del genere e procedere all'elezione delle Camere con una legge che ha ricevuto il voto negativo da parte della popolazione.

Pertanto, se inquadriamo attentamente e precisamente il significato del referendum, dobbiamo prendere atto che questo istituto è una forma di potere negativo, in cui dobbiamo riconoscere che il diritto di impedire l'efficacia della decisione presa dai delegati è prevalente rispetto al diritto di comandare: è la vecchia regola per la quale lo *ius prohibendi* prevale sullo *ius imperandi*. Non parlerò naturalmente dell'origine e della configurazione di questo potere, mi basta ricordare che in tutti gli ordinamenti in cui il diritto di proibire in qualche modo esiste, o è esistito, la sua prevalenza sullo *ius imperandi* è stata sempre ammessa e rispettata.

Orbene, da questo punto di vista, se applicata a questa fattispecie, la legge Rebuffa consentirebbe ai delegati che hanno preso una decisione in opposizione alla volontà del sovrano di perpetuare la propria decisione. Credo non sfugga ad alcuno che una situazione di questo genere sarebbe in linea teorica una alterazione gravissima del rapporto tra democrazia diretta e democrazia delegata, a vantaggio di quest'ultima in un modo del tutto improprio ed estremamente sbagliato, e creerebbe anche una situazione politica, nell'ipotesi che ciò avvenisse, estremamente difficile, perché ci si troverebbe di fronte, in ipotesi, ad un Parlamento che nascerebbe sostanzialmente delegittimato proprio per le ragioni che ho appena indicato.

D'altro canto credo si debba anche riflettere sulle argomentazioni richiamate in ordine all'efficacia della legge. Intanto, come è stato ricordato anche stamane, l'entrata in vigore dell'efficacia abrogativa del referendum può essere differita di ben sessanta giorni e questo, in situazioni di emergenza, potrebbe perfettamente consentire di indire le elezioni — se fossero

assolutamente necessarie — in un tempo così breve. Tuttavia, far rivivere o meglio continuare a far vivere per un tempo limitato l'efficacia della norma abrogata dal referendum è cosa ben diversa dal rinviarla *sine die*, come prima dicevo. A tale proposito ritengo vadano fatte alcune puntuali osservazioni sul contenuto della proposta di legge.

Francamente — non so se sbaglio — a me sembra che il testo si presti a molteplici considerazioni, non tutte molto chiare. Non sono convinto del fatto che la mancata chiarezza del testo che ci viene proposto derivi da una sorta di negligenza del presentatore. Sono invece convinto che il presentatore, nel momento in cui lo ha scritto, si è trovato di fronte a problemi che sarebbe stato forse estremamente arduo affrontare se si fosse posto l'obiettivo di essere più chiaro.

Osservo, innanzi tutto, che colpisce il fatto che si passi dall'indicazione della successione nel tempo delle leggi elettorali ad una generica dizione di norma anteriore e norma posteriore, che certamente ricomprende la legge, ma che sicuramente pone qualche problema.

Mi pare che anche sotto questo profilo sarebbe stato probabilmente più opportuno essere maggiormente precisi, esplicitando il riferimento alla legge elettorale. Da questo punto di vista, comunque, osservo che la legge si presta a più interpretazioni, ed in ogni caso assai dubbie. A me sembra che il testo si basi almeno su due presupposti: l'esistenza di una norma anteriore e contemporaneamente l'esistenza di una posteriore. Presuppone cioè l'esistenza di una norma che, per essere presa in considerazione, dovrebbe essere in qualche modo già approvata senza però essere completamente attuata ed operativa. Per questa ragione la norma, così com'è prospettata, non può essere applicata al referendum. Infatti, nell'ipotesi del referendum esiste una norma che viene abrogata, ma non vi è ancora una norma posteriore. Pertanto, da questo punto di vista, la dizione stessa della norma pone assolutamente in dubbio che possa essere applicata al referendum.

Negli altri casi, qualora cioè vi fosse una norma approvata dal Parlamento ma non completamente operativa, tale legge diverrebbe assolutamente inutile, perché in quel caso non avremmo bisogno di una norma generale, bensì di una disposizione molto precisa, ossia di un'estrema attenzione da parte del legislatore che approva la nuova norma elettorale, in maniera tale da valutare le conseguenze che la nuova normativa potrebbe apportare e quali adempimenti essa potrebbe richiedere; quindi, una valutazione circa i tempi dell'entrata in vigore della nuova normativa, che non potrebbe essere effettuata se non in relazione alla norma che venisse effettivamente approvata e non in linea generale ed astratta, così come previsto dalla proposta di legge. Si pongono, quindi, alcuni problemi sotto questo profilo.

L'onorevole Calderisi ha sostenuto anche un altro argomento in relazione alle pronunzie della Corte costituzionale. Egli ha argomentato che allora la Corte non dovrebbe pronunciarsi. Sono convinto, invece, che la Corte dovrebbe senza dubbio pronunciarsi; ma la legge Rebuffa non risolverebbe il problema.

Facciamo un'ipotesi, ossia quella dell'approvazione di una norma elettorale che sia ormai completamente attuata e del tutto operativa ma che, suo malgrado, ad un certo momento comporti una pronuncia di incostituzionalità da parte della Corte. È del tutto evidente che se ciò accadesse non potrebbe essere chiamata in causa la legge Rebuffa, che si riferisce soltanto ad una normativa posteriore, non ancora completamente attuata ed operativa, per cui quel vuoto che la legge tenta di colmare, in realtà, rimarrebbe assolutamente aperto.

Da questo punto di vista, cari colleghi, credo si debba passare ad esaminare con attenzione l'ultimo argomento, ossia il fatto che il vero intendimento della proposta di legge (che non risolve — come ho cercato di illustrare — nessuno dei problemi per i quali è stata presentata) è quello politico. In che cosa consiste allora questo intendimento?

A questo proposito la riflessione deve essere veramente attenta e, secondo me, anche assai sincera, perché porta tutti ad un passo estremamente delicato alla vigilia dell'inizio dei lavori della Commissione bicamerale.

A me sembra che questa legge, in qualche modo, abbia il compito politico — chiamiamolo così — di spianare la strada all'interno della Bicamerale ad un accordo tra forze che pure hanno dichiarato di entrare nella Commissione in maniera assolutamente libera e sciolta da ogni preventivo accordo. Credo invece che attraverso questa legge si voglia in qualche modo siglare un preaccordo; in sostanza è un'ipoteca nei confronti della stessa Commissione bicamerale in relazione alla soluzione che dovrà trovare al suo interno il grande problema, che pure in quella sede dovrà essere discusso ed affrontato, del sistema elettorale.

Per questa ragione, colleghi, credo che se questa legge verrà approvata, si determinerà la pesante ipoteca di cui dicevo, che non potrà non avere conseguenze politiche più generali all'interno di questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta di legge, prima della chiusura della discussione sulle linee generali, sono stati presentati gli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli Roscia ed altri n. 1, Cavaliere e Lembo n. 2, Lembo e Fontan n. 3, Fontan e Fontanini n. 4 e Frosio Roncalli ed altri n. 5 (*vedi l'allegato A*).

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Frattini.

FRANCO FRATTINI, Relatore. Rinuncio alla replica, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIORGIO BOGI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Rinuncio a mia volta alla replica.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, vorrei intervenire su uno degli ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, illustrandone le motivazioni, anche perché questa Assemblea sia chiamata a votare sapendo di cosa si tratta. Sarebbe infatti molto riduttivo procedere semplicemente al voto senza che in qualche modo si facesse sentire anche la voce dei presentatori. Vi sono cinque ordini del giorno di non passaggio all'esame degli articoli e ritengo opportuno che vengano illustrati, in quanto contengono ognuno motivazioni tra loro differenti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno di cui sono primo firmatario, si fa riferimento, ad esempio, ad una questione che non riteniamo di scarsa importanza, anche per l'attenzione di cui è oggetto in questo momento in sede di Giunta per il regolamento. Faccio riferimento alla questione della riorganizzazione del gruppo misto, ed in particolare al riconoscimento di una componente dello stesso, costituita dalle minoranze etnico-linguistiche, che comincia ad avere un livello di ufficializzazione superiore rispetto a quanto non sia stato fatto con il regolamento vigente.

E riallacciandoci a queste argomentazioni e alle preoccupazioni recepite da molti rappresentanti dei gruppi che siedono in Giunta per il regolamento, riteniamo pericolosa la proposta di legge Rebuffa proprio perché limitatrice della libertà dei singoli e dei gruppi politici organizzati. E qui mi richiamo alla questione sospensiva presentata dal collega Diliberto, della quale abbiamo discusso in mattinata: vi è una situazione *in fieri* che, sebbene non abbia il livello di dignità di una proposta di legge, serve comunque a discutere all'interno di Montecitorio della tutela di questi gruppi.

Pertanto, riconosciamo la necessità di prestare la massima attenzione alla tutela dei gruppi minoritari, anche se poi in fase di accettazione di proposte di legge, come quelle presentate dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, sembra che questa attenzione per le libertà dei singoli o dei singoli organizzati in raggruppamenti politici non sia poi così profonda. Noi l'abbiamo questa sensibilità e riteniamo che sia opportuno non procedere nell'esame della proposta di legge Rebuffa.

Non vediamo assolutamente i motivi per procedere a tappe forzate, esaminando una proposta di legge inutile, ridicola nel suo contenuto — se si deve rimanere fermi a quello che è il contenuto — e fortemente sospetta per ciò che non è il contenuto ma che si può leggere tra le righe. Chiediamo quindi che non si passi all'esame degli articoli non in odio a questa proposta di legge in sé, ma per la sua inopportunità giuridica.

Se poi dal 1° luglio si vorrà nuovamente affrontare la questione, non avremo nulla in contrario, ma lo faremo « a bocce ferme » e dopo aver valutato il lavoro della Commissione bicamerale: sembra che la Bicamerale sia un luogo di concertazione o di compensazione ad altissimo livello, ma su questo aspetto nutriamo profondi dubbi. Tuttavia, se per caso la Bicamerale risultasse un organismo capace di funzionare e di produrre qualcosa, sarà opportuno aspettare il frutto dei suoi lavori. Solo allora sarà possibile procedere; al momento chiediamo che non si passi all'esame degli articoli.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea — e mi rivolgo in particolare al collega Lembo — per proporre una migliore utilizzazione del tempo a nostra disposizione per il pomeriggio di oggi.

Lasciando per un attimo da parte le valutazioni e la discussione politica che si sono svolte sulla proposta di legge Rebuffa (che riprenderemo in esame sicuramente la prossima settimana), ritengo si possa prendere realisticamente atto della situazione che si è determinata quest'oggi durante i nostri lavori.

Pertanto, si potrebbe passare al seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali, di cui al punto 6 dell'ordine del giorno.

Mi sembra superfluo ricordare in quest'aula l'estrema urgenza, oltre che la delicatezza, di questo provvedimento. Propongo quindi al Presidente e a tutti i colleghi di valutare come si possa utilizzare meglio il tempo che resta in questa seduta, impegnandoci a proseguire la settimana prossima l'esame della proposta di legge Rebuffa.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare a favore della proposta dell'onorevole Campatelli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, mi sembra che la proposta avanzata dal collega Campatelli sia profondamente sensata, tenuto conto anche della situazione complessiva in cui ci troviamo. Per dimostrare che da parte nostra non vi è una volontà eversiva nei confronti di istituzioni che pure criticiamo pesantemente, quando ci troviamo di fronte a proposte ragionevoli riteniamo che a ragionevolezza si debba rispondere con ragionevolezza.

Dal momento che non cade il mondo se la proposta di legge Rebuffa viene esaminata con più calma e con l'attenzione dovuta in tempi successivi, riteniamo valida e sensata la proposta del collega Campatelli. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si dichiara quindi favorevole a rinviare il seguito della discussione della proposta di legge Rebuffa e a passare all'esame dei punti successivi, cioè i punti 6 e 7 dell'ordine del giorno.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, parlo contro la proposta del collega Campatelli, ma vorrei articolare meglio il mio pensiero.

Mi sia anzitutto consentito di dire che l'onorevole Campatelli ha esordito con le parole « vista la situazione determinatasi », espressione che ricorda quel passaggio dei *Promessi sposi* in cui si dice « troncate e sopite ». Le situazioni non si determinano per caso, ma c'è sempre qualche disegno, magari forse la mano della Provvidenza, non si sa; ma qualche cosa evidentemente c'è. Ho notato il tono « soave » dell'onorevole Campatelli, che si è meravigliato di quanto è accaduto. Forse l'onorevole Campatelli ne sa qualcosa di più, ma non ce lo vuole far sapere!

Venendo al merito, signor Presidente, sono contrario al passaggio al punto 6 dell'ordine del giorno per una ragione di principio. Ormai non vi è quasi più seduta (lei, signor Presidente, mi è buon testimone) in cui non si chieda di passare ad altro punto dell'ordine del giorno, creando un parapiglia, perché ciascuno di noi si prepara in coscienza sul punto successivo dell'ordine del giorno, poi questo salta e si passa ai punti 6, 7 o 8. Il rischio è di non capirci più niente! Anch'io sono d'accordo a passare al punto successivo dell'ordine del giorno, ma questo è il punto 5 e non il punto 6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Campatelli di passare all'esame dei punti 5 e 6 dell'ordine del giorno.

(È approvata).

Preciso che la proposta poc'anzi approvata era di rinviare il seguito della discussione della proposta di legge n. 2423 e di proseguire con l'esame del punto 5, proposta che di fatto coincideva con quella dell'onorevole Armaroli.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, noi abbiamo votato a favore della proposta Campatelli-Armaroli, e quindi del rinvio del seguito della discussione della proposta di legge Rebuffa. Credo peraltro che sia opportuno, per regolamentare la discussione relativa a questo provvedimento, convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo. Infatti, non essendosi esaurito in questa settimana l'esame della proposta di legge in questione, se si deve procedere ad un contingentamento dei tempi, occorre convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo (mi auguro oggi stesso) per calendarizzare il seguito dell'esame della stessa per la settimana prossima oppure per dargli la collocazione più opportuna, che la Conferenza dei capigruppo potrà individuare. Forse è bene che la convocazione avvenga nella giornata odierna, in modo che tutti i colleghi possano avere il quadro completo dei lavori della prossima settimana.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, riferirò la sua proposta al Presidente della Camera.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Sante Perticaro, deputato all'epoca dei fatti (doc. IV-ter, n. 42/A) (ore 15,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Sante Perticaro, deputato all'epoca dei fatti, per il reato di cui agli articoli 81 e

595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1943, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, continuata) (doc. IV-ter, n. 42-A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni e voti espressi dall'onorevole Perticaro nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore f.f.* Signor Presidente, mi richiamo alla relazione predisposta dall'onorevole Berselli e ricordo che la Giunta si è espressa all'unanimità nel senso di riconoscere l'insindacabilità delle opinioni e dei voti espressi dall'onorevole Perticaro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Non mi sembra che siano state avanzate richieste di votazione nominale.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento penale di cui al doc. IV-ter, n. 42 concernono opinioni e voti espressi dall'onorevole Perticaro, deputato all'epoca dei fatti, nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.....	390
Maggioranza	196

Hanno votato sì 389

Hanno votato no 1

(La Camera approva).

LIVIO PROIETTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Signor Presidente, non ha funzionato la mia postazione di voto. Comunque, ero favorevole alla proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Seguito della discussione del disegno di legge: S.1867 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996 (approvato dal Senato) (2998) (ore 15,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996.

Ricordo che nella seduta del 5 febbraio la Camera è passata all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge (vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri), sui quali il relatore ed il rappresentante del Governo hanno espresso il rispettivo parere.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Vorrei far presente che la precedente richiesta di votazione mediante procedimento elettronico è confermata: non è stata ritirata e quindi vale a tempo indeterminato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiano ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	296
Astenuti	83
Maggioranza	149
Hanno votato sì	36
Hanno votato no ...	260

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	364
Astenuti	11
Maggioranza	183
Hanno votato sì	29
Hanno votato no ...	335

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	365
Astenuti	1
Maggioranza	183

Hanno votato sì

29

Hanno votato no

336

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	367
Astenuti	3
Maggioranza	184
Hanno votato sì	26
Hanno votato no	341

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	380
Astenuti	2
Maggioranza	191
Hanno votato sì	28
Hanno votato no	352

(La Camera respinge).

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Sarebbe opportuno che anche noi potessimo avere un posto al banco del Comitato dei nove!

PRESIDENTE. Passiano ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	374
Astenuti.....	1
Maggioranza	188
Hanno votato sì.....	28
Hanno votato no.....	346

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	381
Astenuti.....	1
Maggioranza	191
Hanno votato sì.....	30
Hanno votato no.....	351

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	366
Astenuti.....	2
Maggioranza	184
Hanno votato sì.....	28
Hanno votato no.....	338

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	357
Astenuti.....	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì.....	29
Hanno votato no.....	328

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	374
Astenuti.....	2
Maggioranza	188
Hanno votato sì.....	31
Hanno votato no.....	343

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE *(ore 15,55)*

ALESSANDRO CÈ. Abbiamo presentato questo emendamento per sottolineare che, se si vuole avere un cambiamento di rotta nei rapporti tra lo Stato centrale e le regioni, è importante premiare le regioni che abbiano posto in essere gli atti di ricognizione dei debiti e dei crediti e non trattare più o meno allo stesso modo

chi lo abbia fatto solo entro i sessanta giorni dall'approvazione del decreto-legge oggi in discussione.

È importante che questo Stato adotti un criterio di meritocrazia e sanzioni adeguate, altrimenti la situazione non migliorerà mai. Approfitto di questo intervento per ribadire che non ritengo giusto che, dal momento dell'entrata in vigore di questo decreto-legge, possano decorrere i sessanta giorni entro i quali anche le regioni che sono state inadempienti fino ad oggi possano usufruire di questi ulteriori mutui.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	369
Astenuti	2
Maggioranza	185
Hanno votato sì.....	30
Hanno votato no.....	339

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 3 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	363
Astenuti	1
Maggioranza	182
Hanno votato sì.....	34
Hanno votato no.....	329

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi sono 2 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	359
Astenuti	1
Maggioranza	180
Hanno votato sì.....	33
Hanno votato no.....	326

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	367
Astenuti	3
Maggioranza	184
Hanno votato sì.....	32
Hanno votato no ...	335

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 3 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	360
Astenuti	1
Maggioranza	181

Hanno votato sì..... 31
Hanno votato no ... 329

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti..... 352
Votanti 351
Astenuiti..... 1
Maggioranza 176
Hanno votato sì..... 27
Hanno votato no ... 324

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Approfitto di questo spazio per sottolineare che nell'emendamento che è stato appena votato avevamo ritenuto opportuno inserire la precisazione che questi atti di ricognizione dei debiti e dei crediti avrebbero dovuto essere svolti ai sensi del comma 6; non essendo stato questo precisato nell'articolo, era opportuno tenerne conto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti..... 361
Votanti 360
Astenuiti..... 1
Maggioranza 181
Hanno votato sì..... 26
Hanno votato no ... 334

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti..... 319
Votanti 318
Astenuiti..... 1
Maggioranza 160
Hanno votato sì..... 26
Hanno votato no ... 292

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti..... 362
Votanti 361
Astenuiti..... 1
Maggioranza 181
Hanno votato sì..... 28
Hanno votato no ... 333

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una postazione di voto bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	364
Astenuti	1
Maggioranza	183
Hanno votato sì.....	26
Hanno votato no ...	338

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 3 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	360
Astenuti.....	1
Maggioranza	181
Hanno votato sì.....	28
Hanno votato no ...	332

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 3 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	361
Astenuti.....	2
Maggioranza	181
Hanno votato sì.....	28
Hanno votato no.....	333

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.34.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, in riferimento ai miei emendamenti 1.34 e 1.35, vorrei far presente che non reputo corretto richiedere alle regioni quale sia l'ammontare dei mutui già autorizzati e non ancora contratti oppure l'ammontare dei mutui ancora da contrarre, distinti per quote a carico dello Stato e a carico della regione. Mi sembra infatti che anche in questa occasione si tenda a fare una sperequazione tra chi si è attivato per avere dei mutui in proprio rispetto a chi non ha ancora fatto niente e sta aspettando di essere aiutato solo e unicamente dallo Stato. In particolare, ciò viene fatto a danno di quelle regioni che, tutto sommato, riconoscendo la consistenza dei loro mutui, si sono mosse anche sul mercato bancario per ripianare i loro debiti.

Con le lettere *d*) ed *e*) quindi si danneggiano ulteriormente le regioni che, tutto sommato, si sono dimostrate abbastanza attive ed hanno cercato di ripianare anche da sole i loro debiti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, in riferimento a quanto detto dall'onorevole Cè, desidero dichiarare il fermo «no» del gruppo di forza Italia a questa impostazione, perché a me pare che lo Stato debba sapere con precisione quale sia la situazione dei mutui, regione per regione. D'altronde — e auspico che questa considerazione venga accolta non come battuta, ma come dato di fatto — nel momento in cui si razionalizzasse al cento per cento la posizione dei mutui legata a quella dei debiti delle grandi regioni, ci si renderebbe conto che, guarda caso, i debiti maggiori, per quello che riguarda la mutualità, interessano essenzialmente le regioni del nord. È solo per questo che trovo un po' strano l'intervento dell'amico

C'è ed è solo per questo che il gruppo di forza Italia, per mio tramite, esprime il «no» più convinto a quanto da lui dichiarato poc'anzi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.34, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 3 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	354
Votanti	352
Astenuti	2
Maggioranza	177
Hanno votato sì.....	29
Hanno votato no.....	323

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 27 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	350
Astenuti	1
Maggioranza	176
Hanno votato sì.....	26
Hanno votato no.....	324

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 17 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	338
Astenuti	1
Maggioranza	170
Hanno votato sì.....	27
Hanno votato no.....	311

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 45 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	347
Astenuti	1
Maggioranza	174
Hanno votato sì.....	22
Hanno votato no ..	325

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 3 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	352
Astenuti	1
Maggioranza	177
Hanno votato sì.....	26
Hanno votato no.....	326

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.39.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Con questo emendamento chiediamo che, come previsto dal comma 7, nelle more dell'erogazione proveniente dai mutui, di cui al presente articolo, il Ministero del tesoro sia autorizzato a concedere anticipazioni in misura pari all'80 per cento, e non al 40 per cento, perché presumiamo che esso sia nella condizione di erogare tale cifra. L'approvazione di questo emendamento consentirebbe di sollecitare l'iter burocratico a favore delle regioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 2 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	350
Votanti	349
Astenuti	1
Maggioranza	175
Hanno votato sì.....	26
Hanno votato no.....	323

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 6 postazioni di voto bloccate. Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.....	345
Maggioranza	173

Hanno votato sì..... 27

Hanno votato no..... 318

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 2 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	346
Astenuti	1
Maggioranza	174
Hanno votato sì.....	27
Hanno votato no.....	319

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 3 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.....	339
Maggioranza	170
Hanno votato sì.....	25
Hanno votato no.....	314

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 2 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	345
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì.....	27
Hanno votato no.....	318

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 5 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	338
Astenuti	1
Maggioranza	170
Hanno votato sì.....	25
Hanno votato no.....	313

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Ci sono 5 postazioni di voto bloccate.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	345
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì.....	26
Hanno votato no.....	319

(La Camera respinge).

**Per un richiamo al regolamento
(ore 16,15).**

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Desidero richiamare gli articoli 8 e 16 del regolamento. Mi scuso innanzi tutto per aver scelto questo momento, ma la presenza ancora numerosa dei colleghi mi induce a chiedere un chiarimento che desidero rimanga a verbale...

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, può prendere posto?

MAURO GUERRA. ...anche come membro della Giunta per il regolamento (richiesta di cui mi daranno atto i colleghi della Giunta medesima).

Sul quotidiano *ROMA* è in corso una vera e propria campagna di stampa (sono già stati pubblicati due articoli della rubrica: «Dal Palazzo») che chiama in causa, per presunte e gravi scorrettezze, il Presidente e la Giunta per il regolamento, per il comportamento tenuto dagli stessi in occasione della valutazione delle deroghe possibili per la costituzione di gruppi parlamentari con meno di venti deputati. In tali articoli viene avanzata l'accusa di un comportamento scorretto, teso a favorire la permanenza indebita del gruppo che fa riferimento a rinnovamento italiano, allorché alcuni deputati dello stesso si erano dimessi.

Tutto ciò mi pare grave, perché le notizie riportate e ribadite in articoli successivi, in primo luogo, falsificano i fatti — cioè quanto è avvenuto — e, in secondo luogo, mostrano una palese ignoranza delle norme regolamentari.

Poiché la Giunta ed il Presidente in quel delicato passaggio hanno tenuto un comportamento corretto, le chiedo, Presidente, di confermare che i fatti non si sono svolti come sono stati ricostruiti da questo giornale.

In primo luogo, e in particolare, si accusa il Presidente di aver reso comunicazioni all'Assemblea su adesioni ai gruppi, che sono dovute da parte dello stesso. In secondo luogo, si sostiene che nel nostro regolamento — attualmente vigente — vi sarebbe una norma sulla base della quale, automaticamente e meccanicamente con le dimissioni di alcuni deputati, che fanno scendere la composizione di un gruppo al di sotto dei venti previsti, si dovrebbe dar luogo immediatamente allo scioglimento del gruppo stesso. Si sostiene tale punto di vista ignorando, evidentemente, non solo che non esiste questa disposizione automatica (tant'è vero che il collega Armaroli in sede di Giunta per il regolamento ha ritenuto di proporre formalmente una modifica che preveda tale automatismo, proprio perché non è esplicitato nel regolamento: sull'argomento, peraltro, si è svolta una discussione molto seria e approfondita in quella sede), ma anche perché ancora oggi il comma 2 dell'articolo 14 del regolamento prevede una deroga al riguardo. Ricordo, peraltro, che sulla possibilità di applicare nel mutato regime del sistema elettorale questa deroga si è soffermata la Giunta nel corso di alcune riunioni. Queste ultime non hanno pertanto avuto un carattere « dilatorio », ma hanno portato poi la Giunta ad esprimere un parere all'Ufficio di Presidenza — organo abilitato a decidere in materia — nella direzione di anticipare una prospettiva di riforma e di non andare verso deroghe a gruppi al di sotto dei venti deputati.

Mi pare quindi che il comportamento tenuto dai suddetti organi sia stato estremamente corretto e lineare. Ribadisco che vi è stato un lavoro di approfondimento difficile, che ora prosegue con una ipotesi di modifica regolamentare che la Giunta sta mettendo a punto.

Preciso di aver chiesto la parola soltanto perché si dia atto in quest'aula della verità dei fatti, dei comportamenti corretti e seri del Presidente e della Giunta per il regolamento e, magari — me lo consenta, Presidente — affinché si provveda anche a fornire una copia del regolamento della

Camera e dei resoconti dei lavori della Giunta al quotidiano *Roma* ed alla sua redazione (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Collegli, poiché stavamo esaminando un provvedimento abbastanza delicato, invito i collegli a contenere la durata dei propri interventi.

Ha facoltà di parlare, onorevole Bocchino.

ITALO BOCCHINO. Interverrò soltanto per pochissimi minuti, visto che sono stato chiamato in causa anche a livello personale, essendo l'editore del quotidiano che viene « condannato » in questa sede.

PRESIDENTE. Non conoscevo quest'altra sua qualità!

ITALO BOCCHINO. Ognuno svolge la sua professione al di fuori del Parlamento!

Non riesco sinceramente a comprendere le ragioni dell'intervento del collega del PDS, soprattutto perché mi pare che vada a censurare un articolo di un quotidiano quando si sa bene che sui giornali si leggono notizie molto più gravi che da certe parti politiche non vengono mai censurate.

Essere accusati di ignoranza del regolamento è un fatto grave, che viene oggi sollevato da un esponente di un gruppo politico. Al riguardo, vorrei precisare che in quell'articolo si voleva soltanto far notare che, in ordine alla decisione dell'onorevole Miraglia Del Giudice, erano stati usati dei tempi che non erano stati utilizzati in precedenza: né più né meno! Era un fatto di cronaca, che credo fosse legittimo commentare da parte di un quotidiano, di un organo di informazione.

Così come abbiamo fatto notare che la questione relativa alla possibilità di lasciare o meno costituito il gruppo di rinnovamento italiano è stata tenuta so-

spesa così a lungo in sede di Giunta per il regolamento da permettere una « campagna acquisti » i cui risvolti tutti abbiamo letto sui giornali, come abbiamo letto gli argomenti utilizzati dal ministro degli esteri Dini e quanto ha dichiarato lo stesso onorevole Miraglia Del Giudice.

Credo che censurare in quest'aula il diritto di cronaca di un quotidiano solo perché lo si ritiene di parte avversa sia un fatto grave. Caro collega, ci sono quotidiani che sono « partiti » in questo paese, che vi dettano la linea politica e che voi non censurate mai, neppure quando scrivono cose molto, ma molto più gravi (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)! Dirò di più: ti sarebbe bastato, collega Guerra, leggere bene il quotidiano *ROMA* lo stesso giorno perché conteneva un editoriale, che il Presidente Violante conosce, che esprimeva invece grande soddisfazione per le dichiarazioni dello stesso Presidente Violante in merito alla necessità di istituire in Italia una scuola per la pubblica amministrazione, al fine di formare dei professionisti seri della politica.

Non c'è, quindi, un giudizio preconcetto nei confronti del Presidente Violante o della Presidenza. C'è un diritto di cronaca e un diritto di analisi: un diritto di analisi positiva su fatti che consideriamo positivi; un diritto di cronaca negativa su fatti che rileviamo essere negativi, dati alla mano, perché precedentemente non erano stati usati gli stessi tempi, né più né meno (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bocchino, anche per aver precisato, ma non avevo dubbi su questo, che per quanto riguarda la sua parte politica non c'è alcuna prevenzione, ci mancherebbe altro!

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Volevo precisare anch'io alcuni aspetti, Presidente, riguardo

a tale questione. Devo dire che quanto affermato ora dal collega che mi ha preceduto non è esatto perché ci siamo accorti nel corso di più sedute della Giunta per il regolamento, direi tempestivamente interessata, che gli articoli 14 e 15 del regolamento della Camera sono abbastanza desueti, direi ai limiti della realtà quale si è oggi verificata, sia per quanto riguarda la situazione del gruppo misto, sia per quanto riguarda l'applicabilità di una norma che è imperfetta. Ed è tanto più vero che la norma contenuta nell'articolo 14 è imperfetta che è stata presentata una proposta di integrazione proprio dall'onorevole Armaroli, autorevole componente della Giunta, il quale, se da una parte si opponeva all'applicazione di deroghe in favore di gruppi che scendessero sotto il numero di venti deputati, dall'altra parte riconosceva — e si è attivato in questo senso — che la norma non aveva un'applicazione immediata. Quindi, a fronte della mancanza di un dispositivo immediato, direi che la Giunta ha operato con opportuna cautela, si è attivata, ed al momento sono state presentate alcune ipotesi di integrazione di quella che è una norma oggettivamente incompleta. Se poi nel frattempo i gruppi si ampliano, diminuiscono, si sciolgono o si raggruppano diversamente, non credo possa essere imputabile ad alcuno.

Mi riconosco, pertanto, in quello che ha detto poc'anzi il collega Guerra, cioè che la Giunta, tempestivamente investita della questione, si è diversamente attivata con varie proposte che sono all'esame. Ripeto: se si fosse tenuto conto anche dell'autorevole parere — che per il gruppo di alleanza nazionale dovrebbe essere doppiamente autorevole — del collega Armaroli, probabilmente non sarebbero state fatte le affermazioni, verbali o a mezzo stampa, che sono state poc'anzi richiamate.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, naturalmente non intendo entrare nel merito di quanto scritto dal quotidiano *ROMA*, perché se obiettivamente andassimo ad inseguire tutte le castronerie che vengono pubblicate, dedicheremmo il nostro tempo soltanto a questo esercizio.

Mi interessa, invece, smentire nel modo più assoluto che vi sia stato da parte della Presidenza un comportamento di favore nei confronti delle vicende che hanno investito il gruppo di rinnovamento italiano. Questo non soltanto non è vero, ma caso mai potrebbe suscitare lamentele da parte nostra per alcuni comportamenti che potremmo ritenere di sfavore, pur nella legittimità assoluta del suo comportamento, Presidente.

PRESIDENTE. Spero che non scriva un altro articolo lei!

PIERLUIGI PETRINI. Come giustamente diceva il collega di alleanza nazionale, mai in passato si erano tenuti questi comportamenti, ma ciò va a dimostrare la mia tesi e non la sua. Infatti mai in passato si era provveduto allo scioglimento di un gruppo che fosse sceso al di sotto dei venti deputati se non in una occasione, nella scorsa legislatura; ciò però non intervenne affatto in modo automatico, ma soltanto alcuni mesi dopo che il gruppo era sceso al di sotto delle venti unità. Tale automatismo, quindi, non è mai esistito nella prassi, non esiste nella norma regolamentare e mai in passato il circuito Ufficio di Presidenza, Giunta per il regolamento, Ufficio di Presidenza per la decisione finale era stato così rapido come in questa occasione.

Ho contestato in quella circostanza le decisioni della Giunta e dell'Ufficio di Presidenza; debbo tuttavia ritenere che esse siano state assunte in modo assolutamente corretto dal punto di vista formale ed alle stesse, quindi, ci siamo adeguati. Non possiamo però assolutamente accettare che alla nostra accondiscendenza possa addirittura accompagnarsi un'accusa di favoritismo (*Applausi*

dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano).

PRESIDENTE. Colleghi, ho letto anch'io i due articoli richiamati, ho tuttavia ritenuto che si trattasse di una polemica politica, per così dire, un po' di parte; a volte capita che in casi del genere si scrivano cose non esatte e si insultino persone, ma ritengo che ciò purtroppo faccia parte della polemica quotidiana. Non intendo, pertanto, intervenire sulla questione, ma desidero illustrare la sequenza degli avvenimenti.

Innanzitutto, il regolamento della Camera non prevede, a differenza di quello del Senato, lo scioglimento automatico di un gruppo parlamentare. Il Senato, pur prevedendo tale norma, non ha provveduto allo scioglimento del gruppo di rinnovamento italiano; lo dico solo per informazione.

In secondo luogo, nei casi precedenti non vi è mai stato - come ricordava il Presidente Petrini - uno scioglimento così rapido. Infatti, l'unico episodio verificatosi, quello della lega italiana federalista, avvenne dopo tre mesi dal venir meno del prescritto numero di deputati.

Escluso pertanto ogni automatismo, il Presidente della Camera ha ritenuto di sottoporre all'Ufficio di Presidenza il problema e di chiedere che venisse investita della questione la Giunta per il regolamento.

I tempi sono i seguenti: il 21 dicembre i deputati che sono usciti dal gruppo di rinnovamento italiano annunziano con una lettera l'intenzione di porre fine all'esperienza del gruppo. Con lettera immediatamente successiva, gli undici colleghi comunicano di essersi dimessi dal gruppo di rinnovamento italiano e di voler aderire al gruppo misto; ciò è avvenuto il 22 dicembre. Ebbene, colleghi, ricorderete che il 22 dicembre siamo rimasti in aula a votare sino alla mattina del 23. I lavori sono poi stati sospesi fino al 13 gennaio ed il 16 gennaio si è riunito l'Ufficio di Presidenza, al quale ho posto la questione. Immediatamente dopo, nella settimana successiva, precisamente il 23 ed il 28

gennaio, la Giunta si è riunita ed ha deliberato di esprimere un orientamento per lo scioglimento. Il 30 gennaio, cioè due giorni dopo, è stato convocato l'Ufficio di Presidenza, che ha deciso lo scioglimento; il lunedì 3 febbraio sarebbe stato letto l'annuncio dello scioglimento, ma nel frattempo il gruppo di rinnovamento italiano si è ricostituito.

Collegli, questa è la sequenza; quindi, come si può vedere, non vi è stata alcuna parzialità, ma una rigorosa osservanza dei tempi, debbo dire molto più rigorosa rispetto al passato.

Preciso nuovamente che il Senato, pur avendo una norma che prevede lo scioglimento automatico, non ha provveduto allo scioglimento del gruppo di rinnovamento italiano; ciò nella piena autonomia di quella Camera.

Per quanto riguarda la questione del deputato Miraglia Del Giudice, debbo dire che è prassi del Senato e della Camera che, quando un deputato dichiara di non appartenere più ad un gruppo, tale dichiarazione sia immediatamente comunicata all'Assemblea, perché è un diritto di ogni deputato uscire da un gruppo e far parte di un altro. Sino a quando non viene letta e comunicata tale dichiarazione, però, essa non ha effetti; pertanto, ripeto, è un diritto del deputato che ciò avvenga. Così si è fatto in tutti gli altri casi precedenti: l'onorevole Federico Orlando ha fatto pervenire la lettera il 29 gennaio ed è stata letta in aula il 29 gennaio stesso; l'onorevole Silvio Liotta ha fatto pervenire la lettera, come da protocollo, il 27 gennaio; quella dell'onorevole Manca, pervenuta il 28 gennaio, è stata letta il 29 gennaio, poiché era la prima seduta utile; l'onorevole Giorgio La Malfa e l'onorevole Luciana Sbarbati hanno inviato le lettere il 28 gennaio e sono state lette il 29 gennaio, e così via.

Per quanto riguarda il collega Miraglia Del Giudice, è accaduto che egli abbia prima dichiarato di aderire al gruppo di rinnovamento italiano e nella stessa giornata di aderire al gruppo misto; di questa dichiarazione è stata data lettura all'Assemblea. Debbo aggiungere che essa è

stata anche confermata dal collega Miraglia Del Giudice con dichiarazione alla stampa, nella quale egli affermava che il giorno successivo avrebbe deciso se cambiare di nuovo gruppo, tornando a quello di appartenenza, o meno. Avendo ricevuto quella dichiarazione il Presidente, come suo diritto, l'ha letta.

Quindi, non vi sono stati né nel primo né nel secondo caso alcun favoritismo né alcuna turbativa. Credo comunque, lo ripeto, che queste vicende facciano parte dell'ordinaria disinformazione che a volte coglie la polemica politica. L'importante è che i colleghi deputati conoscano la sequenza dei fatti.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 2998 (ore 16,32).**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Vi è una postazione di voto bloccata. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.....	330
Maggioranza	166
Hanno votato sì	19
Hanno votato no.....	311

(La Camera respinge).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 16,33).**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1-bis.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	319
Astenuti	1
Maggioranza	160
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	302

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1-bis.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. L'emendamento all'esame dell'Assemblea è diretto a spostare una parte del finanziamento previsto dall'accantonamento di cui alla tabella A del Ministero della sanità dalla spesa corrente per il ripiano dei debiti fino al 1994 all'edilizia sanitaria di cui all'articolo 20 della legge n. 67 del 1988. Ciò sempre in un'ottica di razionalizzazione della spesa e che privilegi la spesa per investimenti piuttosto che quella diretta a ripianare i debiti.

Di fatto nel provvedimento abbiamo già previsto uno stanziamento, l'attivazione di un mutuo consistente di 5 mila miliardi da parte dello Stato. Preferiremmo pertanto in questo caso destinare una parte delle risorse per il futuro all'edilizia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, se come proposto dall'onorevole Cè si effettuasse la variazione di cui all'emendamento 1-bis.2, probabilmente il provvedimento che stiamo discutendo andrebbe, per così dire, a farsi benedire. Tale provvedimento, infatti, come ha affermato ieri sera il ministro Bindi, è teso a ripianare tutto ciò che le regioni avrebbero dovuto prevedere in precisa consequenzialità, ossia pagamento ai medici, agli specialisti, agli ambulatoriali, alle imprese che stavano per fallire. Se le

risorse si spostassero anche sull'edilizia, non avrebbe ragione di esistere il provvedimento che affronterà specificatamente la questione dei mutui edilizi.

Nel mio intervento di ieri avevo espresso un tiepido consenso. Lo riconfermo tenendo però presente che il ripiano deve essere diretto solo ai debiti di cui si parla ed ai quali ho fatto riferimento in questo momento.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*. Colgo l'occasione per precisare che per il tramite di questo provvedimento si chiude l'annosa partita dei disavanzi pregressi al 31 dicembre 1994 delle aziende unità sanitarie locali. Ciò che il collega Cè non ha messo in rilievo, a mio avviso sbagliando, è che con questo provvedimento si mettono in opera immediatamente - e credo che la cosa meriti plauso - le risorse della finanziaria 1997 per il piano di investimenti.

Pensare ad un diverso riparto delle risorse fra l'una e l'altra voce servirebbe a poca cosa, perché non risolverebbe il problema dei debiti pregressi e non aumenterebbe sensibilmente il piano di investimenti in edilizia sanitaria che, così come configurato dal decreto, resta una scelta di qualità e significativa. Pertanto, il collega Cè pone una questione che non ha fondamento e dimentica che la mancata soluzione del problema dei deficit pregressi finisce con il porre sulla gestione finanziaria delle aziende un'ipoteca enorme, produttrice di ulteriori fattori di deficit.

La soluzione adottata dal decreto-legge tiene insieme le due esigenze: la copertura del pregresso e l'avvio di un significativo piano di investimenti nell'edilizia sanitaria. Ecco perché essa deve essere confermata (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1-bis.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	301
Votanti	300
Astenuti	1
Maggioranza	151
Hanno votato sì.....	15
Hanno votato no ...	285

Sono in missione 28 deputati

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1-bis.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	298
Votanti	297
Astenuti	1
Maggioranza	149
Hanno votato sì.....	14
Hanno votato no ...	283

Sono in missione 28 deputati

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1-bis.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	303
Votanti	302
Astenuti	1
Maggioranza	152

Hanno votato sì.....	16
Hanno votato no ...	286

Sono in missione 28 deputati

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1-bis.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	299
Maggioranza	150
Hanno votato sì.....	18
Hanno votato no ...	281

Sono in missione 28 deputati

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1-bis.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	300
Maggioranza	151
Hanno votato sì.....	16
Hanno votato no ...	284

Sono in missione 28 deputati

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1-bis.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152

Hanno votato sì..... 17
 Hanno votato no ... 285
 Sono in missione 28 deputati

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1-bis.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti 309
 Votanti 308
 Astenuti 1
 Maggioranza 155
 Hanno votato sì..... 17
 Hanno votato no ... 291
 Sono in missione 28 deputati

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1-bis.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 309
 Maggioranza 155
 Hanno votato sì..... 15
 Hanno votato no ... 294
 Sono in missione 28 deputati

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1-bis.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

C'è una postazione bloccata.

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti..... 296
 Maggioranza 149
 Hanno votato sì..... 18
 Hanno votato no..... 278
 Sono in missione 28 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, purtroppo negli ultimi nove mesi non abbiamo fatto altro che votare decreti-legge in materia di sanità, in un clima di urgenza e in un'aula estremamente disattenta, spesso il giovedì sera, quando si ha voglia di andare a casa. Stiamo sempre a discutere decreti-legge che sembrano atti dovuti, senza capire come mai ci troviamo in modo ricorrente a dover ripianare sfondamenti di bilancio nel settore della sanità.

L'articolo 2 del decreto-legge stabilisce che « le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano sono autorizzate a contrarre, con oneri a carico dei rispettivi bilanci, mutui o prestiti con istituti di credito, da assumere anche in deroga alle limitazioni previste dalle vigenti disposizioni, per assicurare la copertura della quota residuale del disavanzo di parte corrente del Servizio sanitario nazionale a tutto il 1994, nonché per il ripiano dei disavanzi degli esercizi 1995 e 1996 ». È importante fare un minimo di cronistoria.

Il decreto legislativo n. 502, che ha istituito le aziende sanitarie, aveva previsto che avessero l'obbligo del pareggio di bilancio. La legge n. 724 (la finanziaria 1995) aveva stabilito che lo Stato non partecipasse più alla copertura dei debiti delle regioni. Di fatto, anche dopo un intervento della Corte costituzionale, nel 1994 si è arrivati a prevedere realmente l'obbligo per le regioni di non avere disavanzi.

Con l'articolo 2 citato si dà ancora una volta la possibilità alle regioni di ripianare i disavanzi, in questo caso quelli relativi al

1995 e al 1996. L'articolo 1 fa riferimento soltanto al 1994; nell'articolo 2 si richiama nuovamente il 1994, aggiungendo gli anni 1995 e 1996. Si afferma per l'ennesima volta che le regioni, per vari motivi (che dipendono in particolare dallo Stato), non sono in grado di presentare bilanci in pareggio.

Il meccanismo, evidentemente, non funziona. Non possiamo continuare a fare leggi, a porre limiti temporali per l'indebitamento, ad affermare che lo Stato non parteciperà più alla copertura dei debiti delle regioni, e poi, come in questo caso, prevedere che le regioni stesse possano attivare mutui anche in deroga ad una normativa già esistente, quella contenuta nella legge n. 281 del 1970. Tale legge prevedeva che le regioni potessero attivare mutui per spese in conto capitale fino al 20 per cento delle proprie entrate tributarie. Ebbene, si interviene in deroga anche a questa normativa.

Lo Stato italiano pensa veramente che le condizioni a causa delle quali le regioni hanno questo livello di indebitamento (mancanza di controllo e di pianificazione della spesa sanitaria da parte dello Stato, mancanza generica di programmazione, aumento degli oneri contributivi) possano venir meno? Come si può credere che dal 1995 in poi le regioni saranno in condizioni di ripianare da sole i propri debiti?

Questa norma non rappresenta altro che l'anticamera per un ulteriore intervento dello Stato per aiutare le regioni; sarebbe un intento sacrosanto, ma allora bisogna guardarsi negli occhi e capire se le norme servono a qualcosa o se è l'architettura complessiva dello Stato che non funziona.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, il tempo a sua disposizione è terminato.

ALESSANDRO CÈ. Continuerò il ragionamento in seguito.

ELSA SIGNORINO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO, Relatore. Signor Presidente, la norma in oggetto pone in capo ai bilanci regionali gli oneri relativi all'accensione dei mutui e dunque è una misura di assoluta responsabilizzazione dei bilanci regionali medesimi. Vedo che la notte ha portato consiglio al collega Cè, che finalmente ha compreso che, in nome del federalismo, è bene sostenere questa norma e non contrastarla come aveva fatto durante i lavori in Commissione.

È necessario chiarire, anche in questa sede, cosa si cela dietro i deficit progressivi nel settore della sanità. Sicuramente si cela una inadeguata determinazione del fabbisogno del fondo relativo, nonché i diversi gradi di efficienza dei sistemi sanitari.

Mi spiace rubare altro tempo all'Assemblea, ma poiché ieri sera non ho avuto modo di replicare vorrei svolgere in questa occasione alcune importanti considerazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Signorino, prosegua pure, ma tenga conto che dietro di lei già ci sono molti banchi vuoti.

ELSA SIGNORINO, Relatore. Signor Presidente, avrei detto ieri queste cose, se mi avesse dato la parola.

Come dicevo, dietro il deficit si cela anche il grado di efficienza dei sistemi regionali, le loro dotazioni di servizio; è noto, infatti, che i sistemi con più dotazioni hanno deficit maggiori. Si celano anche, però, alcune decisioni assunte al livello nazionale, delle cui conseguenze lo Stato deve farsi carico. Questo principio, che non viene sancito dalla norma in esame, va però tenuto presente (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

In occasione della legge finanziaria abbiamo chiesto al Governo di compiere, per il settore della sanità una « operazione verità ». Al collega Cè vorrei dire che con questa norma facciamo un ulteriore sollecitazione affinché si giunga, nel corso del 1997, ad una « operazione verità » sulla spesa sanitaria, che ci consenta di passare ad una seconda fase, quella di

una modificazione sostanziale dei meccanismi di finanziamento del sistema.

Il ministro Bindi ha fornito, in proposito, rassicurazioni. Dobbiamo quindi ritenere che il Governo procederà in questa direzione con rapidità (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Signorino, per ragioni di correttezza vorrei ricordare che, come risulta dai resoconti della seduta di ieri, il relatore ha rinunciato alla replica. Quindi non le ho impedito di intervenire. Credo sia opportuno questo chiarimento, altrimenti sembra che la Presidenza abbia compresso la discussione, chissà per quale motivo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	309
Astenuti.....	1
Maggioranza	155
Hanno votato <i>sì</i>	15
Hanno votato <i>no</i>	294

Sono in missione 28 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, umilmente - lungi dalla saccenza che mi sembra sia la caratteristica più visibile del relatore, che inizia sempre i suoi discorsi in questo modo - vorrei approfittare del breve tempo a mia disposizione per ribadire che non è che non ci capiamo: non ci vogliamo capire!

La posizione della lega - questa la conclusione del mio intervento - è che, quando la normativa è di livello centrale e le risorse finanziarie in larga parte vengono stanziare allo stesso livello, non si può che arrivare al palleggiamento delle responsabilità, proprio ciò che noi non vogliamo. Vorremmo che già da oggi fosse abolito il Ministero della sanità e sostituito da un'agenzia incaricata di gestire soltanto le cose fondamentali in base al principio di sussidiarietà; ad esempio, la gestione della spesa farmaceutica, degli ospedali e delle aziende sanitarie potrebbe essere comodamente appannaggio delle regioni, senza questo continuo palleggiamento di responsabilità.

Detto in questi termini, penso che anche la collega Signorino abbia capito il concetto di fondo che vogliamo esprimere; non siamo convinti che si riuscirà, per così dire, ad andare punto e a capo, perché la possibilità di attivare mutui in deroga non è che l'anticamera di un successivo e doveroso intervento dello Stato. Quest'ultimo infatti non è in grado di proporre normative utilizzabili dalle regioni per contenere i disavanzi di bilancio. Questa è la sostanza del problema (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	302
Votanti	301
Astenuti.....	1
Maggioranza	151
Hanno votato <i>sì</i>	17
Hanno votato <i>no</i> ...	284

Sono in missione 28 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	307
Votanti	306
Astenuti	1
Maggioranza	154
Hanno votato sì.....	19
Hanno votato no.....	287

Sono in missione 28 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	305
Votanti	303
Astenuti	2
Maggioranza	152
Hanno votato sì	17
Hanno votato no ...	286

Sono in missione 28 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero intervenire brevemente sugli emendamenti presentati all'articolo 3, affinché sia i presenti in aula sia coloro i quali, al di fuori di essa, hanno la ventura di ascoltarci, siano informati di che cosa stia succedendo. Gli emendamenti presentati dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, anziché farci discutere veramente sul

merito dei problemi o sulle possibilità concrete di emendare o meno questo provvedimento, di fatto configurano un intento dal sapore chiaramente ostruzionistico. Vorrei pertanto dire al collega Cè che, se gli abitanti delle regioni dell'area del Po, dei quali i deputati della lega si sentono ingiustamente gli unici rappresentanti, conoscessero il contenuto di tali emendamenti rispetto a questo problema in materia sanitaria, i consensi nei confronti della lega nord per l'indipendenza della Padania dovrebbero certamente diminuire.

Collega Cè, vorrei invitare lei e la formazione politica alla quale appartiene, nel caso di provvedimenti che riguardano questioni serie come questa, ad entrare veramente nel merito delle vicende, come del resto, quando volete, sapete fare: nell'articolo 3 del decreto-legge al nostro esame si prevede che lo stanziamento per il settore farmaceutico sia portato da 9 mila a 11.100 miliardi, per consentire l'acquisto di nuovi farmaci — ne abbiamo parlato ieri — in particolare per la cura di malattie gravi come l'AIDS.

Assistiamo al paradosso rappresentato da una serie di vostri emendamenti in alcuni dei quali si prevede di aumentare questa cifra e in altri di diminuirla. Credo che sia un assurdo, che rivela il carattere ostruzionistico della vostra battaglia di oggi. Vorrei che questo sentissero i concittadini che abitano nel nord d'Italia: come è possibile contemporaneamente chiedere di aumentare uno stanziamento a 11.300 miliardi e poi, con l'emendamento successivo, di diminuirlo a 11.000 miliardi?

Vorrei anche richiamare l'attenzione della Presidenza: molte volte ci troviamo di fronte a giudizi di inammissibilità su cui abbiamo avuto anche da ridire. È possibile e legittimo che un deputato faccia ostruzionismo senza salvare neanche la faccia, presentando tre emendamenti successivi nei quali si chiede di aumentare lo stanziamento ed il contrario? È un quesito che vorrei rivolgere a tutta l'Assemblea.

Sono questi i motivi per cui, cari colleghi della lega, il gruppo di rifondazione comunista si è trovato di fronte alla necessità di votare contro gli emendamenti presentati a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Interverrò brevemente perché non posso star zitto di fronte a questa provocazione, se mi permette di chiamarla così, dell'onorevole Saia.

Per l'ultima volta il gruppo di forza Italia accetterà — per senso di responsabilità — di votare a favore di provvedimenti simili, soprattutto se da quella parte continueranno a venire accuse di immoralità o di altro per il nostro comportamento.

State sbagliando sulla spesa farmaceutica: questo è l'ennesimo provvedimento-tampone di errori che continuate a compiere perché non ascoltate la minoranza. Più di una volta siamo stati chiamati a tamponare i vostri errori: voglio ricordare che nell'ultimo provvedimento in materia avevate alzato il tetto di spesa a 10.300 miliardi (risale a prima di Natale). Dopo due mesi siete stati costretti — come vi avevamo detto più di una volta — a doverlo aumentare ancora. State sbagliando tutto: il tetto non è più un modo per contenere la spesa e risulta inutile.

La spesa farmaceutica non è una parte a se stante di quella sanitaria; essa serve anche a ridurre spese di altri settori e dobbiamo vederla in un contesto più ampio. Lo Stato deve decidere quanto vuole spendere e fissare su quella base alcune priorità; altrimenti ogni mese dovremo tamponare i vostri errori.

Non si offenda il ministro della sanità per quello che ieri sera ha detto il collega Del Barone, facendole presente per l'ennesima volta gli errori che state compiendo: siete ottusi e non volete ascoltare un po' di buon senso che proviene dal-

l'altra parte. Abbiate la sensibilità di comprendere che il nostro senso di responsabilità ci porterà a dare un benevolo assenso a questo provvedimento perché i suoi primi due articoli sono importantissimi; ma sappiate che anche questa volta state sbagliando sull'articolo 3 e che sforeremo il tetto di spesa (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riallaccio molto brevemente a quanto diceva il collega Saia.

Gli emendamenti del gruppo della lega sembrano ostruzionistici ma in definitiva rispecchiano l'andamento del Governo negli ultimi sei mesi. Abbiamo assistito ad una serie di provvedimenti in aumento, ad un balletto di cifre identiche a quelle contenute in questi emendamenti. In realtà questi ultimi non sono altro che lo specchio del modo di procedere del Governo.

Tra poco saremo chiamati a rivedere le cifre per il 1997. Il Governo già sa che ci sono mille miliardi di « splafonamento »: 300 miliardi per l'aumento dell'IVA, 100 miliardi per la concessione di farmaci a soggetti che hanno meno di diciannove milioni di reddito, l'adeguamento al prezzo medio (altri 350 miliardi); i farmaci innovativi (non meno di 250 miliardi). Si tratta di una cifra di mille miliardi, che saremo costretti a modificare nel corso dei prossimi mesi.

Questo modo di procedere, che già altre volte abbiamo stigmatizzato, non è corretto. In Commissione, il sottosegretario Viserta Costantini ci ha detto che l'aumento della spesa non era soltanto dovuto ad una cattiva previsione, così come ha detto il relatore. La maggiore spesa non può essere rappresentata dalla minaccia di sciopero dei farmacisti, ciò non è accettabile. Potremmo dire, eventualmente, che è aumentato il tasso di morbilità; ma neanche questo ha deter-

minato l'aumento di spesa per il settore della farmaceutica.

In definitiva, gli articoli 1, 2 e 3 del provvedimento rappresentano degli atti dovuti; per tale ragione dovremmo votare a favore, tuttavia non possiamo essere favorevoli per le ragioni che ho illustrato e annunciamo pertanto il nostro voto di astensione.

PRESIDENTE. Vorrei dire all'onorevole Saia che la Presidenza non può intervenire in ordine alla maniera in cui un deputato esplica la propria attività parlamentare, in questo caso in relazione agli emendamenti presentati ad un decreto. Mi pare dunque che non vi sia questa sindacabilità da parte dell'Ufficio di Presidenza o del Presidente!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Debbo necessariamente rispondere all'onorevole Saia che personalmente stimo. Il collega ha « inventato » una filippica su un qualcosa che tutto sommato è un errore di presentazione di un emendamento. Tra l'altro, colgo l'occasione per ritirare l'emendamento Cè 3.2.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, visto che ho fatto il suo « avvocato », le chiedo se su questo sia possibile andare avanti più rapidamente.

ALESSANDRO CÈ. A me non sembra che tale aspetto avrebbe potuto sollevare tutti questi problemi.

Quanto all'atteggiamento ostruzionistico che io avevo già dichiarato nella serata di ieri, voglio ribadire che esso è dovuto alla « impermeabilità » della maggioranza, che viene sempre giustificata con dei termini di scadenza del decreto-legge assai ravvicinati. Di fatto, questo è un costume per cui anche le proposte più sensate che provengono dalla minoranza non vengono mai recepite.

Dovete allora spiegarmi cosa può fare la minoranza se non l'ostruzionismo, prendendosi il tempo necessario per poter

esprimere in aula le proprie opinioni (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Presidente, visto che siamo stati trascinati in questo dibattito, non posso fare a meno di ricordare a rifondazione comunista ma anche alla lega e al Governo che in ordine al decreto sui farmaci del mese di luglio, allorché il ministro Bindi propose la diminuzione del prezzo dei farmaci appellandosi ad una volontà di risparmio, noi dicemmo che a livello europeo si prevedeva un aumento, proprio per raggiungere il prezzo medio europeo nei primi giorni di settembre.

Ciò non accadde, per cui per la finanziaria le previsioni di spesa furono sbagliate, tant'è che per la finanziaria è stata stanziata una cifra nettamente inferiore agli 11 mila e 200 miliardi che invece sono previsti oggi per il 1996. È dunque facile prevedere che per il 1997 la cifra sarà assai superiore. Visto che si agisce per demagogia queste sorprese, chiamiamole così, dovrebbero essere messe in conto.

Ritengo che la spesa farmaceutica (con ciò mi riallaccio ad alcuni dibattiti che si sono avuti in Commissione) non possa più essere considerata soltanto una spesa del Ministero della sanità. La spesa farmaceutica, infatti, implica un coinvolgimento di numerose fonti di produzione: industria e via dicendo; tale spesa non può cioè più essere considerata come una « sciagura » dell'uomo che sta male!

In Italia, la ricerca deve essere coinvolta sotto un profilo più strettamente scientifico, perché se non la fanno le industrie farmaceutiche, lo Stato non la fa più!

Vengono coinvolti interessi enormi dell'industria farmaceutica, e quindi dell'industria in senso stretto, e dell'occupazione che in questo settore è in netto calo. Allora non possiamo considerare più que-

sta branca della spesa imputabile soltanto al Ministero della sanità.

È un discorso da fare in quest'occasione, proprio perché abbiamo dimostrato come essa non dipenda — come disse il sottosegretario in Commissione — dal fatto che i malati, gli pseudomalati o i sani si siano accaparrati fondi negli ultimi mesi del 1996 perché si erano impauriti. Fu una giustificazione che sentimmo addurre più volte da parte di De Lorenzo e di altri personaggi che non sapevano come giustificare certe spese aggiuntive. La realtà è che bisogna controllare i prezzi e verificare l'andamento degli stessi, valutando anche l'incidenza della ricerca del prezzo del farmaco. Quindi la previsione della spesa nel settore non è così facile.

In ultimo, vorrei dire alla lega nord che non si può dire che il Governo un minuto fa ha fatto bene ad intervenire per aiutare le regioni che avevano bisogno e che, adesso che interviene per coprire i debiti esistenti, fa male; né si può proporre un emendamento per sopprimere questo aumento di spesa dello Stato facendo ricadere le conseguenze di una misura del genere su chi ha usato le medicine e sulle regioni che le hanno distribuite. Semmai bisogna chiarire perché alcune regioni distribuiscano determinati farmaci ed altre no, perché alcune regioni ricorrono di più al criterio dell'aiuto ai poveri e altre no. Questo è il discorso da fare.

Quindi non è proprio vero che l'autonomia regionale estrema, come propone la lega, sia il toccasana per risparmiare; essa serve solo a creare confusione, come è dimostrato da quella che queste regioni hanno creato e come dimostrano gli articoli che spiegano le ragioni per cui si sono determinati i debiti per quanto attiene ai farmaci. Ciò è ulteriormente chiarito dal fatto che si vogliono prima premiare alcune regioni e punire altre, come appare evidente all'articolo 2 del provvedimento.

In linea con questo orientamento non c'è il miracolo della lega, ma c'è solo da fare una previsione seria sulle necessità dei malati per decidere se questi dovranno

essere assistiti o meno dallo Stato. Noi riteniamo che debbano essere assistiti quando stanno male. È un discorso serio e non crediamo che nell'affrontare una questione del genere si debba trattare anche di federalismo, statalismo, comunismo, leghismo e via dicendo. Sono questioni che con le malattie hanno poco a che fare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Cè, intende ritirare i suoi emendamenti presentati all'articolo 3 del decreto-legge?

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, aderisco all'invito a ritirare tutti gli emendamenti da noi presentati all'articolo 3 del decreto-legge (*Applausi*) fatta eccezione per il mio emendamento 3.1 e chiedo di parlare per motivare tale ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Ritiro questo complesso di emendamenti perché ormai abbiamo espresso la nostra posizione al riguardo. Non posso tuttavia non richiamare alla memoria i vari provvedimenti in materia di spesa farmaceutica che si sono susseguiti nell'arco del 1996: a giugno abbiamo avuto il provvedimento n. 323, che ha alzato il tetto di spesa, a dicembre il provvedimento n. 536, che ha anch'esso innalzato il tetto di spesa, e adesso si interviene ancora una volta sul tetto di spesa. Vi è una incapacità di programmare al punto che, come è stato già detto dal collega Conti, anche per l'anno prossimo si è previsto uno stanziamento di 10 mila 700 miliardi, però con le norme introdotte nella finanziaria probabilmente si determinerà uno sfondamento dovuto alla necessità di adeguarsi al prezzo europeo, al ritocco sull'IVA ed a tanti altri fattori, per almeno mille miliardi. Ebbene, o si persegue un secondo fine con questo continuo programmare e pianificare la spesa sempre in termini riduttivi, che io sinceramente non riesco a cogliere, oppure vi è una reale incapacità di programmare.

Il Ministero della sanità faccia quello che deve e cominci a vedere su quali voci della spesa sanitaria si possa realmente e preventivamente incidere. È necessario individuare le ragioni per cui di fatto non si riesce a controllare la spesa sanitaria. Si introduca, come si è già fatto in altre occasioni, il concetto di « budgettizzazione » del medico di base, un concetto che non è mai stato preso in considerazione e che viene lasciato sperimentare alle regioni. Perché non si deve occupare di ciò lo Stato, visto che la programmazione economica e finanziaria viene fatta dallo Stato stesso?

Perché non viene preso in considerazione, come abbiamo suggerito in altre occasioni, lo spostamento di antibiotici iniettabili dalla fascia « A » alla fascia « H », almeno nelle patologie in cui possono essere senza problemi sostituiti da farmaci orali? Perché non facciamo almeno questo tentativo che potrebbe contenere la spesa farmaceutica? Purtroppo non si fa niente di tutto questo. A me piacerebbe ricevere una risposta anche dal sottosegretario, visto che è stato qui in aula tutto il pomeriggio. Comunque concludo qui (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	311
Votanti	298
Astenuti	13
Maggioranza	150
Hanno votato <i>si</i>	15
Hanno votato <i>no</i>	283

Sono in missione 28 deputati.

(La Camera respinge).

Ricordo che sono stati ritirati i restanti emendamenti all'articolo 3 presentati dall'onorevole Cè.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Invito sommessamente i colleghi che intendano rendere dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento a chiederne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Saia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caccavari. Ne ha facoltà.

ROCCO CACCAVARI. Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Caccavari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Per le motivazioni già espresse nel corso della discussione sugli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge, annuncio il voto contrario del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2998, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1867. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 dicembre 1996, n. 630, recante finanziamento dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali al 31 dicembre 1994 e copertura della spesa farmaceutica per il 1996 » *(approvato dal Senato)* (2998):

Presenti	318
Votanti	258
Astenuti	60
Maggioranza	130
Hanno votato sì	236
Hanno votato no ...	22

(La Camera approva).

Avverto che passeremo ora allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Avverto altresì che i restanti punti all'ordine del giorno sono rinviati ad altra seduta.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 17,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo dall'interrogazione Benedetti Valentini n. 3-00415 *(vedi l'allegato A)*.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Spero che il collega Benedetti Valentini riesca ad ascoltare le mie parole.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Rivera.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In ordine ai quesiti posti dall'onorevole interrogante, si fa presente che il progetto di riordino dell'area tecnico-industriale della difesa discendente dalla legge 28 dicembre 1995, n. 549, prevede che lo Smal di Terni mantenga la denominazione, i compiti e le funzioni attualmente svolti senza mutare le dimensioni organizzative, produttive ed occupazionali e rimanga inquadrato tra gli stabilimenti militari.

Nello stesso contesto normativo non è prevista alcuna soppressione di enti-stabilimenti. L'eventuale riorganizzazione di alcuni di essi va intesa come necessario miglioramento nell'organizzazione del lavoro che mira al recupero di una maggior efficienza, produttività e funzionalità; unitamente ad una migliore gestione manageriale e più proficua utilizzazione delle risorse umane.

In tale quadro non sono previsti licenziamenti di personale ma eventuali esuberanti che dovessero manifestarsi conseguenti a ridimensionamenti organizzativi saranno compensati con il blocco del *turn over* e/o con la mobilità del personale, la quale terrà conto, oltre che delle singole esigenze, anche di quelle del tessuto socio-economico nel quale l'ente-stabilimento è inserito.

Si chiarisce, infine, che la materia relativa alla ristrutturazione e riorganizzazione è stata oggetto di informazione e di esame congiunto con le rappresentanze nazionali delle organizzazioni sindacali operanti in ambito difesa.

Per quanto riguarda invece le situazioni locali, sarà cura di questa amministrazione attivare, di volta in volta, tutte le previste misure di collaborazione con le rappresentanze delle organizzazioni sindacali, secondo quanto previsto dall'articolo 10 del decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993.

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00415.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, caro sottosegretario, questa è una risposta rispetto alla quale si fatica un po' a capire se bisogna dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti. La sua genericità, infatti, mette in serio imbarazzo il deputato che chiede notizie e impegni a nome di coloro che operano direttamente in questi stabilimenti ed in tale settore, nonché delle comunità locali (le quali, naturalmente, hanno un rapporto stretto con questo tipo di stabilimenti dell'area militare, dal punto di vista sociale, culturale ed economico, date le ricadute che si determinano sul territorio).

La mia interrogazione è nata dal fatto che, mentre si ricevono determinate rassicurazioni (anche sul posto, mediante visite di esponenti di Governo o di vertici delle Forze armate a ciò preposti), poi i segnali concreti che si ricevono vanno in diverse direzioni: mi riferisco a misure e ad atti riorganizzativi, o di cosiddetta razionalizzazione, che vanno invece nella direzione di allarmare le comunità locali e gli operatori del settore.

Per sintesi, dunque, potrei dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario, nel senso che l'« involucri » della stessa può soddisfarmi; la sostanza mi lascia invece fortemente perplesso. Esprimo tale punto di vista perché noi non riusciamo ad intravedere ancora — come ben sappiamo noi membri della Commissione difesa — il nuovo modello di difesa nei suoi lineamenti concreti, e non nelle enunciazioni generali che ormai ci sono state offerte in tutte le salse. Non riusciamo a vedere neppure una soluzione per il settore degli arsenali e degli stabilimenti, che non trova alcuna chiarificazione.

In questo senso, mi faccio evidentemente portavoce delle preoccupazioni espresse dagli operatori del settore di un'area particolarmente delicata qual è quella dell'Umbria (nella quale sono col-

locati due stabilimenti militari: quello di munizionamento terrestre di Baiano di Spoleto e quello di armamento leggero dello Smal di Terni).

Per quanto riguarda lo stabilimento di Terni, vorrei ricordare che esso ha svolto e svolge una funzione, oltre a quelle già ben note, che talvolta sfugge all'attenzione generale: quella di calmierare il costo degli approvvigionamenti. Potrei citare esempi concreti (ed avremmo modo comunque di tornare su tale argomento) che dimostrano come commesse di strumentazioni ed armamenti assegnate a talune imprese (che poi come sempre, su licenze straniere, finiscono nelle mani di alcune grandi imprese italiane) determinino costi di approvvigionamento assolutamente « multipli » di quelli che, ad esempio, lo stabilimento di armamento leggero di Terni, messo alla prova, è stato nella condizione di assicurare, fornendo lo stesso tipo di prodotto ad un costo assai inferiore a quello che poi si finisce per dover pagare a gruppi industriali più o meno monopolistici, o oligopolistici, nel settore.

Concludo quella che ho chiamato la mia parziale soddisfazione per l'« involucri » e insoddisfazione nella sostanza, ribadendo che le comunità locali attendono segnali concreti di razionalizzazione, che pure deriverebbe da provvedimenti nazionali. A questo riguardo devo dire che la sinistra pecca, sotto questo come sotto altri profili, di demagogia nei confronti delle comunità locali, perché insiste nei tagli, in particolare nel settore della difesa, ma poi pretende di mettersi alla testa delle rivendicazioni e delle proteste locali quando i tagli hanno ricadute negative sul tessuto socio-economico locale.

Attendiamo, quindi, segnali di razionalizzazione che rispondano alle esigenze manifestate nella mia interrogazione e tengano conto prioritariamente dell'esistenza di aree — al riguardo registro l'affermazione di principio del sottosegretario Rivera — come quella del ternano, narnese e spoletino, che rientrano in « bacini di crisi », così definite anche ai sensi degli interventi comunitari.

Non si tratta, pertanto, di una generica situazione di crisi, ma di una gravissima situazione di destrutturazione industriale, ed anche i settori industriali connessi alla difesa debbono farsi carico di questo problema socio-economico complessivo, privilegiando nelle ristrutturazioni il rafforzamento dei poli produttivi nelle aree accertate più deboli economicamente.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Teresio Delfino: si intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza n. 2-00278 (*vedi l'allegato A*).

Passiamo all'interpellanza Boato n. 2-00312 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Il problema dell'introduzione nel mercato unico europeo della soia geneticamente modificata, prodotta negli Stati Uniti dalla società Monsanto, deve oggi inquadrarsi necessariamente, per l'Italia come per ogni altro paese membro dell'Unione europea, nell'ambito della vigenza e dell'applicazione delle due direttive CEE 219/90 e 220/90. Esse sono state, rispettivamente, recepite per il nostro paese con i due decreti legislativi 3 marzo 1993, n. 91 e n. 92, che disciplinano, appunto, l'uno l'impiego di micro-organismi geneticamente modificati e l'altro l'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati.

Nella fattispecie qui considerata trova applicazione proprio quest'ultimo decreto legislativo n. 92 del 1993. In base all'articolo 11 di tale decreto il fabbricante o l'importatore che intende immettere per la prima volta sul mercato un OGM, od una combinazione di OGM, ovvero includerli per la prima volta in un prodotto, è

tenuto a darne preventiva notifica al Ministero della sanità ed a trasmetterne copia al Ministero dell'ambiente, informandone gli altri Ministeri previsti dall'articolo 2 dello stesso decreto. Tale notifica comporta una rigorosa documentazione, con dettagliate informazioni analiticamente prescritte nell'allegato II del decreto, sia di carattere generale, sia specifiche sull'OGM, sulle condizioni in cui avviene l'emissione deliberata e sull'ambiente ricevente, sulle interazioni, eccetera.

Acquisita la notifica e la relativa documentazione informativa, il Ministero della sanità procede ad un'istruttoria preliminare in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità e con esperti designati dai dicasteri dell'ambiente e delle risorse agricole. Successivamente, sottopone il tutto al vaglio della commissione tecnico-consultiva interministeriale appositamente istituita dal legislatore, che è tenuta a riscontrare la conformità della stessa notifica alle rigorose prescrizioni del decreto; ad esaminare le eventuali osservazioni dei paesi membri dell'Unione europea, a valutare tutti i rischi dell'emissione nell'ambiente dell'OGM; a promuovere, se del caso, la richiesta di parere al Consiglio superiore di sanità o al Consiglio scientifico per i rischi derivanti dall'impiego di agenti biologici; infine a redigere le conseguenti conclusioni per consentire al Ministero della sanità di esprimersi sulla notifica.

Nel caso della soia geneticamente modificata, la commissione tecnico-consultiva interministeriale per le biotecnologie ha dovuto esprimere le sue valutazioni sulla sicurezza d'uso del prodotto, costituito da granella di soia geneticamente modificata, miscelata con soia non geneticamente modificata, in funzione dei possibili effetti negativi del suo impiego in alimentazione animale od umana e sull'ambiente.

Tale commissione, al riguardo, si è limitata ad esprimere parere favorevole alla commercializzazione del prodotto per l'utilizzazione in campo alimentare. Conseguentemente, in data 26 febbraio 1996, il Ministero della sanità, quale referente

del nostro paese per l'Unione europea, le ha notificato tale parere ufficiale, favorevole all'importazione della miscela contenente soia geneticamente modificata, con il vincolo della sua immediata trasformazione industriale presso i punti di entrata nel territorio nazionale, e con l'assoluta esclusione di ogni impiego sementiero dei semi di soia geneticamente modificati.

Preso atto di tale parere, la Commissione dell'Unione europea, in data 2 aprile 1996, ha deliberato a maggioranza qualificata di consentire conseguentemente l'importazione e la commercializzazione del prodotto con le predette condizioni.

Con decisione del 3 aprile 1996, la stessa Commissione europea, in applicazione dell'articolo 13 della direttiva 90/220/CE sull'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati, ha autorizzato il Regno Unito ad ammettere l'immissione nel proprio territorio della soia geneticamente modificata prodotta negli Stati Uniti dalla società Monsanto, con obbligo di immediata trasformazione in prodotto industriale; ma - questo è un punto importante - senza imporre alcun obbligo di etichettatura specifica.

A quest'ultimo riguardo, peraltro, va considerato che la relativa normativa comunitaria e conseguentemente quella italiana in esame non contengono alcun criterio vincolante predeterminato per l'etichettatura degli OGM. Ciò implica che si debbano valutare e prescrivere di volta in volta all'atto delle determinazioni dell'Unione europea le specifiche indicazioni ritenute indispensabili per tutelare la salute umana, quella animale nonché l'ambiente nel suo complesso.

Nella fattispecie, quindi, la Commissione europea ha evidentemente valutato che non sussistessero valide esigenze di sicurezza tali da comportare specifiche indicazioni di etichettatura sulla parziale provenienza del prodotto da modificazione genetica.

Debbo dire che sull'argomento, tra l'altro, vi è già stato un confronto...

MARCO BOATO. Stiamo infatti seguendo quello che dice sul resoconto stenografico del Senato del 14 gennaio!

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. ... sia nella competente Commissione del Senato sia in quella della Camera. Forse, quindi, quanto sto dicendo è ripetitivo. Comunque, proseguirò, anche sinteticamente, nell'esposizione. Tra l'altro, poiché al Senato nella precedente occasione ero presente io stesso, mi sono accorto a mia volta che l'illustrazione che sto facendo è ripetitiva, ma immagino sia avvenuto anche alla Camera. In ogni modo, questo è l'appunto degli uffici.

La Commissione ha ritenuto, in particolare, che il problema dell'etichettatura differenziata del prodotto geneticamente modificato posto in commercio non assumesse una rilevanza significativa, considerata l'equivalenza sostanziale, sotto il duplice profilo della composizione cellulare e del metabolismo, tra soia convenzionale e soia geneticamente modificata.

Tuttavia, sulla base degli atti della commissione tecnico-consultiva interministeriale e della relativa documentazione scientifica, nulla autorizza a considerare influente la distinzione fra l'uno e l'altro componente della miscela. Su tale base, infatti, non vi è motivo di ritenere che dalla soia geneticamente modificata con l'utilizzazione di geni di *agrobacterium* e di *petunia hybrida* possano derivare per l'organismo umano effetti diversi, più sfavorevoli - come ad esempio quelli allergizzanti - rispetto a quelli connessi all'utilizzazione della soia convenzionale.

Riguardo poi al problema dell'impatto ambientale connesso ai possibili rischi di invasività della soia così geneticamente modificata, deve rilevarsi che anche nell'ipotesi estrema di accidentale dispersione dei relativi semi OGM durante il trasporto e prima della loro obbligatoria trasformazione in prodotto industriale, per l'inesistenza in Italia di piante di soia selvatica sessualmente compatibili con la soia col-

tivata, risulta esclusa *a priori* ogni possibilità di incrocio e di trasferimento genico.

Le considerazioni finora esposte sono intese a fornire opportuni chiarimenti e precisazioni sui fatti richiamati nell'interrogazione. Occorre comunque sottolineare che la procedura in materia, prevista e disciplinata dal decreto di cui si diceva prima, cioè il n. 92 del 1993, implica ed ha comportato anche nel caso di specie una serie di adempimenti vincolati da parte del Ministero della sanità, della commissione tecnico-consultiva interministeriale sulle biotecnologie e, infine, della Commissione CEE.

Va poi rilevato che, ai sensi dell'articolo 13 del citato decreto, « il prodotto per il quale è stato dato l'assenso può essere immesso sul mercato ed usato in tutto il territorio della Comunità europea senza ulteriore notifica, purché siano rispettate le condizioni specifiche d'uso, gli ambienti e le zone geografiche stabilite dall'assenso stesso ».

Tale rigoroso principio, del tutto mirato alla salvaguardia dell'ammissibilità e della libera circolazione in ambito europeo dei prodotti conformi ai criteri ed ai requisiti della direttiva, trova un'ulteriore affermazione nel successivo articolo 15, laddove è precisato che non è consentito proibire, limitare od impedire l'immissione sul mercato di prodotti contenenti OGM o costituiti da OGM, che siano conformi ai requisiti del decreto legislativo e, quindi, della stessa direttiva.

Questo aiuta a comprendere perché, una volta correttamente esperite le procedure ufficiali in materia, tale normativa comunitaria, di fatto, non lasci alcun margine discrezionale di intervento al Ministero della sanità. Questo mi pare il concetto centrale della risposta del ministero.

Rimane il problema della clausola di salvaguardia di cui all'articolo 16. Quest'ultima, infatti, nel presupposto di nuove valutazioni scientifiche inerenti ad un OGM o ad un prodotto contenente OGM, regolarmente immesso sul mercato secondo le prescrizioni del decreto legisla-

tivo, che lo facciano considerare un rischio per la salute umana o per l'ambiente, conferisce, a secondo dei casi, all'uno ed all'altro dei due ministri la potestà straordinaria di limitarne o di vietarne provvisoriamente l'uso o la vendita nel territorio nazionale.

Mi pare che questo sia uno degli interrogativi fondamentali posti dall'onorevole Boato nella sua interpellanza.

Si rilevi, peraltro, che anche in questa ipotesi, comunque, le determinazioni conclusive, in base alla direttiva, spetterebbero alla Commissione europea e l'Italia, come ogni altro paese membro dell'Unione, sarebbe poi tenuta a conformarsi alle sue conseguenti decisioni, adottando i provvedimenti necessari alla loro attuazione.

È di tutta evidenza che nel caso di specie, essendo stato da poco comunicato alla Commissione europea un recente esplicito e motivato parere sulla soia geneticamente modificata della commissione tecnica interministeriale sulle biotecnologie, in mancanza di nuovi aspetti e problemi, sarebbe stato ben difficile per il Ministero della sanità giustificare nei confronti della stessa Commissione la fondatezza di un proprio ricorso alla cosiddetta clausola di salvaguardia. Tuttavia, prendendo atto dell'esposto presentato dall'associazione Greenpeace Italia nel settembre 1996 al Ministero della sanità e ai dicasteri più interessati, chiedendo interventi urgenti per impedire l'introduzione nel nostro paese della soia geneticamente modificata, il ministro della sanità ha posto al Consiglio superiore di sanità i seguenti problemi: se la soia geneticamente modificata possa ritenersi suscettibile di indurre nei potenziali consumatori del prodotto o dei suoi derivati rischi di allergie e se la modificazione genetica operata sia tale da distinguere il prodotto così modificato da quello convenzionale.

Pronunciandosi al riguardo nella seduta del 20 novembre 1996, il Consiglio superiore di sanità, dopo approfondita disamina, è giunto alla conclusione di dover condividere, allo stato attuale delle conoscenze, le valutazioni espresse in ma-

teria dalla commissione tecnica interministeriale sulle biotecnologie. Il parere così espresso dal Consiglio superiore ha confermato al Ministero della sanità che, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, un eventuale ricorso da parte del nostro paese alla clausola di salvaguardia risulterebbe improponibile per l'impossibilità tecnica di suffragarlo con adeguata motivazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare per l'interpellanza Boato n. 2-00312, di cui è cofirmataria.

ANNAMARIA PROCACCI. Ringrazio il sottosegretario e cercherò di non essere troppo ironica. In realtà, ricordo benissimo quanto oggi egli ci ha detto, dal momento che il 14 gennaio scorso il sottosegretario Bettoni Brandani ha dato, parola per parola, la stessa risposta.

PRESIDENTE. Allora quasi non sbagliavo nel confondere le persone, visto che il testo è uguale!

ANNAMARIA PROCACCI. Esattamente, Presidente. Non voglio fare una polemica con lei, signor sottosegretario, ma muovo un appunto ai suoi uffici, sia per il fatto in sé, che non mi sembra particolarmente positivo rispetto ai lavori parlamentari, sia perché dal 14 gennaio sono accadute alcune cose.

Non posso accettare (quindi non mi posso dichiarare soddisfatta) una risposta « fotocopia », in quanto c'è una situazione in movimento, che è rappresentata da posizioni nuove di altri paesi in merito al problema degli alimenti a base di organismi geneticamente modificati. Non casualmente in Germania si è svolto un ampio dibattito, a livello di cittadini e di istituzioni, su questi problemi. È un fatto estremamente positivo, tanto che la Nestlé, che tutti conosciamo, ha annunciato che non immetterà sui mercati tedeschi prodotti geneticamente manipolati, evidentemente rispondendo all'ostilità verso questi prodotti da parte dell'opinione pub-

blica tedesca. La stessa cosa è avvenuta per l'Austria e pare che sia in via di definizione per la Francia.

Dunque, in Europa qualcosa si muove. Cosa accade in Italia? Signor sottosegretario, potrei ricordare soltanto che la Nestlé, nel dare questo annuncio ai consumatori tedeschi ed austriaci, ha detto che riserverà la soia geneticamente manipolata al mercato italiano.

Per noi verdi è estremamente difficile, anzi impossibile, accettare questa sorta di doppio regime e vedere il nostro mercato, di cui fanno parte tutti i cittadini, anche noi qui presenti in aula, ridotto ad una sorta di colonia.

Per questo sono delusa e non soddisfatta dalla risposta, perché rilevo un atteggiamento del Governo e del Ministero della sanità molto rassicurante, rispetto ad un mondo indubbiamente percorso da agitazioni, non solo per le proteste degli ambientalisti e dei verdi, fuori e dentro il Parlamento, ma anche per la grande attenzione, e mi auguro per la mobilitazione, dei movimenti dei consumatori e dei consumatori, se è vero che si comincia a discutere di questo problema anche in Italia, sui *media*, ancorché a livello ridotto.

Non voglio ripetermi rispetto a quanto ho detto nella precedente occasione, anche se forse sarebbe giusto, per una sorta di contrappasso. Vorrei però richiamare alcuni concetti importanti.

Il mutamento genetico dei prodotti per l'alimentazione rappresenta un processo epocale, che riguarda tutti e che ha un impatto fortissimo sulla nostra alimentazione e sulla nostra agricoltura. Cosa avverrà dell'agricoltura italiana rispetto a quella specialistica delle multinazionali, bioingegnerizzata in questo modo? Forse dobbiamo porci l'interrogativo e chiederci anche cosa avverrà della salute degli umani che consumeranno questi alimenti o cosa comporterà il loro rilascio in ambiente. Nelle parole del sottosegretario non ho trovato una risposta convincente a tali quesiti; del resto, sappiamo bene che

non è dato conoscere quali saranno gli effetti del rilascio deliberato in natura di questi organismi.

La soia geneticamente manipolata e il mais transgenico rispondono ad una visione meccanicistica della natura. Si cambia un pezzo di una pianta e si introduce un altro gene, perché la stessa sia particolarmente tollerante ad una enorme dose di pesticidi. Questo significa che noi mangeremo grandi quantità di pesticidi e in dosi molto più elevate rispetto al passato.

Replicando al sottosegretario Bettoni Brandani avevo richiamato il problema del glifosate e dello sfondamento di ogni soglia nell'uso di questo pesticida, anche rispetto alla normativa italiana. La scarsa attendibilità ed efficacia delle risposte in sede scientifica, così come autocertificate dalle multinazionali, è testimoniata anche dalla verifica in sede comunitaria del perché si giunge alla soia geneticamente manipolata e al mais transgenico. In una recente riunione della Commissione europea sul tema del mais geneticamente manipolato, il resoconto della seduta riporta tutti i dubbi di Emma Bonino, che io giudico un ottimo commissario europeo, che si dichiara a disagio davanti alla decisione di introdurre il mais manipolato; stima che tale decisione risponda a pressioni di carattere economico e che, oltretutto, l'etichettatura non risolverebbe tutti i problemi, per via delle incertezze che permangono sulla composizione e sui metodi di fabbricazione dei prodotti derivanti dal mais manipolato. Ella inoltre rileva che certi dubbi permangono nei pareri resi dai comitati scientifici.

A proposito del mais, nella riunione dei ministri europei dell'ambiente, 13 ministri su 15 si sono dichiarati contrari; a seguito di ciò in Europa, sempre in nome degli interessi delle multinazionali, si sono attivati tre comitati, per così dire scientifici, che hanno prodotto relazioni conclusive discutibili. Signor sottosegretario, anche se rispetto ad una materia così complessa occorrerebbe uno spazio molto più grande di quello a mia disposizione, voglio soltanto rilevare che tali relazioni scientifiche sono composte una di 14 righe

e l'altra di 20: possiamo affidare la nostra sicurezza alimentare e la nostra salute a documenti come questi?

Ho intenzione di attivare anche in sede di Commissione tutti gli strumenti che ho a disposizione perché il Governo italiano prenda coscienza, come si diceva una volta, della gravità e della complessità della materia, anche rispetto alla necessità di confrontarsi con le azioni di altri paesi che stanno assumendo delle decisioni — contrariamente a quanto ha affermato il sottosegretario nella sua risposta — proprio in base alla direttiva n. 220. L'Austria, la Danimarca, il Lussemburgo, e probabilmente oggi anche la Francia, hanno fatto ricorso all'articolo 16 per rimettere in discussione l'ingresso nei rispettivi territori di tutti i prodotti geneticamente manipolati.

I verdi chiedono, ancora una volta, che il Governo italiano si impegni ad una revisione della direttiva e che rispetti il principio della biodiversità. Infatti questo tipo di intervento altamente specialistico sulla natura, che rafforza le piante che servono alle multinazionali, va decisamente contro la biodiversità. Si possono creare piante dominanti: cosa accadrà delle altre che crescono loro intorno, quale squilibrio vi sarà nell'ecosistema? Nessuno sa rispondere a questa mia domanda, neanche in sede scientifica, né possono rispondervi 14 o 20 righe di pseudo rapporto scientifico in sede europea. Abbiamo preso impegni nell'ambito della Conferenza di Rio, ed ora vi stiamo andando contro. Che cosa chiediamo ancora al Governo italiano? Di rendere obbligatoria l'etichettatura; la Danimarca già lo ha fatto. Sapete che purtroppo, proprio poche settimane fa in sede comunitaria, si è ribadito il perverso principio che non è obbligatorio, per i prodotti geneticamente manipolati, ricorrere all'etichettatura; si deve etichettare solo quando il prodotto finale è sostanzialmente diverso da quello in natura. Ma questa — lasciatemelo dire — è veramente una grande ipocrisia di tipo commerciale, ri-

spetto alla quale dobbiamo prendere decisamente le distanze ed alla quale dobbiamo opporci.

È nostro dovere democratico nei confronti di tutti i cittadini italiani garantire che quando acquistano un prodotto possano almeno leggere « prodotto a base di organismi geneticamente manipolati »: vogliamo o no garantire questa libertà di scelta? Questi prodotti serviranno in buona parte per l'alimentazione dei bambini (cioccolata e dolci), oltre che di tutti noi. Ritengo che la situazione sia estremamente grave e dovrebbe suscitare un'attenzione che invece non riesco a ritrovare nell'atteggiamento del Governo.

Mi dichiaro quindi delusa e naturalmente insoddisfatta della risposta del sottosegretario; le preannuncio anche che torneremo alla carica con una serie di interrogazioni - sarò lieta se lei mi darà una risposta - anche su un altro aspetto di questa complicata vicenda: vogliamo conoscere i dati sulle colture sperimentali in attuazione o in programma, che riguardano questo tipo di organismi modificati geneticamente sul territorio del nostro paese. A nostro parere alcune situazioni sono in uno stadio molto più avanzato rispetto a quanto consente la normativa nazionale: basta con l'essere sempre messi di fronte al fatto compiuto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Gagliardi...

BRUNO VISERTA COSTANTINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Posso fornire un chiarimento all'onorevole Proccacci?

PRESIDENTE. Non è possibile: il regolamento non lo consente; lei evidentemente non ha consuetudine con la prassi parlamentare, onorevole sottosegretario.

Passiamo all'interpellanza Gagliardi n. 2-00190 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Gagliardi ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO GAGLIARDI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Prima di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Gagliardi...

PRESIDENTE. Lei risponda all'interpellanza dell'onorevole Gagliardi, signor sottosegretario!

BRUNO VISERTA COSTANTINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Ministero della sanità non può non concordare in linea di principio con le valutazioni espresse dall'onorevole Gagliardi riguardo alla necessità di tenere nella dovuta considerazione - tanto più in questa delicata fase di riorganizzazione del sistema ospedaliero nazionale - anche le esigenze dei pazienti cronici gravi.

Non a caso, del resto, nel piano sanitario nazionale per il triennio 1994-1996 - approvato con il decreto 1° marzo 1994 - nel quadro delle cosiddette azioni programmate (cioè di quegli impegni operativi da indirizzare verso uno specifico settore sanitario attraverso le attività interdipendenti di più servizi) è stata inserita anche quella per la prevenzione e cura delle malattie oncologiche.

Fra gli interventi da compiere in tale ambito sono previsti quelli preordinati alla costituzione di poli oncologici in grado di svolgere attività integrata interdisciplinare, che dovranno fra l'altro garantire anche prestazioni di terapia antalgica e di assistenza qualificata ai malati terminali.

Dal canto suo, la stessa regione Liguria - attraverso il commissariato del Governo - si è detta consapevole della rilevanza del problema, considerata l'attuale carenza nei presidi ospedalieri liguri di posti letto idonei ad assicurare adeguata assistenza ai malati terminali.

A questo proposito la regione ha tenuto a sottolineare che la proposta di riorganizzazione delle rete ospedaliera regionale - richiamata nell'interrogazione -

per essere ancora oggetto di consultazione e di dibattito non poteva certo considerarsi a quel punto un documento definitivo, ma doveva piuttosto intendersi quale base di lavoro, recante come tale soprattutto indicazioni di carattere generale e strutturale.

Questo spiega perché — ha sostenuto la regione — non si sia ritenuto opportuno affrontare in tale sede lo specifico problema della allocazione e della distribuzione delle risorse e delle specialità nei singoli presidi. Ciò nonostante la regione ha voluto confermare, da parte sua, grande attenzione ed impegno per la soluzione di un problema di innegabile rilevanza sanitaria e sociale.

In questo senso ha inteso precisare di volerne senz'altro tener conto con specifiche proposte nella definitiva proposta di riorganizzazione della rete ospedaliera che la giunta regionale a tutt'oggi deve ancora presentare al consiglio. Considerata peraltro l'esigenza prioritaria e ben nota, di recente riaffermata anche dall'articolo 1 della legge 23 dicembre, n. 662, del 1996, di una riduzione dei posti letto complessivi, tali proposte dovranno verosimilmente concretizzarsi soprattutto attraverso la prevista ristrutturazione.

Non può ignorarsi d'altra parte come le stesse disposizioni finanziarie prevedano nel successivo comma 2 che le regioni possono fissare un tasso di occupazione dei posti letto superiore al 75 per cento, destinando in tal caso una quota parte dei risparmi ottenuti dalla conseguente riduzione dei posti letto e dell'assistenza domiciliare a favore dei portatori di *handicap* gravi, di patologie cronico-degenerative, in stato avanzato o terminale, nonché degli anziani non autosufficienti.

Soggiunge, nella stessa direzione, il successivo comma 3 che le regioni, al fine di contenere le richieste di prestazioni in regime di ricovero ospedaliero di lunga degenza, adottano misure al fine di razionalizzare la spesa sanitaria facendo ricorso alla prevenzione e all'assistenza domiciliare, medicalmente assistita.

In sostanza, entrambi i commi precizzano da parte delle regioni ben determinate scelte programmatiche ed operative in materia di assistenza sanitaria, che dovrebbero comunque condurle in prospettiva ed anche in termine di specifico finanziamento a potenziare e a privilegiare, per renderla più adeguata, quella stessa assistenza domiciliare che con ragione l'onorevole Gagliardi considera oggi insufficiente pur sostenendone la potenziale validità.

PRESIDENTE. L'onorevole Gagliardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00190.

ALBERTO GAGLIARDI. Anzitutto mi dichiaro soddisfatto con me stesso per aver sollevato il problema che a quanto pare sia il Governo sia la regione Liguria forse avevano nei fatti sottovalutato.

A questo punto posso dire che verificherò in concreto i buoni proponenti sia del Governo sia della regione Liguria; preannuncio la presentazione di eventuali altre interpellanze qualora a tali buoni proponenti non seguissero dei fatti concreti.

Concludo quindi ringraziando il Governo e dichiarandomi per ora soddisfatto perché il Governo ha recepito le mie critiche e chi vivrà vedrà!

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Rebuffa n. 3-00421 e Stucchi n. 3-00534 (vedi l'allegato A).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. In ordine al problema posto nelle interrogazioni in esame il Ministero della sanità ritiene fondamentale far rilevare che il decreto del Presidente della Repubblica n. 484 del 1996 in esse richiamato, pur possedendo la veste formale di una normativa a carattere regolamentare, in

realtà costituisce soltanto lo strumento per recepire nell'ordinamento nazionale l'accordo collettivo nazionale per i medici di medicina generale. Ciò significa che tutte le disposizioni ivi contenute, così divenute cogenti e vincolanti, traggono la loro legittimazione da specifiche intese convenzionali stipulate e sottoscritte per la disciplina dei rapporti con i medici di medicina generale in data 25 gennaio e 6 giugno 1996 con le organizzazioni sindacali di categoria maggiormente rappresentative. Perciò qualsiasi eventuale modifica o integrazione si intendesse apportare a tale disciplina, ivi compresa quella auspicata nell'interrogazione riguardo ai certificati di idoneità sanitaria all'attività sportiva non agonistica, potrebbe scaturire necessariamente non da autonome ed unilaterali iniziative del Governo, bensì soltanto da ulteriori specifici accordi innovativi in materia. In questo senso l'articolo 31 di tale regolamento individua i compiti del medico di medicina primaria precisando che gli è affidata la responsabilità complessiva in ordine alla tutela della salute del proprio assistito che si estrinseca in compiti diagnostici, terapeutici, riabilitativi preventivi individuali e di educazione sanitaria espletati attraverso interventi ambulatoriali e domiciliari.

Nell'ambito dei compiti remunerati dal servizio sanitario nazionale con una quota fissa per assistito, a norma dell'articolo 8 del provvedimento n. 502, la lettera e) del comma 2 dello stesso articolo prevede, affermandone implicitamente il carattere gratuito, la certificazione di idoneità allo svolgimento di attività sportive non agonistiche di cui al decreto del ministro della sanità 28 febbraio 1983, articolo 1, lettere a) e c), nell'ambito scolastico a seguito di specifica richiesta dell'autorità scolastica competente.

Considerato che le previsioni richiamate nel decreto del 1983 riguardano rispettivamente gli alunni che svolgono attività fisico-sportive organizzate dagli organi scolastici nell'ambito delle attività parascolastiche e coloro che partecipano ai giochi della gioventù nelle fasi precedenti quella nazionale, è agevole dedurne

che nella fattispecie l'intento delle parti contraenti è stato quello di razionalizzare la materia delle certificazioni mediche. In sostanza, si è inteso prevedere il rilascio gratuito delle certificazioni obbligatorie per legge ai fini scolastici o lavorativi e di quelle per l'esercizio di attività sportive non agonistiche praticate quale impegno dovute nell'ambito dell'attività parascolastica.

Non è certo casuale che a questo fine sia comunque necessaria la specifica richiesta dell'autorità scolastica competente. Viceversa si è ritenuto di escludere il carattere gratuito per le certificazioni mediche connesse ad attività sportiva non agonistica autonomamente svolta presso circoli, palestre, piscine od altre strutture analoghe che, sebbene valide sotto il profilo fisico e sociale, discende comunque da libere e spontanee scelte personali.

È sintomatico, del resto, che analoga distinzione figuri nell'accordo collettivo nazionale per i rapporti nel servizio sanitario con i pediatri di libera scelta. Assai ipotetico parrebbe poi il rischio che l'onere economico del relativo certificato medico a carico degli utenti possa scoraggiarne una sana pratica sportiva non agonistica. Infatti, sembra difficile credere che l'incidenza del compenso dovuto al medico di famiglia per tale certificato possa davvero risultare determinante per indurre a rinunciare alla pratica sportiva. Molto v'è da osservare piuttosto sull'asserzione secondo cui il certificato medico per attività sportiva non agonistica rivestirebbe in sostanza carattere di mera formalità burocratica. Se è indubbio il fatto che, per il particolare rapporto di diretta conoscenza clinico-professionale con i propri pazienti assistiti, il medico di famiglia sia la figura più idonea a certificare il loro effettivo stato di salute e l'assenza di controindicazioni per la pratica dell'attività sportiva possa anche far apparire legittimamente superflua una specifica visita al momento del certificato, è altrettanto vero che, sotto il profilo medico-legale, egli si assume la completa

responsabilità di quanto in esso attestato dal punto di vista giuridico-penale, amministrativo e deontologico.

È certo però che in ogni caso, pur senza parlare di obblighi predeterminati nel rispetto delle libere valutazioni tecnico-discrezionali tipiche della professione medica, i suoi atti e comportamenti nella fattispecie debbano risultare adeguati e coerenti in funzione della certezza medico-legale di cui diviene tramite.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Rebuffa: s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-00421.

L'onorevole Stucchi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00534.

GIACOMO STUCCHI. Non sono soddisfatto della risposta del sottosegretario, anzi sono deluso per quanto ho ascoltato perché ormai molto spesso accade che per alcune manifestazioni sportive non agonistiche sia obbligatoria la presentazione del certificato medico. È indubbio che il rilascio di tale certificato sia gratuito quando sia riferito ad attività svolte nell'ambito scolastico.

Voglio qui ricordare che in provincia si svolgono attività che forse sono sconosciute a chi vive nel Palazzo, a chi deve disciplinare queste cose. È vero che la decisione a cui ho fatto riferimento è stata un *do ut des* sotto il profilo economico perché si doveva individuare una fonte da cui attingere per dare un contributo economico ai medici e non si è voluta trovare un'altra strada.

Ho presentato la mia interrogazione perché sollecitato per più di una settimana da parte di persone che gestiscono le attività culturali delle parrocchie, che organizzano corsi di ballo o gare di pesca che durano una sola giornata e non un anno o che organizzano partite di calcio tra ragazzini. Poiché per la richiesta del certificato medico d'ora in poi si dovranno pagare 50 mila lire, sono state espresse molte perplessità dalle persone che si occupano di attività extrascolastiche.

Forse chi è abituato a ragionare con il bilancio dello Stato dove si ragiona in miliardi non sa che, per esempio, per due o tre lezioni di ballo si pagano dalle 10 alle 20 mila lire, che per una gara di pesca occorrono 10 mila lire una volta all'anno. Sono esperienze di provincia che forse in una grande città sono state dimenticate ma è importante analizzare le conseguenze degli atti che si compiono perché penalizzare alcune iniziative che hanno lo scopo di far socializzare i giovani e i meno giovani non è certo una cosa corretta.

Dirò di più. Il malcostume diffuso di rilasciare i certificati sulla parola purtroppo rappresenta la consuetudine. Lei, signor sottosegretario, prima diceva di non voler credere all'esistenza di questa abitudine. Io le dico che è una consuetudine diffusa. Le posso assicurare che se domani dovessi recarmi dal mio medico di fiducia dell'assistenza pubblica per richiedere questo certificato, nonostante non lo veda da sei anni, me lo rilascerebbe così come lo rilascerebbe se mandassi mia madre in nome mio. Purtroppo è un malcostume che si è diffuso e se si chiedono 50 mila lire per un certificato occorre che vi sia una certa serietà da parte della persona che lo rilascia perché con 50 mila lire si possono pagare le visite specialistiche all'interno delle strutture pubbliche.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Bono n. 3-00568 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Purtroppo, Presidente, si tratterà di una risposta estremamente lunga.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Caruso non ha nulla in contrario, potrebbe fare un sunto della stessa.

ENZO CARUSO. Mi sono sufficienti le notizie più importanti.

PRESIDENTE. Proceda pure nella risposta, signor sottosegretario.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, Sottosegretario di Stato per la sanità. I comandi carabinieri per la sanità dipendono direttamente dal ministro della sanità ed operano in costante collaborazione con i competenti uffici del dicastero della sanità e con i laboratori di analisi dell'Istituto superiore di sanità. Gran parte delle operazioni investigative dei NAS vengono effettuate sotto l'impulso del Ministero della sanità che, per la materia in questione, ha più volte richiesto il loro intervento ai fini di vigilare sulla liceità della distribuzione dei farmaci veterinari e su episodi di uso illecito di sostanze farmacologicamente attive destinate ad animali allevati in azienda.

Il decreto legislativo n. 119 del 1992 contiene minuziose disposizioni sull'autorizzazione all'immissione in commercio dei medicinali veterinari, sulla loro produzione, distribuzione, importazione ed esportazione.

Al Ministero della sanità viene attribuito il compito di effettuare ispezioni periodiche nelle aziende che producono, commerciano e detengono in deposito medicinali veterinari, nonché presso i laboratori incaricati dei controlli. Il ministero stesso esercita la vigilanza sulla produzione dei farmaci veterinari, mentre i servizi veterinari delle unità sanitarie locali competenti per territorio sorvegliano la loro immissione in commercio e la loro distribuzione.

La normativa in esame prefigura i casi in cui il Ministero della sanità è tenuto a revocare o sospendere l'autorizzazione all'immissione in commercio ovvero a vietare la distribuzione di medicinali veterinari. In particolare, l'articolo 36 dispone il divieto della somministrazione agli animali di qualsiasi sostanza farmacologicamente attiva. È vietata, altresì, la detenzione di tali sostanze in mancanza dell'apposita autorizzazione del Ministero della sanità.

Il decreto legislativo n. 119 del 1992 prevede, inoltre, rigorose sanzioni in caso

di violazione delle disposizioni in materia di medicinali veterinari.

Proprio nell'ambito delle attività di controllo nel settore degli allevamenti, in data 12 dicembre 1996 i carabinieri dei NAS hanno portato a termine le complesse indagini, avviate fin dal precedente mese di febbraio, rivolte a debellare un illecito traffico clandestino di sostanze farmacologicamente attive e di medicinali veterinari ad azione antibiotica ed anabolizzante.

In esito all'espletamento delle indagini, l'autorità giudiziaria ha disposto l'esecuzione di una serie di ordini di arresto domiciliare nei confronti di allevatori di conigli operanti nel centro e nel nord d'Italia, nonché di alcuni dirigenti e rappresentanti di un'azienda di prodotti zootecnici della provincia di Vicenza, imputati dei reati di associazione a delinquere, vendita di carni adulterate e non genuine, falso ed esercizio abusivo della professione sanitaria di veterinario.

In tal modo, alterando i naturali processi produttivi biologici, gli allevatori ottenevano la crescita dei capi in tempi ristretti, conseguendo evidenti vantaggi di carattere economico con pratiche fraudolente.

Oltre ai ricordati provvedimenti dell'autorità giudiziaria, i NAS di Bologna, a seguito di numerose perquisizioni domiciliari nei confronti di titolari di allevamenti, mangimifici e via dicendo, hanno proceduto al sequestro di un ingente quantitativo di materie prime farmacologicamente attive scoperte presso gli esercizi e gli allevamenti controllati. Le indagini sono tuttora in corso e su di esse permane un comprensibile riserbo da parte degli organi inquirenti.

Da quanto si è potuto desumere dai sequestri operati e dai successivi accertamenti di laboratorio è emerso che le sostanze illecitamente utilizzate negli allevamenti di conigli sono le seguenti: ossitetraciclina, gentamicina, neomicina, apramicina, ciclogonina, cloramfenicolo, dimetridazolo.

Le sostanze del primo gruppo possono essere somministrate agli animali soltanto

se contenute in medicinali veterinari registrati, previa prescrizione medico-veterinaria e con l'osservanza dei periodi di sospensione e delle ulteriori cautele prestabilite.

I principi attivi cloramfenicolo e dime-tridazolo appartengono, invece, alle sostanze da tempo vietate dal Ministero della sanità. I due principi venivano utilizzati nella preparazione di vecchi medicinali veterinari, in tempi in cui ancora non esisteva in materia una normativa comunitaria.

In considerazione delle caratteristiche dei prodotti e dei rischi connessi ad un loro uso prolungato, il Ministero della sanità ha provveduto da tempo a vietarne la commercializzazione.

Al momento attuale, le norme osservate in Italia sono pienamente conformi a quelle previste dalle direttive comunitarie.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, se lo ritiene può avviarsi alla conclusione, naturalmente se l'onorevole Caruso ritiene sufficienti gli elementi da lei forniti.

ENZO CARUSO. È sufficiente una sintesi.

PRESIDENTE. Potrà comunque chiedere la pubblicazione del testo integrale della sua risposta all'interrogazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* I risultati finora disponibili, completi in quanto integralmente trasmessi dalle regioni, sono riferiti al 1995 e non hanno evidenziato alcuna positività derivata dal campionamento, nei modi poc'anzi esposti, dei tacchini.

Per quanto riguarda i polli, sono state riscontrate 26 positività a fronte dei 5.438 campioni prelevati ed analizzati.

Quanto al monitoraggio negli allevamenti di conigli, la recente direttiva del Consiglio delle comunità europee n. 96 ha espressamente previsto la ricerca di residui nei conigli e nelle loro carni destinate

al consumo. Tuttavia, al fine di verificare il rispetto delle più rigorose prescrizioni igienico-sanitarie, anche negli allevamenti di questo settore, la ricerca dei residui nei conigli verrà inserita nel Piano nazionale 1997, relativo ai controlli dei residui negli animali da allevamento e nelle carni.

Per tornare al caso di specie, va sottolineato che nel frattempo il Ministero della sanità, per prevenire e scoraggiare eventuali episodi di uso illecito di sostanze farmacologicamente attive da parte di allevatori, ha trasmesso le informazioni ricevute dai carabinieri di Roma agli assessorati alla sanità delle regioni e province autonome.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, credo che ormai l'onorevole Caruso abbia materia sufficiente per poter replicare alla sua risposta. Come le ho già detto, il testo integrale della sua risposta potrà essere pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

L'onorevole Caruso ha facoltà di replicare per l'interrogazione Bono n. 3-00568, di cui è cofirmatario.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta molto dettagliata che mi premurerò di leggere attentamente.

Desidero solo sottolineare che queste problematiche sono giunte all'attenzione dell'opinione pubblica alterando in modo grave il mercato di tali prodotti proprio quando il mercato della zootecnia bovina era in piena crisi per la nota e disgraziata vicenda della « mucca pazza ».

Per quanto riguarda i conigli e i polli, il mercato era abbastanza fiorente. Il fatto che siano state fornite notizie indiscriminatamente alla stampa ed agli organi di informazione non ha circoscritto le reali proporzioni del fenomeno, almeno geograficamente, ed ha finito per danneggiare tutto il mercato di questi prodotti. Non penso che le notizie abbiano impressionato più di tanto per quanto riguarda gli antibiotici che sono stati usati, anche se alcuni non più legalmente in commercio, quanto piuttosto per gli anabolizzanti che

venivano somministrati, perché queste sostanze oltre a determinare una crescita veloce degli animali, quindi un conseguente introito maggiore per quegli allevatori fraudolenti, non c'è dubbio che, per quanto riguarda i consumatori, alterano l'equilibrio ormonale ed endocrinologico.

Se dunque — questo è il nostro appunto — le notizie fornite alla pubblica opinione fossero state esatte, se quindi avessero circoscritto il fenomeno alle zone in cui effettivamente si è verificato, non si sarebbe alterato il mercato, determinando danni economici agli allevatori di tutta Italia.

Dobbiamo sicuramente tutelare — su ciò concordiamo — il consumatore per quanto riguarda l'alimentazione e le modalità in cui vengono forniti i prodotti; ma dobbiamo stare attenti — per l'importanza che ciò riveste — a non dare notizie generiche ai *mass media*, agli organi di informazione, poiché altrimenti anche involontariamente potremmo finire per alterare il mercato, provocando — ripeto — notevoli danni a coloro i quali su questi allevamenti hanno investito nelle loro aziende.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 18,20, è ripresa alle 20.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

**Modifica del calendario
dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, non essendosi concluso l'esame della proposta di legge Rebuffa n. 2423 nei tempi previsti dal

calendario e vista la conseguente esigenza di prevederne il seguito dell'esame per la prossima settimana, è stata predisposta, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del vigente calendario relativamente al periodo 10-13 febbraio 1997:

Lunedì 10 febbraio (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 1 del 1997 (Autotrasporto) (2946) (*Scadenza 5 marzo 1997*);

Discussione sulle linee generali della proposta di legge Spini ed altri n. 1838-B (Vertici militari) (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*);

Discussione della proposta di legge Cerulli Irelli ed altri n. 2813 e del disegno di legge n. 2831 (Sanatoria degli effetti di decreti-legge non convertiti in materia di ordinamento degli enti locali).

Martedì 11 e mercoledì 12 febbraio (anti-meridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

(pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Seguito dell'esame della proposta di legge Rebuffa n. 2423;

Seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 1 del 1997 (Autotrasporto) (2946) (*Scadenza 5 marzo 1997*);

Seguito dell'esame della proposta di legge Spini ed altri n. 1838-B (Vertici militari) (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*);

Seguito dell'esame della proposta di legge Cerulli Irelli ed altri n. 2813 e del disegno di legge n. 2831 (Sanatoria degli effetti di decreti-legge non convertiti in materia di ordinamento degli enti locali);

Votazione della mozione Maselli n. 1-00049 (Popolazioni saharawi).

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 12 febbraio avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*) dalle ore 15 alle ore 16.

La seduta pomeridiana di mercoledì 12 febbraio potrà proseguire in seduta notturna.

Giovedì 13 febbraio (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Esame del disegno di legge n. 2941 (Controversie opere post-terremoto);

Eventuale deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui seguenti decreti-legge:

1) n. 669 del 1996 (Completamento manovra di finanza pubblica per il 1997) (*se trasmesso dal Senato — scadenza 1° marzo 1997*);

2) n. 670 del 1996 (Proroga di termini) (*se trasmesso dal Senato — scadenza 1° marzo 1997*).

La Presidenza ha altresì provveduto, ai sensi del comma 7 dell'articolo 24 del regolamento, all'organizzazione del seguito dell'esame della proposta di legge Rebuffa n. 2423 sino al voto finale, attribuendo ai gruppi un tempo complessivo di nove ore così ripartito:

sinistra democratica-l'Ulivo: 40 minuti + 48 minuti = 1 ora e 28 minuti;

forza Italia: 40 minuti + 34 minuti = 1 ora e 14 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti + 26 minuti = 1 ora e 6 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 40 minuti + 19 minuti = 59 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 40 minuti + 17 minuti = 57 minuti;

misto: 40 minuti + 14 minuti = 54 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 40 minuti + 10 minuti = minuti;

CCD: 40 minuti + 6 minuti = 46 minuti;

rinnovamento italiano: 40 minuti + 6 minuti = 46 minuti;

totale: 6 ore + 3 ore = 9 ore.

A tale tempo si aggiungono 30 minuti per eventuali interventi in dissenso e 2 ore per i tempi tecnici e per il relatore.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 3 febbraio 1997, il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Rosario Giorgio Costa, in sostituzione del senatore Gian Guido Folloni, dimissionario.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 10 febbraio 1997, alle 17:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

SPINI ed altri: Attribuzioni del Ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa (*Approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (1838-B).

— *Relatore:* Spini.

2. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1997, n. 1, recante interventi urgenti per il settore dell'autotrasporto (2946).

- *Relatore:* De Piccoli.

3. - *Discussione dei progetti di legge:*

Norme transitorie in materia di personale e di ordinamento degli enti locali e regolazione degli effetti giuridici derivanti dai relativi decreti-legge non convertiti (2831).

CERULLI IRELLI ed altri: Norme transitorie in materia di ordinamento degli enti locali e regolazione degli effetti giuridici derivanti dai decreti-legge non convertiti (2813).

- *Relatori:* Novelli, per la I Commissione e Bartolich, per la XI Commissione, per la maggioranza; Migliori di minoranza.

La seduta termina alle 20,05.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI ANTONIO SAIA E ROCCO CACCAVARI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2998.

ANTONIO SAIA. Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti, pur considerandolo insufficiente, vota a favore del provvedimento che agli articoli 1 e 2 prevede il risanamento della situazione debitoria delle ASL e delle regioni al 31 dicembre 1994.

È noto che, a partire dal 1° gennaio 1995, la situazione si è modificata in quanto ai direttori generali delle ASL è stato fatto divieto di creare nuove situazioni debitorie sfondando le previsioni di bilancio.

È dunque logico ed opportuno far sì che vengano appianate tutte le situazioni debitorie, spero dovute a cause oggettive createsi a seguito di nuovi contratti di

lavoro o di lievitazione dei prezzi di farmaci reattivi e quant'altro.

All'articolo 3 si stabilisce poi l'aumento, più che mai opportuno, delle previsioni della spesa farmaceutica che, per il 1996, viene prevista in 11.100 miliardi.

Appare opportuno cogliere l'occasione per invitare il Governo a pensare per tempo a quello che sarà l'orientamento di spesa per il 1997, che certamente lieviterà, dovendosi tener conto dei numerosi farmaci nuovi che occorrerà assicurare ai pazienti per la cura di gravi malattie quali ad esempio l'AIDS, la sclerosi multipla, la sclerosi laterale amiotrofica; farmaci nuovi che hanno alti costi ma che, comunque, essendo indispensabili, vanno garantiti ai malati.

ROCCO CACCAVARI. Il disegno di legge esaminato reca norme sul finanziamento dei disavanzi accumulati dalle USL sino al 31 dicembre 1994, il finanziamento per il 1998-1999 oltre che norme sulla copertura della spesa farmaceutica per il 1996.

La trasformazione in aziende delle USL pone il problema che il direttore generale di un'azienda deve operare nell'ambito di bilanci che siano liberati dai debiti delle precedenti gestioni secondo quanto stabilito dalla legge n. 774 del 1994. La crescita della spesa sanitaria nel nostro paese e nel resto del mondo è determinata da tanti fattori in continua evoluzione di cui bisogna tenere conto per giustificare la spesa sostenuta e prevedere i futuri bilanci. Un fondamentale fattore è quello dell'aumento dell'età media della popolazione che ha come conseguenza un incremento delle patologie geriatriche; anche una maggiore coscienza sanitaria spinge i cittadini ad una giusta attenzione alla propria salute e quindi un frequente ricorso alle strutture sanitarie; inoltre aumentano i costi dei presidi sanitari sia strumentali che farmacologici.

Si deve tenere poi presente che gli sprechi del passato in ambito assistenziale e la permanente sottostima del fondo

sanitario nazionale hanno amplificato il bisogno di finanziamenti.

Date queste brevi considerazioni, c'è l'esigenza di porre sotto controllo la spesa sanitaria senza abbassare la qualità del servizio sanitario nazionale e quindi con la nuova organizzazione è necessario non avere debiti pregressi. Per il ripiano di tali debiti già la finanziaria del 1996 ha previsto l'accantonamento di 700 miliardi per oneri di ammortamento dei mutui per il disavanzo delle USL, monetizzato fino al 1994.

Per realizzare l'impegno di presentare un provvedimento atto a disciplinare il ricorso ai mutui nel settore sanitario il Governo ha predisposto il presente disegno di legge che prevede l'autorizzazione a contrarre i mutui stessi. L'autorizzazione prevista all'articolo 2 per le regioni a contrarre mutui con oneri a proprio carico e il previsto intervento della tesoreria per anticipazioni, tendono a rappresentare l'esigenza che le regioni stesse acquisiscano in proprio dei finanziamenti. Tale indicazione è necessariamente legata al chiarimento di quali fondi, con l'IREP, le regioni potranno disporre (la cosiddetta «operazione verità» nel determinare il vero fabbisogno del fondo sanitario nazionale).

All'articolo 3 la spesa farmaceutica è elevata a 11.100 miliardi per il 1996; si evita così il rischio di riclassificare alcuni farmaci dalla fascia A a quella C a carico dei cittadini, che protesterebbero con gravi reazioni giustificabili.

Il presente provvedimento è quanto mai opportuno per far fronte alle urgenze di cassa delle aziende sanitarie in modo che per il futuro queste, alleggerite dai debiti, possano avviare con maggiore responsabilità l'innovazione della sanità del nostro paese dando conto, finalmente, dei finanziamenti dall'assegnazione alla spesa in termini reali per l'esercizio gestito.

Dichiaro, quindi, il voto favorevole del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo.

TESTO INTEGRALE DELLA RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER LA SANITÀ BRUNO VISERTA COSTANTINI ALL'INTERROGAZIONE BONO N. 3-00568.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. I comandi carabinieri per la sanità (NAS) dipendono direttamente dal ministro della sanità ed operano in costante collaborazione con i competenti uffici del dicastero della sanità e con i laboratori di analisi dell'Istituto superiore di sanità.

Gran parte delle operazioni investigative dei NAS vengono effettuate sotto l'impulso del Ministero della sanità che, per la materia in questione, ha più volte richiesto il loro intervento ai fini di vigilare sulla liceità della distribuzione dei farmaci veterinari e su episodi di uso illecito di sostanze farmacologicamente attive destinate ad animali allevati in azienda.

I medicinali veterinari, siano essi presentati specificamente sotto forma di specialità medicinale, di medicinali veterinari prefabbricati (preparati immessi in commercio in una forma farmaceutica che può essere usata senza alcuna trasformazione), di premiscele per alimenti medicamentosi (qualsiasi medicinale veterinario preparato per la successiva fabbricazione di alimenti medicamentosi destinati ad essere somministrati agli animali) ovvero vengano impiegati per indurre un'immunità attiva, diagnosticare lo stato di immunità o provocare un'immunità passiva, ricadono nella rigorosa disciplina normativa del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 119 («Attuazione delle direttive n. 81/851/CEE, n. 87/20/CEE e n. 90/676/CEE relative ai medicinali veterinari»).

Il decreto legislativo n. 119 del 1992 contiene minuziose disposizioni sull'autorizzazione all'immissione in commercio dei medicinali veterinari, sulla loro produzione, distribuzione, importazione ed esportazione.

Viene attribuito al Ministero della sanità il compito di effettuare ispezioni

periodiche nelle aziende che producono, commerciano e detengono in deposito medicinali veterinari, nonché presso i laboratori incaricati dei controlli.

Il ministero stesso esercita la vigilanza sulla produzione dei farmaci veterinari, mentre i servizi veterinari delle unità sanitarie locali competenti per territorio sorvegliano la loro immissione in commercio e la loro distribuzione, riferendone al Ministero della sanità.

La normativa in esame prefigura i casi in cui il Ministero della sanità è tenuto a revocare o sospendere l'autorizzazione all'immissione in commercio ovvero a vietare la distribuzione di medicinali veterinari.

In particolare, l'articolo 36 dispone il divieto della somministrazione agli animali di qualsiasi sostanza farmacologicamente attiva, al di fuori dell'impiego dei medicinali veterinari autorizzati.

È vietata, altresì, la detenzione di tali sostanze in mancanza dell'apposita autorizzazione del Ministero della sanità, tenuto a curare il registro dei produttori e dei grossisti autorizzati alla detenzione e cessione delle sostanze in questione, che possono venire impiegate per la fabbricazione di medicinali veterinari.

Il decreto legislativo n. 119 del 1992 prevede, inoltre, rigorose sanzioni (che vanno dalla sanzione amministrativa pecuniaria alla pena dell'arresto fino a due anni) in caso di violazione delle disposizioni in materia di medicinali veterinari.

Proprio nell'ambito delle attività di controllo nel settore degli allevamenti e delle carni, in data 12 dicembre 1996 i carabinieri dei NAS hanno portato a termine le complesse indagini, avviate fin dal precedente mese di febbraio, rivolte a debellare un illecito traffico clandestino di sostanze farmacologicamente attive e di medicinali veterinari ad azione antibiotica ed anabolizzante, utilizzate per l'adulterazione delle carni dei conigli di allevamento in varie zone del nostro paese.

In esito all'espletamento delle indagini, l'autorità giudiziaria ha disposto l'esecuzione di una serie di ordini di arresto domiciliare nei confronti di allevatori di

conigli operanti nel centro e nord Italia, nonché di alcuni dirigenti e rappresentanti di un'azienda di prodotti zootecnici della provincia di Vicenza, imputati dei reati di associazione a delinquere, vendita di carni adulterate e non genuine, falso ed esercizio abusivo della professione sanitaria di veterinario, in quanto era stato accertato che le sostanze illecitamente impiegate venivano cedute direttamente agli allevatori per essere somministrate agli animali mescolate ai mangimi ed ai bevveraggi ad essi destinati.

In tal modo, alterando i naturali processi produttivi biologici, gli allevatori ottenevano la crescita dei capi in tempi ristretti, conseguendo evidenti vantaggi di carattere economico con pratiche fraudolente e pericolose per la pubblica salute.

Oltre ai ricordati provvedimenti dell'autorità giudiziaria, l'attività investigativa svolta dal NAS di Bologna - con la fattiva cooperazione dei NAS di Ancona, Firenze, Latina, Padova, Treviso, Udine, Cremona, Livorno, Bari e Parma, coadiuvati dai rispettivi comandi territoriali - a seguito di numerose perquisizioni domiciliari nei confronti di titolari di allevamenti, mangimifici e rivendite di prodotti zootecnici, ha consentito il sequestro di un ingente quantitativo di materie prime farmacologicamente attive scoperte presso gli esercizi e gli allevamenti controllati.

Le indagini sono tuttora in corso - anche in province differenti da quelle ora ricordate - e su di esse permane un comprensibile riserbo da parte degli organi inquirenti.

Da quanto si è potuto desumere dai sequestri operati e dai successivi accertamenti di laboratorio è emerso che le sostanze illecitamente utilizzate negli allevamenti di conigli corrispondono a: ossitettraciclina, gentamicina, neomicina, aspramicina, ciclogonina, cloramfenicolo, dimetridazolo.

Le sostanze del primo gruppo, in base al decreto legislativo n. 119 del 1992, possono essere somministrate agli animali soltanto se contenute in medicinali veterinari registrati, previa prescrizione me-

dico-veterinaria e con l'osservanza dei periodi di sospensione e delle ulteriori cautele prestabilite.

I principi attivi cloramfenicolo e dime-tridazolo appartengono, invece, alle sostanze da tempo vietate dal Ministero della sanità anche nella preparazione di medicinali veterinari e che, quindi, non debbono essere utilizzate in alcun caso.

Il cloramfenicolo ed il dimetridazolo venivano utilizzati nella preparazione di vecchi medicinali veterinari, in tempi in cui ancora non esisteva in materia normativa comunitaria.

In considerazione delle caratteristiche dei prodotti e dei rischi connessi ad un loro uso prolungato, il Ministero della sanità ha provveduto da tempo a vietarne la commercializzazione e l'utilizzazione, al fine di garantire la sicurezza per la salute dell'uomo e dell'animale.

Al momento attuale, le norme osservate in Italia sono pienamente conformi a quelle previste dalle direttive comunitarie.

Pertanto, i medicinali veterinari possono essere commercializzati e somministrati agli animali soltanto se previamente autorizzati dal Ministero della sanità.

L'autorizzazione viene concessa a seguito di approfondita valutazione delle caratteristiche di qualità, sicurezza ed efficacia di ciascun prodotto, in base agli articoli 3, 4, 5 e 6 del decreto legislativo n. 119 del 1992, ed il ministero si avvale di un'apposita commissione di esperti e può ricorrere all'istituto superiore di sanità.

Una particolare attenzione viene dedicata all'accertamento delle caratteristiche tossicologiche di ciascun farmaco di volta in volta considerato, prima fra tutte anche l'eventuale attitudine ad indurre effetti cancerogeni, nonché allo studio dei residui di principi attivi nelle derrate alimentari destinate ai consumatori.

Tali esami vengono eseguiti al fine di fornire ogni necessaria garanzia riguardo alla sanità e benessere degli animali ed alla salute dell'uomo, destinatario di alimenti di origine animale.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio nei settori produttivi di « carni

bianche », nel 1995 è stato esteso anche al settore avicolo il piano per la ricerca di residui negli animali e nelle carni fresche (« P.N.R. ») di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 118, limitatamente ai polli da carne ed ai tacchini.

Tale piano, avviato dapprima soltanto in alcune regioni (Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Toscana, Molise, Marche, Friuli-Venezia Giulia), come quelle in cui è più concentrata la specifica attività avicola produttiva e di macellazione, è stato esteso nel 1996 a tutto il territorio nazionale, con l'aggiunta della faraona fra le specie da sottoporre alla ricerca di residui.

L'estensione del monitoraggio al settore dei prodotti avicoli ha interessato, nell'anno 1995, la ricerca di residui quali sostanze ad effetto anabolizzante e sostanze non autorizzate (DES, Tiouracile, Metimazolo, Metil-T, Propil-T, Fenil-T, beta agonisti, Furanici, Cloramfenicolo) ovvero farmaci veterinari e contaminanti ambientali (antibiotici, sulfamidici, cocci-diostatici, organo-clorurati, fosforati, piombo, cadmio, cromo eccetera).

Per poter effettuare i necessari controlli, sono stati prelevati numerosi campioni sia per i polli da carne sia per i tacchini.

Per ciascuno di essi è stato redatto, come prescritto, un verbale di campionamento, con le seguenti informazioni: attività a cui si riferisce il prelievo (P.N.R., piano regionale, controllo in caso di sospetto; eccetera); sostanza da ricercare; specie animale; materiale (o materiali) biologico prelevato; data del prelievo; USL che ha effettuato il prelievo; nome dell'allevatore, nome e sede dell'allevamento; eventuale nome e sede dello stabilimento di macellazione.

Le disposizioni del decreto legislativo n. 118 del 1992 hanno avuto piena applicazione nelle varie fasi del monitoraggio intrapreso nel settore avicolo.

In base a quanto stabilito dall'articolo 13 di tale decreto, l'organo di controllo ogni qualvolta rilevi dai risultati delle analisi la presenza di residui di sostanze

vietate, ovvero che superino il livello fisiologico massimo per esse previsto, laddove ne venga consentita la somministrazione nei casi e nei limiti di cui all'articolo 6 dello stesso decreto legislativo n. 118 del 1992 (per trattamenti di natura terapeutica, di sincronizzazione del ciclo estrale, di interruzione di gestazione indesiderata, di miglioramento della fertilità e di preparazione dei donatori e delle ricettrici per l'impianto di embrioni) o, infine, accerti la presenza di residui di sostanze autorizzate in quantità superiori ai limiti massimi tollerabili, è tenuto a darne immediata comunicazione all'autorità sanitaria competente per il territorio in cui si trova l'allevamento di provenienza degli animali.

Ricevuta la comunicazione, l'autorità sanitaria dispone un'indagine presso l'azienda di provenienza per accertare la causa della presenza dei residui e, se si tratta di sostanze vietate, vengono sottoposte a controllo le relative fasi di fabbricazione, manipolazione, magazzinaggio, trasporto, somministrazione, distribuzione e vendita, per individuarne l'origine.

L'autorità competente provvede, inoltre, ad identificare e a porre sotto sequestro gli animali dell'allevamento appartenenti alla stessa specie e categoria degli animali trattati, disponendo gli opportuni accertamenti in conformità alle istruzioni fornite dal Ministero della sanità.

Ai fini della più efficace gestione del sistema di vigilanza testé delineato e per la piena funzionalità del « P.N.R. » è necessaria la assidua e compartecipe collaborazione delle competenti autorità sanitarie.

In particolare, le regioni e le province autonome sono tenute periodicamente a raccogliere e a trasmettere i dati concernenti il numero di campioni prelevati e le positività riscontrate, sia in fase di allevamento sia di macello, nelle varie specie animali.

Questi dati, relativi all'intero anno di attività ed integrati dalle notizie e dai rilievi eventualmente riscontrati nel settore dell'acquacoltura, debbono essere accompagnati da una relazione sintetica che

commenti i risultati ottenuti ed evidenze le difficoltà incontrate, indicando, nel contempo, le possibili soluzioni suggerite.

Gli istituti zooprofilattici sperimentali sono tenuti a comunicare immediatamente al ministero, tramite telegramma o fax, ogni positività riscontrata.

Tale comunicazione deve comprendere almeno le seguenti informazioni: attività a cui si riferisce il prelievo (« PNR », piano regionale, controlli in caso di sospetto, eccetera); sostanza a cui si riferisce la positività; specie animale e categoria in cui si è riscontrata la positività; valore dell'analisi; materiale biologico su cui si è effettuata l'analisi; data del prelievo; USL che ha effettuato il prelievo; nome dell'allevatore, nome e sede dell'allevamento; eventualmente nome e sede dello stabilimento in cui è stato macellato l'animale; provenienza dell'animale o delle carni (nazionale, comunitaria o da paesi terzi).

Dal canto loro, le USL devono dare comunicazione immediata al Ministero della sanità ed alla regione di ogni positività, correndandola con i risultati dell'indagine epidemiologica effettuata presso l'allevamento.

Le regioni e le province autonome comunicano, altresì, ogni iniziativa attinente ad attività di informazione e/o di educazione sanitaria rivolte ai consumatori, agli allevatori, eccetera.

L'invio tempestivo dei dati consente un miglior coordinamento e un più efficace svolgimento del « PNR »; proprio in base ad essi è possibile, tra l'altro, organizzare un adeguato e puntuale « programma di sorveglianza » degli allevamenti in cui vengano individuati residui di sostanze ormonali o di farmaci.

L'analisi delle indagini epidemiologiche, rilevate con le modalità omogenee ora descritte, favorisce l'individuazione dei fattori di rischio verso i quali intensificare il monitoraggio.

In base alle direttive ed alle indicazioni contenute negli aggiornamenti annuali del già citato « Piano nazionale per la ricerca dei residui negli animali e nelle carni », le

regioni e le province autonome predispongono a loro volta il proprio piano annuale di attività.

Tutti i dati raccolti nel corso dell'anno considerato dagli assessorati alla sanità delle regioni e province autonome devono essere trasmessi al ministero, accompagnati da una relazione che commenti i risultati e contenga osservazioni e proposte.

In seguito all'estensione del « PNR » al settore volatili da cortile (polli da carne, tacchini e faraone), gli istituti zooprofilattici sperimentali e le USL sono tenuti a dare immediata comunicazione al Ministero della sanità ed alla regione interessata di ogni positività riscontrata anche negli allevamenti avicoli del proprio territorio.

I risultati finora disponibili, completi in quanto integralmente trasmessi dalle regioni, sono riferiti al 1995 e non hanno evidenziato alcuna positività derivata dal campionamento, nei modi poc'anzi esposti, dei tacchini.

Per quanto riguarda i polli, sono state riscontrate ventisei positività a fronte dei 5.438 campioni prelevati ed analizzati (sedici casi sono stati segnalati dalla regione Veneto).

In venticinque campioni, è stata individuata la presenza di residui di coccidiostatici, mentre nel rimanente caso, quella di sulfamidici.

Quanto al monitoraggio negli allevamenti di conigli, la recente direttiva 96/23/CE del Consiglio delle Comunità europee datata 29 aprile 1996 ha espressamente previsto la ricerca di residui nei conigli e nelle loro carni destinate al consumo, anche se sono ancora in via di definizione a livello comunitario e le strategie e le frequenze dei campionamenti.

Tuttavia, al fine di verificare il rispetto delle più rigorose prescrizioni igienico-sanitarie anche negli allevamenti di questo settore, la ricerca dei residui nei conigli verrà inserita nel Piano nazionale 1997 relativo ai controlli dei residui negli animali da allevamento e nelle carni.

Per ritornare al caso di specie, va sottolineato che, nel frattempo, il Ministero della sanità, per prevenire e scoraggiare eventuali episodi di uso illecito di sostanze farmacologicamente attive da parte degli allevatori, ha trasmesso le informazioni ricevute dal comando carabinieri per la sanità di Roma agli assessorati alla sanità delle regioni e province autonome, agli Istituti zooprofilattici sperimentali ed all'Istituto superiore di sanità, con l'invito per tutti gli organi competenti ad intensificare l'attività di vigilanza nel settore dei mangimi e degli allevamenti avicunicoli.

È noto che l'autorizzazione all'apertura di un allevamento viene di volta in volta rilasciata dal sindaco del comune ove sono ubicati gli impianti, previo parere favorevole del servizio veterinario dell'unità sanitaria competente per territorio, dopo apposito sopralluogo in allevamento, sull'osservanza dei requisiti igienico-sanitari prescritti.

Gli stessi servizi veterinari territoriali, in base alle puntuali disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, n. 320 (Regolamento di polizia veterinaria), per compito d'istituto svolgono sistematica attività di vigilanza sulla corretta conduzione degli allevamenti, sia dal lato igienico-sanitario sia da quello del rispetto degli altri obblighi previsti dalla normativa vigente.

D'altro canto, occorre rammentare che le pratiche di allevamento intensivo hanno variato, di fatto, le relative modalità tradizionali di allevamento del coniglio, determinando la modifica dei consueti ritmi produttivi.

Proprio in considerazione di tale fenomeno, per garantire, in quanto tuttora possibile, la protezione dei conigli negli allevamenti, considerando che questi sono ormai inseriti in un contesto industrializzato, è stato costituito un gruppo di lavoro di cui fanno parte un rappresentante del Ministero della sanità ed esponenti del mondo della ricerca scientifica (esperti di etologia applicata) e del settore produttivo.

Tale gruppo ha elaborato un documento, concernente le norme minime di protezione dei conigli in allevamento intensivo, che verrà presentato nel 1997, sotto forma di proposta di lavoro, al Comitato permanente per la protezione degli animali negli allevamenti del Consiglio d'Europa a Strasburgo.

Detto Comitato, istituito dalla convenzione europea sulla protezione degli animali da allevamento del 10 marzo 1976 — ratificata dall'Italia con la legge 14 ottobre 1985, n. 623, insieme anche all'altra convenzione europea sulla protezione degli

animali da macello del 10 agosto 1979 — ha il compito di elaborare e di adottare raccomandazioni in materia di protezione degli animali, da rivolgere, quindi alle parti contraenti.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,25.*

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1997

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 5 A PAG. 21) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Segr	ddl 2423 - questione sospensiva	1	233	268	251	Resp.
2	Nom.	Doc. IV-ter, n. 42/A (Perticaro)		389	1	196	Appr.
3	Nom.	ddl 2998 - em. 1.1	83	36	260	149	Resp.
4	Nom.	em. 1.2	11	29	335	183	Resp.
5	Nom.	em. 1.3	1	29	336	183	Resp.
6	Nom.	em. 1.5	3	26	341	184	Resp.
7	Nom.	em. 1.8	2	28	352	191	Resp.
8	Nom.	em. 1.9	1	28	346	188	Resp.
9	Nom.	em. 1.11	1	30	351	191	Resp.
10	Nom.	em. 1.14	2	28	338	184	Resp.
11	Nom.	em. 1.15	1	29	328	179	Resp.
12	Nom.	em. 1.16	2	31	343	188	Resp.
13	Nom.	em. 1.17	2	30	339	185	Resp.
14	Nom.	em. 1.18	1	34	329	182	Resp.
15	Nom.	em. 1.19	1	33	326	180	Resp.
16	Nom.	em. 1.21	3	32	335	184	Resp.
17	Nom.	em. 1.23	1	31	329	181	Resp.
18	Nom.	em. 1.25	1	27	324	176	Resp.
19	Nom.	em. 1.26	1	26	334	181	Resp.
20	Nom.	em. 1.29	1	26	292	160	Resp.
21	Nom.	em. 1.30	1	28	333	181	Resp.
22	Nom.	em. 1.31	1	26	338	183	Resp.
23	Nom.	em. 1.32	1	28	332	181	Resp.
24	Nom.	em. 1.33	2	28	333	181	Resp.
25	Nom.	em. 1.34	2	29	323	177	Resp.
26	Nom.	em. 1.35	1	26	324	176	Resp.
27	Nom.	em. 1.36	1	27	311	170	Resp.
28	Nom.	em. 1.37	1	22	325	174	Resp.
29	Nom.	em. 1.38	1	26	326	177	Resp.
30	Nom.	em. 1.39	1	26	323	175	Resp.
31	Nom.	em. 1.42		27	318	173	Resp.
32	Nom.	em. 1.44	1	27	319	174	Resp.
33	Nom.	em. 1.45		25	314	170	Resp.
34	Nom.	em. 1.48	1	27	318	173	Resp.

*** ELENCO N. 2 (DA PAG. 22 A PAG. 38) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
35	Nom.	em. 1.46	1	25	313	170	Resp.
36	Nom.	em. 1.47	1	26	319	173	Resp.
37	Nom.	em. 1-bis.1		19	311	166	Resp.
38	Nom.	em. 1-bis.4	1	17	302	160	Resp.
39	Nom.	em. 1-bis.2	1	15	285	151	Resp.
40	Nom.	em. 1-bis.5	1	14	283	149	Resp.
41	Nom.	em. 1-bis.3	1	16	286	152	Resp.
42	Nom.	em. 1-bis.6		18	281	150	Resp.
43	Nom.	em. 1-bis.8		16	284	151	Resp.
44	Nom.	em. 1-bis.10		17	285	152	Resp.
45	Nom.	em. 1-bis.11	1	17	291	155	Resp.
46	Nom.	em. 1-bis.14		15	294	155	Resp.
47	Nom.	em. 1-bis.17		18	278	149	Resp.
48	Nom.	em. 2.1	1	15	294	155	Resp.
49	Nom.	em. 2.2	1	17	284	151	Resp.
50	Nom.	em. 2.3	1	19	287	154	Resp.
51	Nom.	em. 2.4	2	17	286	152	Resp.
52	Nom.	em. 3.1	13	15	283	150	Resp.
53	Nom.	ddl 2998 - voto finale	60	236	22	130	Appr.

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34			
RIVELLI NICOLA		F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
RIVERA GIOVANNI	V					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
RIVOLTA DARIO							C	C	C																												
RIZZA ANTONIETTA	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
RIZZI CESARE	V								F																												
RIZZO ANTONIO	V																																				
RIZZO MARCO	V	F																																			
RODEGHIERO FLAVIO	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ROGNA SERGIO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
ROMANI PAOLO	V	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ROSCIA DANIELE	V	F																																			
ROSSETTO GIUSEPPE	V	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C																							
ROSSI EDO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
ROSSI ORESTE	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ROSSIELLO GIUSEPPE	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ROSSO ROBERTO	V	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ROTUNDO ANTONIO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
RUBERTI ANTONIO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
RUBINO ALESSANDRO	V	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
RUBINO PAOLO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
RUFFINO ELVIO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
RUGGERI RUGGERO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
RUSSO PAOLO	V		A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
RUZZANTE PIERO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
SABATTINI SERGIO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
SAIA ANTONIO	V	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
SALES ISAIA	V																																				
SALVATI MICHELE	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
SANTANDREA DANIELA	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
SANTOLI EMILIANA																																					
SANTORI ANGELO		F	C				C	C							C	C																					
SANZA ANGELO																																					
SAONARA GIOVANNI	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
SAPONARA MICHELE																																					
SARACA GIANFRANCO	V	F	A	C	C	C	A	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
SARACENI LUIGI																																					
SAVARESE ENZO	V	F	A	C	C	A	C	C	C	C	C	C	A	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34			
VENETO ARMANDO		F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VENETO GAETANO	V	F	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VIALE EUGENIO	V	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C																										
VIGNALI ADRIANO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VIGNERI ADRIANA	V																																				
VIGNI FABRIZIO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VILLETTI ROBERTO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITALI LUIGI	V	F	F																																		
VITO ELIO	V	F	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
VOGLINO VITTORIO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOLONTE' LUCA																																					
VOLPINI DOMENICO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOZZA SALVATORE	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
WIDMANN JOHANN GEORG	V																																				
ZACCHEO VINCENZO																																					
ZACCHERA MARCO	V																																				
ZAGATTI ALFREDO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ZANI MAURO	V	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ZELLER KARL	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M

* * *

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 53 ■																									
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53							
BARBIERI ROBERTO	C	C													C											
BARRAL MARIO LUCIO	F	F																								
BARTOLICH ADRIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F					
BASSO MARCELLO																										
BASTIANONI STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C						
BATTAGLIA AUGUSTO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F				
BECCHETTI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C		C	C	C	A							
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	A						
BENVENUTO GIORGIO																										
BERGAMO ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A						
BERLINGUER LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M						
BERLUSCONI SILVIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M						
BERRUTI MASSIMO MARIA	C	C	C	C																						
BERSELLI FILIPPO																										
BERTINOTTI FAUSTO																										
BERTUCCI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C						
BIANCHI GIOVANNI	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	F	F	F	F	C	F									
BIANCHI VINCENZO																										
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																
BIASCO SALVATORE	C	C	C			C	C	C	C	C	C									C	F					
BIOCCHI GIUSEPPE																										
BIELLI VALTER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F					
BINDI ROSY																										
BIONDI ALFREDO															A	A	A	A	A	A						
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F					
BOATO MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F					
BOCCHINO ITALO	C	C	C												C	C	C	C	A	A						
BOCCIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F	F	F	F	C	F								
BOGHETTA UGO		C								C	C	C	C	C	C	C	F									
BOGI GIORGIO																					C	F				
BOLOGNESI MARIDA		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F					
BONAIUTI PAOLO																										
BONATO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F					
BONITO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F					
BONO NICOLA																										
BORDON WILLER																										
BORGHEZIO MARIO																										
BORROMETI ANTONIO	C	C													C	C	C	C	C	F						

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1997

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 53 ▪																		
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53
COMINO DOMENICO																			
CONTE GIANFRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A
CONTENTO MANLIO															C	C	C		A
CONTI GIULIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	A	A
COPERCINI PIERLUIGI			F	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
CORDONI ELENA EMMA	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CORLEONE FRANCO																			
CORSINI PAOLO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
COSENTINO NICOLA			C	C	C	C	C	C	C	C	C				C	C	C	A	
COSSUTTA ARMANDO																			
COSSUTTA MAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
COSTA RAFFAELE																			
COVRE GIUSEPPE																			
CREMA GIOVANNI																			
CRIMI ROCCO	C																		
CRUCIANELLI FAMIANO																			
CUCCU PAOLO	C	C																	
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO																			
CUTRUFO MAURO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
D'ALEMA MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ALIA SALVATORE																			
DALLA CHIESA NANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DALLA ROSA FIORENZO	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					
DAMERI SILVANA															C	C	C	C	F
D'AMICO NATALE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DANESE LUCA																			
DANIELI FRANCO																		C	F
DE BENETTI LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DE CESARIS WALTER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DEDONI ANTONINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DE FRANCISCIS FERDINANDO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO																			
DEL BARONE GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A
DELBONO EMILIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F
DELFINO LEONE			C	F	C														
DELFINO TERESIO																			
DELL'ELCE GIOVANNI			C	C	C			C						C			C		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 FEBBRAIO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 53 ■																								
	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53						
RIVELLI NICOLA	C	C	C	C																					
RIVERA GIOVANNI	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
RIVOLTA DARIO																									
RIZZA ANTONIETTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
RIZZI CESARE																									
RIZZO ANTONIO																									
RIZZO MARCO																									
RODEGHIERO FLAVIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ROGNA SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
ROMANI PAOLO	C	C																							
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
ROSCIA DANIELE																									
ROSSETTO GIUSEPPE																									
ROSSI EDO	C	C	C									C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
ROSSI ORESTE	F	F																							
ROSSIELLO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
ROSSO ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	
ROTUNDO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
RUBERTI ANTONIO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
RUBINO ALESSANDRO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
RUBINO PAOLO	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
RUFFINO ELVIO				C												C	C						C	F	
RUGGERI RUGGERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
RUSSO PAOLO		C																							
RUZZANTE PIERO	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SABATTINI SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SAIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SALES ISAIA																									
SALVATI MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SANTANDREA DANIELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SANTOLI EMILIANA																									
SANTORI ANGELO																									
SANZA ANGELO																									
SAONARA GIOVANNI	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	
SAPONARA MICHELE																									
SARACA GIANFRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	
SARACENI LUIGI																									
SAVARESE ENZO	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C											C	A	

